

PERICLE MAONE

DOMINATORI E DOMINATI  
NELLA STORIA DI CRUCOLI

**"Siamo figli del passato" 1969**

GRAFOSUD



L'Amministrazione Comunale, che ho l'onore di presiedere, proseguendo nell'azione di ricerca storico-culturale per risalire alle origini di Crucoli, si è prodigata per la pubblicazione dell'opera inedita, realizzata negli anni settanta, da Pericle Maone.

Il manoscritto è stato fornito da Ernesto Palopoli, (ormai un punto di riferimento per la cultura locale), che lo custodiva nel vastissimo archivio storicoarcheologico di sua proprietà, a lui si deve anche la *Prefazione* dell'opera, nonché la supervisione del testo. A lui vanno i ringraziamenti della comunità crucolese, degli studiosi di cose locali e i miei personali.

Un ulteriore ringraziamento va alla dott.ssa Antonella Smurra, che ha curato l'assemblaggio dell'opera dal punto di vista tecnico.

La pubblicazione è stata resa possibile grazie al contributo del G.A.L., presieduto dal sig. Natale Carvello, e alla collaborazione dell'Associazione "Donne di Crucoli".

L'Amministrazione Comunale è certa di aver fornito, alla comunità crucolese un valido supporto per la conoscenza delle origini e l'evolversi della storia del Paese.

IL SINDACO

GIUSEPPE FORCINITI

## PREFAZIONE

Il libro "Dominati e Dominatori nella storia di Crucoli" doveva essere edito almeno trentacinque anni fa! La sua pubblicazione era stata sollecitata dallo stesso Autore in una lettera profetica, indirizzata alla nipote Maria Pipita, che così terminava: "... credo però che i crucolesi non ne faranno nulla...". Infatti passeranno più di trent'anni!

L'Onorevole Lamanna, Francesco Palopoli e Franco Murano, benché sindaci del paese per più legislature, non sono riusciti, per motivi che sfuggono a qualsiasi analisi, a portare a soluzione il problema della pubblicazione di un libro tanto prezioso per la storia del paese, e soprattutto per la conoscenza del periodo così nebuloso e buio preso in esame dalla trattazione.

Un plauso va, quindi, all'attuale Amministrazione Comunale che, dopo decenni di silenzio, ha sottratto all'oblio e alla polvere del tempo l'importante documento (noto a pochi intimi solo in dattiloscritto o fotocopia), arrivando, finalmente, alla sua pubblicazione.

Un doveroso ringraziamento è dovuto, anche, a Natale Carvello, presidente del G.A.L., che, con un oculato intervento finanziario, ha sponsorizzato l'opera.

Parlare di Pericle Maone, sia pure per scrivere solo la biografia, mi onora e mi turba nello stesso tempo, trattandosi di un maestro di vita e di un personaggio particolarmente colto, i cui interessi abbracciavano vari settori. Pericle Maone, Don Pepè come affettuosamente lo chiamavano i suoi compaesani, era nato a Savelli (CZ) il 18 maggio 1900. Il padre si chiamava Giuseppe ed era insegnante elementare; la madre, Teresina De Matteis, apparteneva ad una nota famiglia di Belvedere Spinello.

Dopo le elementari al suo paese, Don Pepè proseguì gli studi al ginnasio del Seminario di Cariati e poi a Rossano, dove conseguì l'abilitazione all'insegnamento elementare nel 1917. Scoppiò la guerra e il 24 gennaio 1918 viene chiamato alle armi nel corpo degli alpini, presso il quale rimane fino al 1922, anno del congedo.

Tornato a Savelli, insegna nella scuola elementare fino al 1941, anno di una nuova chiamata alle armi per l'inizio della seconda guerra mondiale. Congedato nell'aprile del 1944, riprende l'insegnamento, interrotto dagli eventi bellici, fino al termine dell'anno scolastico 1948/49, per trasferirsi, nel mese di ottobre del 1949, per motivi di famiglia, a Napoli, andando ad abitare in una casa panoramica al Vomero.

Collocato in pensione nel 1965, forte delle esperienze maturate nella natia Savelli, Pericle Maone si dedica anima e corpo alla ricerca storica, cercando con pazienza certosina documenti rari, diplomi, donazioni, editti, al fine di documentare, con valide pezze d'appoggio, i suoi studi. Era diventato una presenza costante soprattutto nella Biblioteca Nazionale e nell'Archivio Storico Napoletano, dai quali trasse notizie inedite con le quali chiarirà anche la storia del nostro paese.

La sua opera principale fu la Storia di Savelli, in due volumi, intitolata "Savelli nella tradizione e nella storia", frutto di trent'anni di ricerche a Savelli, Napoli e nei paesi del circondario, che ebbe vasta eco, tanto da essere portata quale esempio per gli scrittori di storie locali. Il libro fu dedicato a Carlotta Savelli, principessa di Cariati e duchessa di Castrovillari, la cui famiglia, nel 1638, fondò e diede il nome al paese.

Altra opera importante la Storia del Marchesato di Crotona e specificatamente la Storia di S. Mauro Marchesato, edita nel 1975 per i tipi di Mancaruso di Catanzaro.

Collaborò attivamente alla rivista storico-culturale "Historica", edita a Reggio Calabria, sulla quale pubblicò, a volte a puntate, numerosi saggi sulla storia di molti paesi della crotoniatide e precisamente: *Indagini sul passato di Cerenzia Vecchia* (1961), *Verzino terra Madre* (1962), *Casabona feudale* (1964), *Contributo alla storia di Cirò* (1965), *Precisazioni sulla storia feudale di Umbriatico e Briatico* (1968), *Di alcuni Paleologi, feudatari Calabresi* (1969), *Dominatori e Dominati nella storia di Crucoli* (1970), N. 3 e 4, le prime trentadue pagine del manoscritto, *Notizie storiche su Cotronei* (1971), *GliAlbanesi a Cotronei* (1972), *Un diploma dell'Imperatore Enrico VI "Apud Sanctum Maurum "* (1973).

Pubblicò, inoltre, numerosi libri su svariati argomenti quali: *I calderai di Dipignano* (Brenner, Cosenza 1963), *Tra carceri e scomuniche* (Laurenzana, Napoli 1967), *La contea di Cariati (Atti "Archivio Storico per la Calabria e Lucania", Roma 1963)*, *Isola Capo Rizzuto nella,scia della grande Crotona* (Rubettino, Soveria Mannelli 1981), *Uomini e cani* (Tipo-lito Congi, Crotona 1984).

Nell'ultima parte della sua vita, sebbene colpito da una paralisi che l'aveva menomato nel corpo ma non nello spirito, continuò a scrivere, soprattutto racconti, pubblicati quasi tutti sul giornale "Il Savellese", nei quali rievocava il passato, ricordando molte figure di Savellesi, gli artigiani locali, i cacciatori e i cani. Questi "raccontini", come lui li chiamava, ci danno uno spaccato prezioso della vita paesana fino agli anni cinquanta.

Colpito da un ictus cerebrale, si spegneva a oltre novant'anni d'età, nella sua casa di Napoli, il 16 febbraio 1991.

Il merito principale di Pericle Maone fu quello di essere stato un ricercatore infaticabile, quasi un topo di biblioteca, di avere spulciato migliaia di documenti, nelle biblioteche pubbliche e private di mezza Italia, alla ricerca di notizie sicure per scrivere la storia dei paesi ai quali era interessato, in primis Savelli, la patria tanto amata, onde poter dire una parola definitiva sul dipanarsi degli eventi.

Per questi motivi *Dominatori e Dominati nella storia di Crucoli* diventa una **pietra miliare e l'unico studio valido per** la conoscenza degli avvenimenti pregressi del nostro paese, con dati certi e riferimenti precisi, a differenza di precedenti pubblicazioni, curate da pseudo-storici locali che, col loro pressapochismo e la scarsità di fonti attendibili, hanno grandemente nociuto alla vera conoscenza della storia del nostro paese, portando avanti, nei loro scritti, tesi molte volte errate o, addirittura, campate in aria.

Altro grande merito di Pericle Maone, fu la sua grande umanità, manifestata nel periodo del suo impegno scolastico, tanto da poter attribuire, anche a lui, la frase del pedagogo Giuseppe Lombardo-Radice: "... Maestro dei villaggio, guida spirituale di tutti, centro di tutta la cultura, nella sua scuola...".

Finalmente, dopo trentacinque anni di attesa, Don Pepè da lassù sorriderà soddisfatto, mentre i cittadini del nostro Comune potranno consultare una storia veritiera e documentatissima del proprio paese.

ERNESTO PALOPOLI



Pericle Maone (1900-1991)

## PREMESSA

*Nel presentare agli amici crucolesi questo nostro volumetto, ci preme far notare che esso non pretende di costituire una monografia storica completa della loro cittadina, bensì una semplice raccolta di notizie su quelli che un dì furono i Dominatori di Crucoli e sui loro avi che pazientemente li subirono. La permanenza a Napoli, con la frequenza della Biblioteca Nazionale e dell'Archivio di Stato della Città, ci ha permesso di allargare la cerchia delle nostre indagini anche sulla bella cittadina ionica.*

*Ci ha spronati nel nostro non piccolo e paziente lavoro e ci ha fornito tutti gli aiuti e suggerimenti possibili il Molto Reverendo Arciprete e nostro carissimo amico Don Mario Ferraro, a cui i crucolesi debbono quanto noi siamo in grado, oggi, di offrire loro.*

*A lui ed a quanti hanno reso possibile la pubblicazione del lavoro vadano i nostri più cordiali ringraziamenti. Avremmo desiderato lumeggiare meglio i personaggi ed avvenimenti del passato; avremmo voluto indagare minutamente sulle vicende che hanno formato la trama dell'attuale organizzazione civica comunale, ma la scarsa conoscenza dell'ambiente umano e sociale, urbanistico e territoriale di Crucoli ce lo ha sconsigliato. Speriamo che qualche studioso locale, con una migliore ed ampia conoscenza del luogo, in possesso delle tradizioni del popolo e di ogni famiglia, possa interrogare con successo ogni documento ed ogni altra testimonianza del passato sfuggiti all'edacità del tempo dando luce e decoro alla propria terra.*

*Auguriamo al nostro volumetto di essere bene accolto dai lettori, se non per la preziosità del contenuto, per la tenacia della ricerca e per il grande amore che ci muove verso le contrade e paesi della nostra Calabria.*

Napoli, 18 Maggio 1971

L'AUTORE

PARTE PRIMA

**I DOMINATORI**



Crucoli, come tutte le altre cittadine che hanno formato oggetto delle nostre ricerche storiche, trovasi anch'essa sul versante ionico della Calabria, e propriamente sulle estreme pendici che dall'Altopiano Silvano degradano verso il mare.

Il torrente Fiumenicà ne lambisce a nord il territorio, segnando attualmente il confine tra le due province di Cosenza e di Catanzaro.

Se esso corrisponde, come molti credono, all'antico Hylis, suscita curiosità la funzione storico-geografica di questo piccolo, insignificante corso d'acqua, che dal tempo della prosperità di Thurio formava il confine tra il suo territorio e quello di Crotone" (Lenormant).

Terre od Università e, se più piccoli, "Casali" o "Ville" erano detti, in tempi remoti, i centri abitati. La terra di Crucoli fece parte, durante alcuni secoli, del "Giustizierato di Valle di Crati e Terra Giordana", poi della provincia di "Calabria citra Nhetum" avente quale capoluogo Cosenza; indi, dal 1° Maggio 1816, con altri ventidue comuni al di qua dei Neto, contribuì a formare la provincia di "Calabria Ulteriore II" ora di Catanzaro<sup>1</sup>

Posta su un cocuzzolo, a 365 metri sul livello del mare, la graziosa e ricca cittadina si specchia nelle acque azzurre del nostro mare, con l'ampio scenario del Golfo di Taranto aperto al suo sguardo.

Sulla costa, a qualche chilometro di distanza, prospera la sua frazione, chiamata la Torretta" da una delle numerose ed antiche torri di guardia disseminate lungo il litorale calabrese. Nella sua campagna si scorge il Santuario di S. Maria di Manipuglia, al quale, nonostante lunghe consultazioni di documenti e di libri, sacri e profani, non siamo riusciti ad attribuire una grande antichità<sup>2</sup>

<sup>1</sup> All'inizio della dominazione normanna, in Calabria vi erano tre province, dette di Valle di Crati, di Terra Giordana e di Calabria. In seguito, salvo piccole varianti, vi furono solo i due Giustizierati, detto l'uno di Valle di Crati e Terra Giordana, e l'altro di Calabria, divisi dalla linea Squillace - Tiriolo - Nicastro. Nel 1280, il confine tra i due suddetti Giustizierati veniva portato lungo i fiumi Neto e Savuto prendendo i nomi di "Calabria Citra Flumen Nhetum" e "Calabria Trans Flumen Nhetum". Nel 1816, col confine sul Fiumenicà, si ebbero le province di "Calabria Citeriore", di "Calabria Ulteriore W" e, nella parte meridionale della penisola, di "Calabria Ulteriore I", dette poi rispettivamente di Cosenza, di Catanzaro e di Reggio di Calabria.

<sup>2</sup>ALESSIO GIOVANNI, Saggio di toponomastica calabrese, Firenze, Olschki, 1939, pag. 342. Da quel che lascia intendere l'autore, il toponimo Manipuglia (e non Marepuglia) deriverebbe da Manuspullia, e l'attributo, da pullius per pullus = soffice; nel nostro dialetto: pugliu, puglia = soffice, dinoccolato. Evidentemente si tratterebbe di un attributo delle mani **della Madonna**.

Sul dipinto, la mano sinistra, più della destra, messa in evidenza, **regge teneramente il Bambino** Gesù, quasi temesse di fargli male. Da questo atteggiamento di estrema dolcezza materna, il popolo crucolese avrebbe tratto il nome della sua Madonna. Se la spiegazione non convince, bisogna convenire che è ben congetturata.

Verso la metà del 700 figura quale badia extra moenia, laicale" e non "concistoriale", di libera collazione, vivente con la rendita di alcuni terrenucci. Era servita da un sacerdote, abate e rettore, il quale limitava il suo ministero alla celebrazione della messa mattutina per i lavoratori dei campi e alle solenni funzioni delle due festività annuali in onore della Madonna nella prima domenica di maggio e di settembre.

Gli teneva compagnia nella "torre" (abitazione rurale) attaccata alla Chiesa, un eremita.

Il nome della nostra cittadina, nei documenti della Cancelleria Angioina, è scritto in tanti modi: Curuculum, Carciculum, Charocolum, Carachulum, Caruncolum ed infine Cuculum che era forma piana, e per archivisti stranieri, più facile a pronunziarsi e a scriversi. Tenendo poi presente che nell'altro Giustizierato calabrese si trovava altra Cuculum - al tempo dei Normanni una delle prime contee! - e che nei Giustizierati di Abruzzo e di Principato (Prov. di Salerno) esistevano una Cucullum ed una Cucucarum, riportate spesso con gli stessi nomi della nostra cittadina, ci si renderà conto di quanto grandi siano state le difficoltà, talora insormontabili, da noi affrontate, per sceverare le notizie riferentesi a ciascuna di esse.

Circa l'origine di un nome tanto bistrattato il noto Alessio scrive: "ocriculum piccolo monte, diminutivo di ocris", da "ocriculum" un "ocruculum", forma non attestata, da cui sarebbe venuto alla luce "Crucoli"<sup>3</sup>.

A chi non fosse soddisfatto di una tale derivazione, offriamo quanto nel 550 scriveva il Casopero in merito all'origine e al nome di Crucoli.

Il dotto umanista di Cirò narra di alcune famiglie di profughi, provenienti dall'Oriente mediterraneo in seguito all'invasione turca, le quali avrebbero fondato il paese dandogli il nome del loro luogo di origine.

Si tratta evidentemente di un'antica tradizione orale che non sappiamo fino a qual punto sia attendibile.

Nella realtà storica, volendo risalire ai primi vagiti della cittadina, diremo che non si conosce con esattezza quando e come essa sia sorta, e in ciò segue le vicende di tanti nostri piccoli centri la cui origine si perde nella notte dei tempi.

E assai probabile che Crucoli, la toponomastica del cui territorio non offre elementi bizantini di rilievo, sia stata fondata al tempo dei Normanni per l'interessamento di qualcuno di quei grandi signori.

Ci è noto che nel mese di Giugno del 1115 Riccardo Senescalco, figlio del Gran Conte Drogone e nipote di Roberto il Guiscardo, entrambi da tempo defunti, dava licenza e potestà all'abate e ai monaci della Chiesa del Santo Salvatore di Monte

Non pensiamo all'attributo Marepuglia, poiché starebbe ad indicare l'eventuale provenienza del culto dalla penisola pugliese. Ora, da quelle parti, in effetti ci giunse la diffusione del culto della Madonna Odegitria o d'Itria, detta anche di Costantinopoli o del Bu on Cammino, le cui caratteristiche iconografiche non hanno nulla da vedere con la Madonna di Crucoli.

<sup>3</sup>ALESSIO G., op. cit. pag. 282. Forzata, artificiosa l'interpretazione data dal BARRIO, che il lettore leggerà nel seguito del presente scritto.

Tabor, che gliene avevano fatto richiesta, di potere edificare una loro "mansio" nel territorio della Diocesi di Umbriatico.

A tale fine egli concedeva loro di poter ripopolare, sul promontorio dell'Alice, a monte dell'attuale Cirò Marina, il castro o borgo fortificato di Alichia, da molto tempo in abbandono<sup>4</sup>

Oltre a tale facoltà concedeva ai monaci e ai futuri abitanti del Castro il diritto di erbaggio e di pascolo per il loro bestiame nelle pianure e nelle selve *della sua terra* esentandoli da ogni forma di pagamento.

L'abate e i monaci, poi, per il loro sostentamento ricevevano in dono diversi terreni ed altresì il diritto di pesca in tutto il mare. La carta della concessione veniva stipulata e corroborata nel castro di San Mauro<sup>5</sup> per mano del notaro e scriba del donatore. Quest'ultimo, Riccardo Siniscalco, nell'apporre con le sue mani il segno di croce, disponeva che essa fosse munita di bolla plumbea col suo "tipario" (sigillo).

In veste di testimoni la sottoscrivevano Giovanni "*Ebriaticæ sedis indignus episcopus*" che faceva salvo ogni suo diritto episcopale, e diversi altri notabili, che dovevano costituire *l'entourage* del Senescalco<sup>6</sup>

Dal contesto del documento citato si arguisce che il vecchio signore normanno, non sappiamo in quale misura ed a che titolo, doveva esercitare azione di governo sulle terre formanti la Diocesi di Umbriatico e su molte altre vicine.

Egli, infatti, nel proemio della donazione dice di essere dovere di coloro i quali *in sublimitate principatus sunt constituti* di reggere con giustizia gli amministrati, di favorirli, di sostenerli nei loro bisogni.

Si sa benanche dalla storia di quei tempi che, passato il periodo delle conquiste, i duchi normanni ed i loro funzionari si interessarono vivamente alla pacificazione e al ripopolamento delle varie contrade che, prima, le scorrerie saracene, poi, l'aspra guerra di conquista da loro condotta, avevano sconvolte e desolate.

Se la toponomastica di Crucoli non ci gioca un brutto tiro, ci fornisce un elemento che dovrebbe collegarci a quegli avvenimenti.

Si tratta della locuzione "Venerabile Ospedale", con cui era chiamato uno dei Luoghi Pii della cittadina.

Ne troviamo memoria nei documenti d'Archivio del 1561 e ci è reso noto che sorgeva nei pressi della Porta di S. Elia e che era amministrato in un primo tempo da

<sup>4</sup> ROULX, *Cartulaire general des Hospitalers de S. Jean de Jerusalem*, II, pagg. 900-901;

**MAONE PERICLE**, *Contributo alla Storia di Cirò*, in *Historica*, anno XVIII, 1965, alleg. I.

Il Castro di Alichia sorgeva sul promontorio ove oggi viene riedificata in migliore forma la Chiesa della Madonna d'Itri. Nell'abbattere la vecchia costruzione tra i calcinacci è emersa una croce di malta, il che conferma la sua storia passata.

<sup>5</sup> Dovrebbe trattarsi della cittadina detta in documenti posteriori San Mauro di Caravia o di Caraba, corrispondente all'attuale San Mauro Marchesato, la quale ebbe un certo prestigio.

<sup>6</sup> I sottoscrittori furono, oltre al Senescalco e a Giovanni Vescovo, Tostino de Duno, Mosè nobilissimo milite, Drogone de Oliano, Pandolfo milite, Effredo Stratigoto, Stefanicio Senescalco del Duca (forse Guglielmo, figlio di Ruggero Borsa, che governava allora). Stipulò l'atto Jaffario, notaro e scriba del donatore.

un sacerdote, poi dall'Università. Si ha motivo di ritenere che la sua fondazione dovesse essere molto antica. La notizia ci ha messo una grossa pulce nell'orecchio, poiché ci sembra arrischiato pensare ad una istituzione ospedaliera coi significato odierno della parola.

Nel tentativo di spiegarne l'esistenza e la funzione, ci torna in mente che quei monaci, i quali nel 1115 furono ben accolti e ben dotati da Riccardo Senescalco, a partire dal 1140 cambiarono nome e si dissero "Cavalieri dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme" oppure semplicemente "Ospedalieri" o "Giovanniti".

Essi, oltre alle "*mansiones*", specie di fattorie agricole con fertilizzio, fondarono in diversi luoghi delle "*domus hospitales*", dette anche soltanto "*hospitales*", alle quali la protezione dei pontefici permise di ricevere donazioni.

Dal promontorio ove fu Alichia, tra Cirò Marina e Cirò Superiore, al monticello su cui sorge Crucoli, la distanza è brevissima essendo le due contrade confinanti.

Non ci sembra cosa assurda il pensare all'Ospedale crucolese come ad una posteriore succursale della "mansio" alichina.

**Se si considera** che era precipuo scopo della politica normanna la proliferazione della case latine" che avessero fini religiosi ed umanitari (propagandistici), potrebbero essere stati gli Ospedalieri di Alichia ad ottenere il permesso di fondare il nostro Ospedale per dare sicurezza ed assistenza alle poche famiglie ivi sistemate.

Il piccolo centro urbano, un Ospedale con una chiesetta ed una manciata di casupole, essendo senza nome, avrà preso a chiamarsi genericamente, dalla sua particolare posizione topografica, il "casale del cocuzzolo" o "casale di Crucoli": entrambe le denominazioni vogliono dire la stessa cosa (tautologia).

Nei secoli successivi Alichia fu di nuovo distrutta e abbandonata; anche i Cavalieri disertarono le nostre contrade. La loro Chiesa sul promontorio dell'Alice, dedicata alla Madonna d'Itria, e il loro Ospedale di Crucoli, divenuto Luogo Pio, passarono sotto la gestione dei Cleri locali.

Passiamo ora dalle nostre congetture a qualcosa di più concreto.

Padre Fiore, che riporta anche quanto asserito dal Casopero sulla provenienza dei primi abitanti del paese, così continua a nei pochi rigli dedicati a Crucoli:

"Ma nulladimeno più antica origine io ne conghieturo da ciò che ne ritrovo presso Agostino Inveges (Annali, Y, nei Parisi) il quale vi riconosce signori fin dai tempi de' Normanni Pagano Gualtiero e Guglielmo Parisi, avuto da quei Principi per servizi loro fatti, addunque egli (Crucoli) già era in piedi fin dal mille"<sup>7</sup>

Per soddisfare la nostra curiosità abbiamo voluto risalire alla fonte dell'importante notizia.

<sup>7</sup> FIORE GIOVANNI (Padre), *Della Calabria Illustrata*, Tomo I, Napoli, Parrino, 1691, pag. 234; INVEGES AGOSTINO, *Annali della felice città di Palermo, voi. III*, Palermo, 165 1, pag. 105 e segg.- Ringraziamo la direzione della Biblioteca Nazionale di Palermo che, con squisita cortesia, ci ha fornito le fotocopie delle pagine dell'opera per noi così importante.

L'Inveges, facendo tesoro della cronaca di tal Nicolò Maugeri ~ da lui letta nel manoscritto di un Anonimo - e sfruttando altri documenti noti ed ignoti, ci narra le vicende dei Parisio.

Si vuole, egli dice, che detti Signori fossero originari di Francia ed avrebbero avuto come capostipite un Gualtiero, Governatore di Parigi, prima dei mille.

Fu suo discendente Bartolomeo, "il quale senza dubbio (sic!) navigò in Sicilia regnando o il Conte Rugiero o il Re Rugiero suo figlio".

Da lui nacquero tre figli, i Conti Pagano, Gualtiero e Guglielmo, che, per militare servizio, ebbero dai Principi normanni dei vasti feudi in Sicilia e in Calabria, oltre al governo della Città di Cosenza, le Ville di Crucoli e di Liano (forse Laino).

Da Pagano, che tra l'altro sarebbe stato anche Conte di Avellino in Calabria e che sarebbe stato ancora in vita nel 1210, nacquero altri tre figli; di essi il terzo genito, a nome Parisio, ebbe egli pure il governo della Città di Cosenza. Da quest'ultimo trasse origine il ceppo cosentino del Casato ed un suo figlio, Raimondo, ebbe confermato il governo della Città di Cosenza da Re Manfredi.

Il racconto, a prima vista, sembra scorrere come olio, ma, sottoposto ad accurate indagini, presenta molte crepe.

Sorvolando sull'origine del Casato che non poté non essere francese, come quella di tanti avventurieri che seguirono la scia degli Altavilla, troviamo poi notizie di un **Bártolomeo, che diremo "seniore"**, il quale, capeggiando in Messina una potente fazione, nel 1167 promosse la congiura contro il Gran Cancelliere Stefano de Perches<sup>8</sup>.

Nello sfogliare la "Sicilia Sacra" del Pirro, ove si parla dei Vescovato di Catania, richiama la nostra attenzione un diploma della Regina Costanza d'Aragona, moglie di Federico II, che l'Inveges scambia con Costanza la Normanna.

Il diploma è dei Marzo 1213 ed è riprodotto, espurgato delle mende più evidenti, nella Friderici Secundi Historia Diplomatica" di Huillard - Bréholles.

Inquadrandolo negli avvenimenti del tempo, si può ωsì riassumere<sup>9</sup>. I Conti Pagano e Gualtiero, attivisti della fazione normanna favorevole al re Tancredi, avevano contrastato ad Enrico VI e ai suoi tedeschi il dominio del Regno di Sicilia.

Nell'estate del 1197, fervendo accanita la lotta, il Conte Gualtiero era stato "tolto di mezzo", cioè "mandato a morte", e l'altro Conte, Pagano, si era provvisoriamente salvato con la fuga perdendo per confisca i suoi feudi.

Tra questi la Contea di Caltabiano, suo principale feudo, era finita in mano ad un Conte Arnaldo per 15 mila tari, ma ora, scomparsi i Parisio, la Regina dispone che, restituita la somma all'acquirente, sia concessa a Gualtiero, Vescovo di Catania e suo Cancelliere e fedele, a titolo di risarcimento delle ruberie subite dalla di lui Chiesa ad opera dei defunti due Conti. Rimane da aggiungere che il ribelle Conte Pagano ci

<sup>8</sup> SCANDONE FRANCESCO, *Storia di Avellino*, Napoli, Edit. Armanni, 1948, voi. 11, parte 1, pag. 54; *Ibidem*, voi. 11, parte II, pag. I.

<sup>9</sup>PIRRO ROCCO, *Sicilia Sacra*, Panoramì, 1733, vol 1, pag. 534. HILLARD-BREHOLLES, *Friderici secundi Historia Diplomatica*, vol. I, pag. 253.

rimise, unitamente a tutto il resto, anche la Contea di **Avellino che, nel Maggio** 1197, era ancora nelle sue mani<sup>10</sup>. Dei due Conti si sa solo che ebbero un fratello, indicato con un'iniziale puntata: "R." (Ruggiero?); s'ignora il nome dei genitori e si suppone fossero nipoti del vecchio Bartolomeo.

Anche il Pirro, come noi, si domanda chi fossero questi due Signori, ma inopinatamente, in contrasto con quanto si legge nel diploma da lui stesso riportato, li fa rivivere quali Conti di Avellino e Signori, ora, di altri feudi della Sicilia....

A toglierci d'imbarazzo ci soccorre Francesco Scandone, studioso di ottima e meritata fama, da non molto scomparso.

Nella sua "Storia di Avellino alla quale abbiamo già attinto, situa nel giusto posto i vari personaggi come meglio non sarebbe stato possibile.

Oltre a confermare la precipitosa fuga del primo Conte di Avellino e l'uccisione del fratello Gualtiero, fa subentrare ad essi altri due Parisio: Gualtiero II, Conte di Paterna, e Pagano II, Conte di Bufera, figli di Bartolomeo juniores e di una Alearda non meglio identificata.

Erano probabilmente loro nipoti, unitamente ad altro fratello, Guglielmo, passato a miglior vita prima che maturassero tanti avvenimenti.

Alla morte di Enrico VI, avvenuta nel Settembre 1197, e c'è chi dice di veleno, i nuovi Parisio si sarebbero impegnati per la pacificazione del Regno, ottenendo dalle mani dell'Imperatrice Costanza (la Normanna) la Contea di Avellino tolta ai loro parenti<sup>11</sup>.

Diversi diplomi confermano i due fratelli in tale possesso almeno fino al 1210. Per primo appare Gualtiero II, poscia, per poco, Pagano II.

La mancanza di prole nei tre fratelli (compreso Guglielmo) portò alla estinzione del Casato di Bartolomeo Juniores e la successione passò nelle mani delle sorelle Magalda ed Isabella.

Quest'ultima situazione è pienamente dimostrata da un documento della Cancelleria Angioina<sup>12</sup>. A questo punto ci chiediamo quali di tutti i suddetti Parisio furono Signori di Crucoli e da chi derivò il ceppo cosentino del Casato.

Non abbiamo trovato spiegazioni soddisfacenti in merito per cui ripieghiamo, con una certa riluttanza, sugli scritti dell'Inveges, avvertendo che le sue attestazioni attendono conferma.

L'antico scrittore siculo, rifacendosi alla sua solita fonte, il manoscritto dei Maugeri, senza fare distinzione tra i due gruppi dei Parisio, attribuisce loro Crucoli "fin dal tempo dei Normanni".

A noi sembra logico ritenere Signori della nostra cittadina Pagano I e Gualtiero

<sup>10</sup> SCANDONE F., *Storia di Avellino*, citò., vol. II, parte I, pag. 218.

<sup>11</sup> SCANDONE F., *Storia di Avellino*, cit., vol. II, parte II, pag. 4 e segg.

<sup>12</sup> ASN., *Registri Cancelleria Agioina*, vol. XII, pag. 280; BSN., ms. IX-C- 16, fol. 437 e 43W 440; SNSP., ms XXV-P-5461.337t; SCANDONE R., *Notizie biografiche di rimatori della Scuola poetica siciliana con docum.*, Napoli, Tip. Giannini e figli, 1904. Paragr. XV - Guido delle Colonne - pag. 227.

I - Guglielmo non era loro fratello -, vissuti in piena dominazione normanna, piuttosto che i loro omonimi nipoti (?), messisi in luce sotto gli Svevi.

Circa la veridicità di una tale concessione, non dovrebbero sorgere eccessivi dubbi.

E' arduo pensare che scrittori siciliani abbiano potuto porre interesse alla piccola Villa di Crucoli, in un cantuccio della Calabria, se non dopo averne trovato menzione in un qualche documento.

La notizia, raccolta e tramandata, fu ripresa da molti altri studiosi venuti dopo.

Anche il Mango, nei suoi recenti volumi sulla nobiltà siciliana, parlando dei Parisi, conferma che essi possedettero la Baronia di Crucoli in Calabria<sup>13</sup>

Per quanto riguarda il ceppo cosentino dei Casato, il Mugerì, come accennato, lo fa discendere da Pagano, che non può essere altri che il primo conte di Avellino, dato che Pagano II, suo presunto nipote, non lasciò eredi.

Da Pagano I, della cui morte nulla si sa e che con tutti i suoi feudi aveva perduto anche Crucoli, sarebbero nati Gualtiero, Perretto e Parisio.

Quest'ultimo, tornato in auge sotto Federico II, stabilì sua dimora in Cosenza.

Buona parte di tali notizie sono ripetute e confermate dal Mugnos<sup>14</sup> mentre gli altri scrittori cosentini, quali il Sambiasi, il Castiglione - Morelli ed altri, nulla ci dicono di preciso in merito.

A conclusione delle vicende del nobile Casato, a noi pare che Parisio, nominato al pari del padre Governatore di Cosenza, sia stato anche signore di Cirò, allora detta Ispigrò.

Con tale titolo troviamo citato un Parisio che, come altri feudatari calabresi, nel 1239 ebbe in custodia dall'Imperatore Federico II uno dei tanti prigionieri lombardi<sup>15</sup>.

Crebbero le fortune dei Parisio con Raimondo, figlio di Parisio, anche lui Governatore della Città di Cosenza.

Nella lotta accesa tra Svevi ed Angioini, alcuni membri della numerosa e potente famiglia concessero i loro favori a Manfredi e Corradino, altri a Carlo I d'Angiò.

In conseguenza, mentre alcuni giacquero nella polvere, altri occuparono importanti cariche del nuovo Stato.

Dopo ulteriori splendori, il Casato cosentino si estinse. Citiamo ora alcune notizie spulciate in documenti, anche questi dei tempi svevi. Una prima, assai modesta, attesta, ove ce ne fosse il bisogno, l'esistenza della cittadella in quei tempi, e l'abbiamo tratta da una "imbreviatura *venditionis*" dell'anno 1238<sup>16</sup>

<sup>13</sup> MANGO ANTONINO DI CASALGERARDO, *In nobiliari di Sicilia*, Palermo, Rebes, 1915, voi. II, (nei Parisio).

<sup>14</sup> MUGNOS FILADELFO, *Teatro genologico delle famiglie illustri, nobili, feudatarie et antiche de' Regni di Sicilia Ultra e Citra*, Messina, Stamp. G. Mattei, 1670, vol. III, pag. 6 e ss.

<sup>15</sup> HULLARD-BREHOLLES, op. cit., vol. V, pag. 622.

<sup>16</sup> PRATESI ALESSANDRO, *Carte Latine di Abbazie Calabresi ecc*, Città del Vaticano, 1952, pag. 396.

In essa viene indicato come confinante di un podere di Cutro, oggetto della vendita, un "Nicola cruculliti" <sup>17</sup>. E siccome negli atti di vendita dei tempo abbiamo trovato firmati o crocesignati testimoni quali un "Andreas scandaliti" un "Petrus tabemiti", ed anche un "Belisarius severitanus", un "Leo melissiotus", un "Donatus gerentinus", è da darsi per certo che il "Nicola" di cui sopra, sebbene residente a Cutro, sia stato, per la sua origine, un "crucolese". L'altra notizia, probabile causa di una clamorosa cantonata, è dei 1258. Papa Alessandro IV (1254 - 1261), in quell'anno, dava mandato ai Vescovi di Strongoli e di Bisignano di far restituire all'Abate di Fonte Laureato il monastero già basiliano di S. Angelo di Militino, presso Campana, "*presentibus (!) dom. no Riccardo de Tarsia domino Cruculi et Campanae*" <sup>18</sup>.

Stando all'espressione latina, i signori che con la loro presenza ebbero il compito di garantire l'esecuzione dei mandato papale, dovettero essere almeno due, se non tre. Parrebbe invece che qualcuno, dando un'interpretazione tutta sua al latino, abbia ritenuto Riccardo di Tarsia, signore di Crucoli e di Campana....

Le nostre ricerche per trovare il bandolo della matassa, se non hanno fatto luce in pieno, presumono di dimostrare almeno la pluralità dei personaggi.

In quell'anno in cui il mandato pontificio pervenne ai suoi esecutori, lo svevo Manfredi aveva da poco iniziato la lotta per la sua successione al Regno di Sicilia.

Si sa che la vicenda finì con la battaglia di Benevento (1266), nella quale l'ambizioso e spericolato principe ci rimise la vita.

Segue, a breve distanza di tempo, la spedizione di Corradino che si concludeva, come tutti sappiamo.

Vinto a Tagliacozzo (1268), l'ultimo virgulto di Casa di Svevia veniva reciso, sulla Piazza del Mercato di Napoli, dalla spietata mannaia del Re angioino.

In conseguenza del tramonto della fortuna di quella Casa, tutti o quasi tutti i feudatari che ne avevano seguite le parti, perdettero i loro beni e, in molti casi, anche la vita. Col terremoto che ne seguì, è difficile stabilire come si sia svolto, in tanti piccoli feudi, il "cambio della guardia", dato che non si riesce a stabilire cosa sia avvenuto in feudi di maggiore importanza.

Resta assodato che, mentre solo pochi feudatari indigeni riuscirono a restare a galla, viceversa una folta schiera di cavalieri francesi si insediarono comodamente nelle nostre città e nei nostri paesi.

Il Riccardo di Tarsia del breve pontificio era senza dubbio del noto casato cosentino dei Tarsia; doveva essere personaggio di una certa levatura e, unitamente al signore del luogo, doveva essere in qualche modo legato alla faccenda.

<sup>17</sup> Il suffisso - iti (in greco -ites) indica provenienza da un luogo, come risulta dai cognomi comuni in Grecia: es. Megarites: oriundo di Megara (cfr. ROHLFS G., *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Roma, Collez. Merid., 1933, pag. 236.

<sup>18</sup> BARAUT CIPRIANO (Padre), *Per la storia dei monasteri florensi*, in *Benedictina*, 1950, III-V, fasc. pag. 266, n° 38. - Il punto esclamativo vale per il "*presentibus*", al posto di "*praesentibus*", che, in una lettera della Curia Pontificia, sorprende; e poi, dopo quel "Riccardo de Tarsia", bisogna supporre una virgola, omissa. Il testo perciò deve così leggersi: "*praesentibus domino Riccardo de Tarsia, domino Cruculi et Campanae*."



Come vivente ai tempi di Manfredi, L'Andreotti attesta la presenza di un Riccardo di Tarsia, conte di Rossano<sup>19</sup>.

Anche il Turchi, nella genealogia dei Tarsia, da lui compilata, cita il suddetto signore, vissuto allora e con lo stesso titolo<sup>20</sup>.

Altri, compreso lo stesso Andreotti, inducono a ritenere che la Contea di Rossano, sia stata per lungo tempo in mano ad uno dei rami di detto Casato I.

Il De Lellis dovette essere della stessa opinione dato che, nel suo terzo volume a stampa sulle famiglie nobili del Re di Napoli, parla di un Andrea di Tarsia "de' Conti di Rossano" vivente nel 1382<sup>21</sup>.

Purtroppo, nonostante le varie citazioni, nei Registri Angioini finora pubblicati e, salvo eventuali sviste, nei moltissimi volumi manoscritti dei Regesti della stessa epoca, non abbiamo trovato uno solo dei Tarsia che si fregiasse del titolo di Conte di Rossano.

Abbiamo letto, invero, il nome di un Riccardo, e pare sia la persona da noi ricercata, che nell'anno fiscale 1278-1279 chiedeva al Re l'assenso al matrimonio da celebrarsi tra sua figlia Filippa ed il signor Berardo de Guasto<sup>22</sup>.

Mentre si è certi che egli era nobile e feudatario, poco si sa dei suoi feudi. Lo abbiamo trovato, in altro registro, quale possessore di alcuni beni feudali nella terra di Tarsia, a lui donata dal signore di detta Terra che era Federico di Tarsia, ritenuto suo fratello<sup>23</sup> ma non crediamo che a così poca cosa si riducesse tutto ciò che egli possedeva.

L'anno 1283, poi, fu, per il nostro uomo, ricco di avvenimenti lieti e spiacevoli. Dopo tanto tempo gli veniva infine concesso l'assenso sul noto matrimonio, ma in questo nuovo documento Riccardo è lo sposo e Filippa è detta **figlia di Berardo de Guasto!**

Il non raro quiproquò ha per noi **scarsa importanza, ma ci preme far notare che** entrambi gli interessati, il Tarsia e il de Guasto, sulla fede di testimoni di grande riguardo, sono detti "fedeli" al Re; poco dopo, nello stesso anno, in barba alla conclamata fedeltà, il signor Giovanni de Pivello, capitano della città di Ferace, riceve ordine di citare, perché proditorie, Ruggiero di Tarsia e Riccardo suo fratello naturale!<sup>24</sup>

Aggiungiamo per di più che essi, unitamente ad un tal Plutino, per la mancata difesa della piazzaforte, furono detti nella cronaca del tempo" i traditori di Gerace"!

<sup>19</sup> ANDREOTTI DAVIDE, *Storia dei Cosentini*, Napoli, Marchese, 1869, voi. i, pag. 476.

<sup>20</sup> TURCHI GABRIELE, *Storia di Belmonte*, Eredi Serafino, Cosenza, 1963, In coda al volume, "Genealogia dei Tarsia".

<sup>21</sup> DE LELLIS CARLO, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Parte III, in Napoli, per gli eredi Roncagliolo, 1671, pag. 152.

<sup>22</sup> ASN., *Registri Cancell. Ang.*, vol. XX, pag. 242, n. 61; CHIARITO MICHELANGELO, *Index familiarum*, Repertorio V, vol. 30, 1r 317, anno 1278-79.

<sup>23</sup> REGESTA CHARTARUM ITALIAE, *Gli atti perduti della Cancelleria Angioina transuntati da Carlo De Lellis*, Parte 1, 11 Regno di Carlo F vol. 1, Roma, 1939, pag. 556, n.510.

<sup>24</sup> *Ibidem*, pag. 251, n. 260.

Il Gradilone, convinto assertore della ininterrotta demanialità di Rossano nel periodo normanno-svevo-angioino, trovatosi di fronte ad un "conte di Rossano" (Ruperto di Tarsia) che fa una donazione ad una certa chiesa della sua città, afferma, non sappiamo con quanta convinzione, che si sarebbe trattato di un semplice titolo onorifico! <sup>25</sup>

Riflettendo su quanto è venuto a nostra conoscenza, non ci può essere dubbio che un Riccardo di Tarsia sia vissuto nel periodo svevo-angioino ed è quasi certo che egli, ai tempi di Manfredi, sia stato conte di Rossano.

Riteniamo che appunto per questa sua qualità sia stato invitato a presenziare all'esecuzione del breve pontificio in Campana, la quale, allora, faceva parte della diocesi rossanese.

Dato il silenzio dei documenti a noi pervenuti, non sappiamo dire se, ai tempi di Carlo I d'Angiò, egli abbia conservato la contea.

Giunti a questo punto ci chiediamo chi sia stato l'altro signore, quello di Crucoli e di Campana. Fra Girolamo Sambiasi, storico delle famiglie nobili cosentine, il quale per molto tempo ha fatto testo sull'argomento, oltre a quel tal " Roperto Conte di Rossano", ci presenta un Odoardo de'Tarsi, cavaliere cosentino, vicerè di Calabria ai tempi di Carlo II d'Angiò, il quale sarebbe stato "*signore di Tarsia e di Corigliano, di Crucoli, della Cannà, della Nucara e di Bonifati, le quali terre tutte egli ereditò dai suoi antenati*". <sup>26</sup>

Di fronte ad una simile, categorica affermazione, data la fama dello assertore, avremmo potuto accettare la notizia senza perplessità, tuttavia, per una nostra inveterata abitudine, abbiamo creduto meglio costatare *de visu* quanto ci fosse di vero nell'attribuzione di tanti feudi.

E' notorio ed è strano come gli storici calabresi del passato non abbiano avuto alcuna familiarità coi Registri della Cancelleria Angioina e con tanti altri volumi che pur facevano stupenda mostra di sé negli scaffali del Grande Archivio di Stato di Napoli.

Non sappiamo spiegarci una tale negligenza che fece loro dire tante inesattezze! Consultando, prima di tutto, il Della Marra, il meno favoloso degli scrittori napoletani, e qualche altro genealogista di buona fama, leggiamo che un Boemondo di Tarsia diede il nome alla terra della quale fu fatto conte.

Verso il 1160, coinvolto nella congiura contro Meione di Bari, potente ministro del normanno Guglielmo I il Malo, gli sarebbero stati cavati gli occhi ed avrebbe finito i suoi giorni in un orrido carcere.

Un figlio o nipote omonimo, con migliore fortuna, visse sotto Guglielmo II il Buono.

<sup>25</sup> GRADILONE ALFREDO, *Storia di Rossano*, Ed. MIT, Cosenza, 1965, seconda edizione, pag - 262.

<sup>26</sup> SAMBIASI GIROLAMO (FRA), *Ragguaglio di Cosenza e di trent'una sue nobili famiglie*, Napoli, per la Ved. di Lazzaro, 1631, pag. 195.

Da costui nacquero Paolino e Matteo, che troviamo baroni e feudatari ai tempi di Federico II di Svevia. Ciascuno di essi, nel 1239, ebbe in custodia un prigioniero lombardo<sup>27</sup>

Non sappiamo dire se il suddetto Matteo sia quello citato tanto da Padre Baraut che dal Pratesi.

Essendo signore di Regina e di Fuscaldo, egli, nel primo decennio del 1200, avrebbe fatto delle donazioni al monastero di Fonte Laureato e alla Chiesa Madre della Sambucina<sup>28</sup>

Tornando agli scrittori napoletani apprendiamo che, ai tempi di Carlo d'Angiò, vivevano un Paolino ed uno Iacopo, forse suo fratello, cavaliere gerosolimitano. Questo Paolino, da cui nacque il noto Federico, era, anche lui, signore di Tarsia, Canna e Nucara, mentre un defunto suo fratello, a nome Matteo, era stato signore di Fuscaldo.

A questo punto i "Regesti" della Cancelleria Angioina, che sostituiscono, come meglio non sarebbe stato possibile, i famosi "Regesti" distrutti barbaramente durante l'ultima guerra, ci forniscono molte notizie atte a chiarire le ulteriori vicende dei Tarsia. Federico di Tarsia, figlio di Paolino, fu uno dei baroni più in vista del Giustizierato di Valle di Crati e Terra Giordana<sup>29</sup>. Purtroppo moriva giovane nel 1283 ed i suoi figlioletti, Odoardo - quello di cui parla il Sambiasi - e Roberto, venivano affidati al baliato di Gualtiero de Malficta (Molfetta), Maestro Portolano e Procuratore di Calabria<sup>30</sup>.

Il primogenito, Odoardo, ereditò i feudi paterni di Tarsia, Canna e Nucara, ai quali, più tardi, si aggiunse quello di Terranova.

Nè il Della Marra nè i Registri Angioini, da noi scrupolosamente passati al vaglio, contrariamente all'asserzione dei Sambiasi e di quanti lo hanno seguito, parlano dei Tarsia quali signori di Crucoli nè tantomeno di Campana.

Se i documenti tacciono o mancano, la Toponomastica, umile ancella della Storia, vorrebbe fare sparire le zone d'ombra che essi non riescono a **lumeggiare**.

Passando in rassegna gli antichi toponimi di Crucoli, e si sa che ogni dominazione, per quanto breve, spesso lascia le sue tracce, ve ne sono almeno due che potrebbero avere a che vedere colla nobile Casata.

Nell'abitato vi era, e pare vi sia ancora, un rione chiamato "Scaccieri", "Scacchieri" e popolarmente "Scaccera".

<sup>27</sup> DELLA MARRA FERRANTE, DUCA DELLA GUARDIA, Discorsi delle famiglie estinte, forestiere e non comprese nei seggi di Napoli, imparentate colla Casa della Marra, Napoli, appresso Ottavio Beltrano, 164 1, pa. 4 10 e segg. in "Della fam. Di Tarsia"; HUILLARD-BREHOLLES, Op. cit., vol. V, pag. 622.

<sup>28</sup> BARAUT C., op. cit., pag. 260; PRATESI A., op. cit., pagg. 186 e 248.

<sup>29</sup> ASK, Registri della Cancelleria Angioina, voli.: Vili, 283; XII, 135; XII, 259; XVI, 135; XVI, 64; ecc.

<sup>30</sup> ASN., Registri della Cancelleria Angioina, vol. XXI, 40. - Secondo il Della Marra, nel 1283 i bambini sarebbero stati affidati al balio Angelo della Marra e, dopo, a Ruggiero Sanseverino Conte di Marsico. E' da credere a provvedimenti successivi a quello indicato nel testo.

Poichè è difficile spiegare l'origine di un tale nome, un particolare araldico pare voglia additarci lo stemma dei Tarsia: lo scudo di quella famiglia era "scaccato" o "a scacchiera", come dicevasi di uno scudo coperto di scacchi o quadretti di smalti.

Un secondo toponimo, più impegnativo, costituisce una prova indubbia della presenza, diretta o indiretta, dei Tarsia a Crucoli.

Nella "Tabula seu Repertorium" crucelese del 1561, di cui ci occuperemo fra non molto, vengono descritte le "strade maestre" che, partendo dalla nostra cittadina, portavano ai paesi vicini. Una di esse permetteva di raggiungere Cariati e naturalmente prima di arrivarci era obbligata ad attraversare il Fiumenicà.

Poco prima di pervenire alla fiumara, si insinuava in un "varco" che era detto "di Ruggiero di Tarsia": era una specie di passaggio obbligato, più volte citato. Se il primo toponimo ci può lasciare titubanti, questo, così netto e preciso, ci fa il nome di un antico cavaliere al servizio degli Agiointi e lo abbiamo già ricordato quale mancato difensore della piazzaforte di Gerace.

Non conosciamo i feudi che possedeva e che gli furono certamente sequestrati; dopo del 1283, anno in cui si rese "proditore", lo perdiamo di vista.

Il Turchi lo dice "Signore di Tarsia e Giustiziere di Val di Crati", ma, ripetiamo, di ciò non sappiamo nulla, come non ci risulta che egli sia stato feudatario di Crucoli. Non ci risulta, ma non possiamo del tutto escludere che, per essere stato "milite e fedele" di re Carlo d'Angiò, abbia trovato modo, sia pure per qualche anno soltanto, d'inserirsi tra i feudatari della nostra cittadina. In quei tempi incerti, per il giuoco politico che spingeva i vari signori a sembrare delle banderuole, i feudi si perdevano e si guadagnavano con facilità incredibile.

Certo, il fare di Crucoli un feudo dei Tarsia basandosi su due semplici toponimi, è cosa ardua.

Noi, soprattutto per tacitare i tanti sostenitori di tale possesso, ma sempre in attesa di poter conoscere quelle prove che li rendono tanto sicuri, ci limitiamo a pensare ad una probabile assegnazione provvisoria che abbia trovato modo di lasciare le sue tracce nella toponomastica crucelese.

Usciamo ora un po' fuori dalla cerchia dei Tarsia.

Escludiamo a priori le assegnazioni fasulle di Crucoli alle famiglie Scaglione ed Amarelli<sup>31</sup>, poichè non troviamo la benchè minima pezza d'appoggio.

Per conto nostro le riteniamo fatte con lo scopo di solleticare la vanità di persone amiche, magari accettando, come autentici, diplomi asserenti concessioni mai avvenute....

Mettendo piede sul sodo, in un regesto angioino, confermato da diverse fonti e perciò sicurissimo, troviamo menzione di un Giovanni Gentile che, nel denunciare

<sup>31</sup> CASTIGLIONE - MORELLI A., *De Patricia Cosentina Nobilitate, 1713*, pag. 55. DE ROSIS LUCA, *Storia di Rossano e delle sue nobili famiglie*, Napoli, Tip. Mosca, 1838, pag. 319. - A proposito della famiglia Amarelli che, a suo dire, sarebbe stata feudataria di Crucoli, possiamo soltanto dare per certo che molti nobili rossanesi ebbero un po' dovunque dei modesti feudi rustici; in quanto a feudi veri e propri, nulla abbiamo trovato nei registri angioini.

nell'anno 1278-1279 la morte del padre Rainaldo, *chiede di ricevere l'assicurazione di vassallaggio degli uomini del castro di "Cuculo" del Giustizierato di Val di Crati e Terra Giordana e del casale di Demassimari del Giustizierato di Calabria.*

Il Sovrano faceva dare l'assicurazione richiesta da Bari, in data 19 Ottobre 1278<sup>32</sup>. Non vi è dubbio alcuno che questa "Cuculo", che unitamente al casale di Demassimari ritroveremo in seguito in mano ai Gentile, Signori di Crucoli, sia la nostra cittadina.

Anni prima, nel 1275, il succitato Rainaldo, padre di Giovanni, assieme a diversi altri feudatari, era stato dichiarato contumace per la mancata prestazione del servizio militare.

In conseguenza di ciò era stata inviata dalla Curia una provvisione per l'inchiesta sul valore dei beni feudali degli inadempienti.

Era stato deciso che, nel caso i beni posseduti avessero avuto il valore di venti once corrispondenti al valore di un antico feudo "unius militis e di un servizio di tre mesi", il beneficiario avrebbe dovuto pagare la somma di dodici once e mezza; se il valore fosse stato superiore, il versamento si sarebbe dovuto accettare pro rata<sup>33</sup>.

Si era trattato, e buon per essi, di una semplice multa che aveva loro permesso di conservare il possesso dei rispettivi feudi.

Rainaldo fu signore di Crucoli fino al suo decesso che avvenne, come accennato, nel 1278.

Quanto sopra detto e la situazione feudale dei nostri paesi verificatasi con l'avvento della dominazione angioina, ci lascia supporre che il "Signore di Crucoli" del breve pontificio sia stato appunto detto Rainaldo, intrufolatosi in Calabria al tempo degli Svevi unitamente a diversi altri membri dei suo vasto Casato.

Nel 1269, anno in cui avvenne la grande distribuzione dei feudi, troviamo i nostri paesi o in 1 regio demanio o in mano a feudatari stranieri<sup>34</sup>; solo Cariati con i suoi casali di Terravecchia e Motta Scala, con le terre di San Maurello, Casabona,

<sup>32</sup> ASN, *Registri della Cancelleria Angioina*, vol. XX, **241**; BIBL. BRANCACCIANA presso BNN, ms IV, B, 15, F° 321: "*Genitilis Familia*"; CHIARITO M., "*Index fam.*", cit., Repert. IU, voi. 30. C 316t e F° 317r.

<sup>33</sup> ASN, *Registri della Cancelleria Angioina*, voi. VI, 148: *Ibidem*, voi. XIII, 279/80181: "Rajnaldus Gentiles tenet in tenimento Nicotere, videliset in Casale Demassimari, bona pheudalia ontia unc. IV, tar.V - anno 1275-76-"

<sup>34</sup> Feudatari angioini stranieri nel 1269: Girardo de Albi ebbe prima Umbriatico e Tigano, poi in excambium Psigrò (Cirò); Giovanni Pluvier de Croisilles, prima Cerenzia, poi in excambium Melissa; Teodoro de Ganz, Crepacore, presso Crotone, e tenimento Foce; Giovanni de Notolio, Torlocio, Scandale, S. Leone e Labonia, tutti nei pressi di Crotone; Giordano de Insula, San Mauro.

Feudatari indigeni: Matteo de Cariato, Cariati coi suo vasto retroterra; Monastero di S. Maria Nova, di Caccuri, Casale di Cotronei e tenimento Cocciolo.

Negli anni successivi: Biviano de Clarencia, Campana; Errico de Cunillo o de Cimi, Strongoli; Elia de Tuella, Pietrapaola e Caloveto; Roberto de Firmitate o de la Fertè, San Pietro de Camastro (Rocca di Neto); ecc. ecc.

Crotone, S. Severina, Policastro o qualche altra cittadina rimasero, nei primi tempi, nel regio demanio.

Francavilla (tra Campana e Mandatoriccio), Verzino, Calopezzi e con i feudi rustici di Cerenzia e Caccuri (forse il Verdò) e di Rossano (forse S. Giovanni in Foresta) rimasero nel dominio di Matteo de Cariato, poichè questo feudatario indigeno fu l'unico nelle nostre parti, ed uno dei pochi in tutta la Calabria, a rimanere fedele agli Angioini dopo la generale alzata di scudi verificatasi alla venuta di Corradino.

Di Crucoli, solo fra tutti i feudi vicini, non è fatto verbo e ciò induce a credere che il suo signore, Rainaldo Gentile, per nulla contagiato dall'esempio dei suoi parenti schierati tutti a favore degli Svevi, pur non plaudendo al re Angioino, se ne sia stato appartato nell'attesa di poter riprendere una sicura navigazione.

Questa sua prudenza, nonostante lo sterminio dei Gentile decretato da Carlo d'Angiò, gli sarà valsa la regia commiserazione.

Ignoriamo se Rainaldo Gentile sia stato anche feudatario di Campana che, nel 1270 o nell'anno successivo, veniva concessa dal Sovrano in feudo vitalizio ad un suo milite, Bíviano de Clarenzia.

Arrivati a questo punto chiediamo venia al nostro paziente lettore della lunga digressione, alla quale non abbiamo saputo rinunciare.

Dopo avere accennato ad alcuni signori normanni e svevi di Crucoli, salvatisi dall'oblio per una fortunata eccezione, ci accingiamo ora a presentare un elenco di feudatari che, nei tempi successivi, ne ebbero il dominio.

E' probabile che qualche nome manchi per la perdita dei documenti o perchè sfuggito alle nostre ricerche.

Purtroppo non basta entrare in un Archivio di Stato per trovare con facilità quanto si desidera!

Bisogna fare i conti con i tanti fattori che, attraverso i secoli, li hanno sconvolti e depauperati....

Per il periodo angioino avremmo potuto avere nell'Archivio di Stato di Napoli una documentazione completa, se non si fosse dovuta deprecare l'ulteriore barbara distruzione operata dai tedeschi durante l'ultima guerra!

Fra il vasto e preziosissimo materiale dato alle fiamme sono da rimpiangere appunto i famosi "Registri Angioini", oltre 300, che ne costituivano l'orgoglio.

Funzionari ed impiegati, nel tentativo di sopperire a sì grave danno, con lavoro assiduo e pieno di difficoltà, ne hanno incominciata da tempo la ricostruzione, ed oggi si dispone già di ventuno volumi a stampa che trattano i primi anni del governo di Carlo d'Angiò.

E' un lavoro che richiederà decenni.

Nella lunga attesa, molte notizie, per fortuna, si possono ricavare dai numerosi "Regesti" manoscritti che, dei "Registri Angioini", furono fatti da gente presaga di quanto doveva accadere!

. Non mancano infine gli studiosi, italiani, specie napoletani, e stranieri, che in ogni tempo e senza parsimonia attinsero alle fonti scomparse.

Ciò premesso riprendiamo il nostro arduo cammino.

Carlo I d'Angiò, essendo riuscito ad insediarsi sul Trono del Regno di Napoli,

dovendo remunerare i fedeli cavalieri che lo avevano seguito nella rischiosa impresa, cominciò ad assegnare loro in feudo città e paesi che erano stati confiscati ai seguaci di Manfredi e ai "proditori" che subito dopo avevano parteggiato per Corradino.

E' superfluo aggiungere che tutti i feudatari che a partire dal 1269 ci furono elargiti, stranieri ed indigeni, posero il loro massimo impegno nel desolare la nostra povera regione.

Eccoci ora alla presentazione dei "Signori" di Crucoli.

# I SIGNORI DI CRUCOLI

## INIZIO DOMINANZA ANGIOINA - I GENTILE

**Rainaldo**, del quale ci siamo già occupati, discendeva dai Conti di Lesina, originari di Barletta; fu signore di Crucoli fin dal tempo degli Svevi.

Riuscì a tenersi a galla dopo tutto quel popò di maremoto che si verificò dopo il crollo di Manfredi e di Corradino. Molti Gentile, uomini e donne, suoi parenti, per avere tenute le parti dei due re Svevi, lasciarono la vita sulle forche <sup>35</sup>. Dei loro nomi di proditori impenitenti, ad incominciare da quello di Tommaso Gentile, sono pieni zeppi i primi registri angioini.

Il nome di Rainaldo, rara avis, non figura nei vari elenchi di proditori nè in quelli di quanti furono chiamati a discolarsi. Se si toglie quella multa appioppatagli per l'omessa prestazione del servizio militare, non ebbe altri guai, riuscendo a morire tranquillamente di morte naturale, il che, per un Gentile, non fu certo di poco conto!

**Giovanni** figlio del precedente e suo erede, nell'anno 1278 è signore della terra di Crucoli<sup>36</sup>. Subito dopo essere succeduto al padre, forse cedendo agli intrighi del partito avverso ai Francesi, si rese proditore e il feudo gli fu sequestrato....

## VERSO IL 1279 - I TARSIA?

**Ruggiero**, milite e fedele di Carlo I d'Angiò, ne sostenne validamente le parti; possedeva dei feudi. E' probabile che dopo il voltafaccia di Giovanni Gentile e fino al 1283, anno in cui anche lui fu dichiarato proditore, abbia ottenuto la signoria di Crucoli.

E' l'unica circostanza in cui uno dei Tarsia potette ottenere in feudo la nostra cittadina, tacitando così scrittori e genealogisti che, con insistenza e all'unisono, si affannano ad attribuirne loro la baronia. Ripetiamo, nessuno ce lo dimostra e ce ne indica le circostanze. Tra gli antenati di Ruggiero, inoltre, non scorgiamo un avo omonimo a cui poter attribuire la Terra di Crucoli.

<sup>35</sup>DEL GIUDICE GIUSEPPE, *Codice Diplomatico del Regno di Carlo I di Angiò, Napoli*, Stamp. della R. Università. 1869, voi. li, parte I, pag. 329; MAONE PERICLE, *Contributo alla Storia di Cirò*, estratto da "Historica" Anno XVIII, 1965, pag. 19 egg.

<sup>36</sup>BIBL. BRANACCIANA, presso BNN. ms. IVB,12,f 24: "Gentilis famiglia".



## ANNO 1294

**Pietro de Regibaio**, figlio ed erede di Drivo, milite e familiare, ottiene la concessione dei Castro di Crucoli nel Giustizierato di Valle di Crati e Terra Giordana <sup>37</sup>.

Egli, col padre, aveva seguito re Carlo d'Angiò nella conquista del Regno di Napoli. Il padre, Drivo, nel 1269, aveva ottenuto in feudo l'importante castro di Tiriolo, ma ne era stato spogliato subito, avendolo il re concesso, per ragioni politiche, a Malgerio di Collepetro, milite, consanguineo di Ruggiero di Lauria. <sup>38</sup>

Nell'anno 1276 "Perrocto" de Regibaio ci viene presentato tra baroni e feudatari del regno, ma non ci è stato possibile accertare di quale feudo del nostro Giustizierato egli fosse investito. In detto anno, unitamente ad Ade de Onus, altro feudatario, è invitato a fornire una terida (navicella) all'armata regia <sup>39</sup>. Nel 1278 ottiene la *provisione* perchè non riceva molestie nella dichiarazione dei suoi beni feudali, che non vengono specificati <sup>40</sup>. Il Durrieux lo ricorda, egli pure, quale feudatario del Regno nell'anno 1283, ma non dice di quale feudo <sup>41</sup>. E' certo che nel suddetto anno è invitato dal re ad accorrere "cum toto exfortio" sul litorale di Crotona ove si profila la minaccia di uno sbarco dei nemici Aragonesi.

Unitamente a lui ricevono lo stesso ordine Malgerio, signore di Campana, Stefano de Chimili, signore di Simeri, Alessandro e Riccardo de Stefaniciis, fratelli dell'Arcivescovo di Santa Severina.

Tali commilitoni ci fanno pensare che egli fosse signore di qualcuno **dei feudi** non lontani da Crotona.

E poichè Crucoli nel frattempo era ritornata nelle mani della Curia, è probabile che al Regibaio fossero state date delle oncie sulle rendite del feudo vacante. Nel 1294 avviene la regolare assegnazione di Crucoli <sup>42</sup>

Un regesto dei Sicola afferma trattarsi di una "nuova concessione" a Pietro de Regibaio <sup>43</sup>, altro regesto, dei De Lellis, conferma la "nuova concessione" fatta alla famiglia Regibaio <sup>44</sup>

<sup>37</sup> ASN, *Reg. Cancell. Ang.*, vol. VII, 260, 263, 264; DE LELLIS C., *Not. cit.*, Parte I, f. 1832, a. 1294. - Il vecchio Drivo de Regibaio, padre di Pietro, fu Vice Maestro Giustiziere del Regno e morì, ancora in carica, nel 1273. la sua crudeltà e rapacità verso i suoi amministrati richiamò l'attenzione di Re Carlo ed è quanto dire .....

<sup>38</sup> DE LELLIS C., *Not. Cit.*, Pars I, f° 93 l.

<sup>39</sup> ASN, *Reg. Cancell. Ang.*, vol. XVI, 156.

<sup>40</sup> REGESTA CHART, ITALIAE, *cit.*, vol I, pag. 380, n. 74, a. 1278.

<sup>41</sup> DURRIEUX PAUL, *Les Archives Angevines de Naples - Etude sur les Registres du Roi Charles Ier* (j~265-]285), Paris, E. Thorin, 1887, Tome second, pag. 374.

<sup>43</sup> REGESTA CHART, ITALIAE, *cit.*, vol I, pag. 500, n. 884, a. 1283

SICOLA S., *Supplem. ad Repert. Caroli I et II*, vol. 15, f° 69.

<sup>44</sup> DE LELLIS C., *Not. Cit.*, vol. IV bis, r 1448, a. 1294.

## ANNO 1298 A 1299

**Giovanni Gentile** è di nuovo a Crucoli, in seguito a riconciliazione ottenuta istanza di Ruggiero de Lauria, Ammiraglio dei Regno. Gli veniva restituito, unitamente alla grazia regia, il suo feudo.

Molte notizie sul suo conto ci vengono fornite dallo Zazzera, che ci sembra bene informato nel dedicare alcune pagine del suo libro ai Gentile di Barletta, conti Lesina, dai quali fa discendere i nostri feudatari <sup>45</sup>. Troviamo in tal modo che in q tempo (1299-1300) Giovanni si obbligò al pagamento della decima su alcuni beni d territorio del Castello di Crucoli in favore del Vescovo di Umbriatico, previo assenso del Re.

Nel 1302 egli supplicò lo stesso re "a voler far determinare i confini fra la s terra di Crucoli e la Città di Umbriatico per i quali spesso tra i suoi vassalli e quelli Umbriatico si era venuti alle armi; la quale delimitazione il Re commise a Pietro Ruffo di Calabria, della quale provincia era Capitano generale".

Il nostro feudatario "ebbe per moglie Purpura de Archis che gli recò in dote 2 once d'oro, per la cui restituzione, una con altre cento di *antefato*, ne supplica dopo morte del marito e di Rinaldo, suo primogenito, la Reina Giovanna I, come nel s registro del 1343". Furono suoi figli Rinaldo, Pietro, Senatore ed Auristilla. Giovanni fu signore di Crucoli appunto fino al 1302, anno in cui, per non esagitare le implacate anime degli avi, passò di nuovo al campo nemico .....

## ANNO 1304 A 1305

**Pietro de Santo Cataldo**, da Messina, milite e familiare.

Troviamo a suo favore *l'executoria* della concessione del castro di Crucoli Calabria <sup>46</sup>.

A partire da quegli anni troviamo spesso usata la dicitura "in Calabria" per in care simultaneamente i due Giustizierati, omettendone la distinzione di *Citra od tra flumen Nethum*.

Nel 1307 viene ribadita allo stesso feudatario la donazione dei casale di "Cuculo" in Calabria "ed ivi Andreotto de Lauria e Giovanni de Bosco"<sup>47</sup>

Questi ultimi che non sappiamo cosa ci entrassero nella faccenda, pare fosse cosentini.

<sup>45</sup> ZAZZERA FRANCESCO, *Della Nobiltà dell'Italia*, Napoli, Ott. Beltrano, 1628, pag.81 e se BIBL. BRANCACCLANA presso BNN: ms. IV:13, 15, "Gentilis Famiglia", f° 73 dei fascicolo, f. 3 della numerazione generale dei fascio.

<sup>46</sup> DE LELLIS C., *Not. cit.*, Pars I, f° 1824, a. 1304-1305.

<sup>47</sup> DE LELLIS C., *Not. cit.*, Pars III, vol. IV bis, f° 648, a. 1307. - E' così scritto: "donatur Cas Cuculi in Calabria", ma nell'indice si legge "Cruculi".

Pietro de Santo Cataldo non rimase molto a Crucoli, in cambio del quale probabilmente ottenne altro feudo per lui più comodo.

Di solito ciò accadeva quando il feudatario, per ragioni di servizio veniva trasferito in altra sede.

ANNO 1309

**Drogo de Regibaio**, milite, signore del castro di "Carunculo", dice questa volta il regesto<sup>48</sup>.

Non è indicato nè il Giustizierato nè la regione, ma deve trattarsi di Crucoli essendo quest'ultimo rampollo dei Regibaio in godimento di alcune rendite nei paesi vicini alla nostra cittadina.

A detto nuovo signore, chiamato specificatamente "Druetto de Regibaio, milite, figlio dei qm. Pietro de Regibaio, figlio (a sua volta) del qm. Drivone de Regibaio", con una precedente *provisiōne* del 1306 ed in conseguenza della morte senza eredi di Pernotto Athelas od Exalax, erano state concesse dalla R. Curia 70 once, corrispondenti a sette parti su otto di un donativo di 80 once sulla terra di Cirò, Melissa ed Achilia<sup>49</sup>; l'ottava parte, per 10 once, era stata data ad Amerigo de Passiaco, figlio del qm. Amerigo, già signore di Strongoli, in cambio di quest'ultima terra.

Tale provvedimento a favore dei Regibaio pare fosse una conseguenza della revoca del feudo di Tiriolo, che suo nonno Drivone aveva avuto nel 1269 e che subito dopo aveva perduto senza una contropartita.

ANNO 1326 - 1 GENTILE (di nuovo)

**Rinaldo**, figlio del qm. Giovanni, è signore e barone del castro di Crucoli, in Val di Cratí e Terra Giordana, e del feudo detto de Massimari, nelle pertinenze di Nícotera e Tropea. Detti feudi, che erano stati del nonno<sup>50</sup> e poscia confiscati al padre, emerito voltagabbanna, li troviamo ora di nuovo nelle mani del loro erede. In favore di Griffò de Rocca, figlio del qm. Giovanni de Rocca da Crotone, viene dato assenso sull'obbligazione feudale da farsi, da parte del suddetto Rinaldo, alla signora Sofia, moglie del Griffò - è una Gentile, probabile zia di Rinaldo, maritata nei Rocca - per 40 once rimaste da pagare sulla di lei dote<sup>51</sup>. Lo stesso Rinaldo, nell'anno 1333

<sup>48</sup> DE LELLIS C., *Not. CM*, Pars III, vol. IV bis, f° 1289, a. 1309.

<sup>49</sup> DE LELLIS C., *Noi. cit.*, Pars I, C 931, (Privilegia), a. 1306. - Per la identificazione della scomparsa Achilia, cfr. MAONE P., *Contributo alla storia di Cirò*, estr. dalla Riv. "Historica", A. XV111; 1965, pag. 11, presso BNN.

<sup>50</sup> ASN., *Reg. Cancelli. Ang.*, vol. XIII, 279, 280 (1275-76).

<sup>51</sup> DE LELLIS C., *Not. cit.*, Pars I, f° 15 1, (Privilegia), a. 1326.

1334, chiede assenso di poter maritare sua sorella (Auristilla), la quale ha il diritto di avere la dote sui beni feudali<sup>52</sup>. Nello stesso anno dona a Pietro Gentile da Crucoli, suo fratello minore, per la sua vita nella milizia, un cero feudo (de Massimari) in Nicotera, Tropea, Melito e Borrello<sup>53</sup>. Con l'inversione erronea dei nomi è ribadita, in altra fonte, l'assegnazione di alcuni beni non specificati al fratello militare per il suo mantenimento<sup>54</sup>; nel 1339 altro fratello, a nome Senatore, chiede di abbracciare la vita nella milizia<sup>55</sup>

Ebbe da Giubitosa, sua moglie, quattro figlie: Nita, Elisabetta, Stefana, Rainalda, che, alla sua morte, furono affidate al aliato dello zio Senatore.

**Elisabetta**, secondogenita, fu l'erede e nel 1348 era già signora di Crucoli.

## ANNO 1368 - I D'AQUINO

**Iacopo I**, barone di Castiglione e Marsicovetere, sposa Elisabetta Gentile e riceve in dote, ex parte uxoris, la Signoria di Crucoli.

I capitoli matrimoniali furono stipulati il 10 giugno 1368.

L'Ammirato ci dice: "Hebbe Jacopo per moglie Elisabetta Gentile, da cui ricevette in dote la terra di Crucoli. Emmi stato detto essere i Gentile di nobile famiglia" ecc. Ricorda poi un Luigi Gentile, capitano di Maso Barrese, duca di Castrovillari<sup>56</sup>

Il 15 Giugno 1400 Elisabetta, già vedova, donava a taluni suoi vassalli esenzioni di servitù sui beni feudali; ella morì prima del 1406<sup>57</sup>

**Angelo**, figlio primogenito, nel 1388 successe al padre e morì nei primissimi anni del sev. XV, forse prima della madre.

<sup>52</sup> BIBL. BRANCACCIANA presso BNN. ms. IVB, 15 cit., f73: "Gentilis famiglia", a. 1333-34.

<sup>53</sup> DE LELLIS C., Not. cit., Pars III, vol. IV bis, r 914, (Privilegia), a. 1333-34.

<sup>54</sup> CHIARITO M., *Rep. Regis Roberti ecc.*, vol.41, a. 1333-34 (non è indicato il numero dei foglio).

<sup>55</sup> BIBL. BRANCACCIANA presso BNN. ms.IVB, 15 cit..

<sup>56</sup> AMMIRATO S., *Delle famiglie nobili napoletane*, Parte I, in Fiorenza **appresso Marescotti**, MDLXXX (1580): "Della fam. Aquina", p. 158 e segg. -

Maso Barrese fu inviato in Calabria da re Ferrante I d'Aragona per sedarvi la rivolta ivi scoppiata per l'insopportabilità delle tasse. Furono tali e tanti i rmassacri da lui compiuti che "si procurò la bieca fama d'essere l'uomo più terribile dei secolo" (Pontieri).

Per i suoi "meriti" fu fatto Duca di Castrovillari. Trasferitosi a Napoli per sottrarsi all'odio dei calabresi, uccise davanti a Castelnuovo un suo nemico. il fatto dispiacque al re che vide nel misfatto compiuto davanti alla sua reggia una somma irriverenza. Ordinate l'arresto, lo fè morire con grande tripudio dei suoi perseguitati.

<sup>57</sup> LITTA POMPEO, *Famiglie celebri d'Italia*, vol. XVI, "Genealogia dei d'Aquino di Capua", tavola XXVIII, r 189.

**Rinaldo I**, fratello del precedente, nell'anno 1404, utile Signore di Marsicovetere nel Principato Citeriore e dei castri di Crucoli e Castiglione in Calabria, dona per sua generosità ai fratelli Giovanni e Cristoforo una quota parte di Crucoli e Castiglione.

Fu personaggio di molti meriti presso la Corte di Re Ladislao.

Il 27 marzo 1400 fu nominato capitano di Foggia con lo stipendio di 48 once. Egli prestò al re 400 once d'oro, delle quali fu ordinata la restituzione sui proventi della tassa della sovvenzione generale il 5 Luglio 1400.

Alla morte del fratello primogenito, detto Rinaldo avrebbe dovuto raccogliere la successione intera. In deroga alla concessione dei feudi nuovi, regolati "jure francorum", - erano indivisibili e venivano trasmessi al primogenito ed in mancanza di maschi alla femmina primogenita - volle fame parte ai fratelli superstiti Secondo l'Ammirato, Rinaldo, nel 1410, comprò dal Re, per 1.800 ducati, la terra di Umbriatico. Aveva sposato Agnese di Obbezzo Pepoli, da Bologna; morì nel 1433<sup>58</sup>

**Giovanni**, fratello di Rinaldo, è signore di Crucoli nel 1406 con facoltà di permuta, in conseguenza della divisione bonaria tra fratelli. Sulla divisione vi fu Regio assenso il 20 aprile 1406. Morì senza prole ed il feudo di Crucoli fu ereditato dal nipote, figlio di Rinaldo<sup>59</sup>

**Iacopo II, detto "Iacopello"** prima del 1434 successe allo zio Giovanni e ricevette altresì da Luigi d'Angiò l'investitura delle terre paterne. Nel 1446 vendette Crucoli a Bonaccorso Caponsacco da Firenze<sup>60</sup>. Non molto di poi, come attesta il Della Marra, ma un anno prima, nel 1445, secondo le nostre indagini, vendette anche Umbriatico a Covella Ruffo, duchessa di Sessa e di Montalto<sup>61</sup>

Gli rimase solo la baronia di Castiglione.

Di detto Signore, che doveva essere un brillante ed abile cacciatore, troviamo ricordo di una lettera a lui diretta da Enrico d'Aragona, fratello di re Alfonso II.

Il principe, amante della caccia, rivolgendosi a lui, come a diversi altri baroni, chiedeva che gli venissero mandati uno o più falconi "belli et de bono airo et de li giovani di quinto anno"; dal nostro ne desiderava due...<sup>62</sup>.

Sposò Isabella Sanseverino, figlia di Luigi e nipote del Condottiero Francesco<sup>63</sup>.

<sup>58</sup> AMMIRATO *S. op. cit.*; LITTA P., *op. cit.*, CAMPANILE E, *Dell'armi o vero insegne dei Nobili ecc.*, Na li, Gramignani, 1680 - Famiglia d'Aquino, dei Signori di Castiglione -, pag. 226.

<sup>59</sup> DE LELLIS C., *Not. cit.*, Pars III, vol. IV bis, CI 183: "Ex regno Regis Ladislai, in carta bombicea quod incipit a f° 119 et finit ad folium 316, anno 1404"; LITTA P., *op. cit.*

<sup>60</sup> FERRANTE DELLA GUARDIA, DUCA DELLA GUARDIA, *Discorsi cit.*, pag. 49 e segg.; LITTA P., *op. cit.*

<sup>61</sup> MAONE P., *Precisazioni sulla storia feudale di Umbriatico e Briatico*, in Riv. "Historica", n. 1-2, 1968 - Estratto, pag. 12, nota 32

<sup>62</sup> LITTA P., *op. cit.*

<sup>63</sup> LITTA P., *op. cit.*

**Bonaccursio Caponsacco** da Firenze, utile signore di "Curuculo vien detto anche Bonaccurso Caposacco o semplicemente Bonaccurso da Firenze<sup>64</sup>.

Sulla compra di Crucoli da Iacovello d'Aquino sono tutti d'accordo, l'**Ammirato**, il Campanile, il Della Marra ed infine il Litta.

Nel 1440 lo troviamo consigliere di Covella Ruffo, da cui ottenne il feudo di S. Giovanni in Foresta e Placenzia<sup>65</sup>. Fu altresì signore delle Terre di Arrotolo, Malopera, Arso, Creca e Rocca di Neto<sup>66</sup>

Nel 1451 ebbe una questione molto seria in merito alla gestione dei possessi feudali dei Principe di Rossano, Marino Marzano, dei quali aveva avuto l'incarico.

Per tale ragione è invitato alla resa dei conti, "nonostante sia Capitano della Città di Crotone"<sup>67</sup>

Il documento lo dice milite e "habitor Civitatis Cariati". Nel 1457, in seguito ad una lettera regia, veniva disposta una "provisione" a suo danno "*super spolio territorii de Fiuca*" che appartenevano alla Badia di S. Giovanni in Fiore. Evidentemente il Caponsacco non lasciò tranquilli i Florensi, per cui nel 1470 troviamo una nuova lettera regia contro detto signore "*detentorem et occupatorem territorii de Fiuca quod est abbatie utfat eidem ius Summarie*"<sup>68</sup> Nel 1466 lo troviamo Regio Consigliere di Stato: rubachiando aveva fatto carriera! I Re aragonesi lo tenevano in grande considerazione....

Alfonso I gli confermava le terre di Stoele e Santo Mauro in Cirò e Strongoli e gli concedeva il *jus piscandi* nella Marina di Rossano<sup>69</sup>; Ferrante I ordinava al Vicerè Siscar di fargli restituire il feudo di Malopera, nel territorio di Acri<sup>70</sup>. Nel 1462, da re Ferdinando I, è confermato Padrone di Crucoli<sup>71</sup>. Oltre all'erede Bernardino, egli ebbe altri figli: Cesare, che fu vescovo di Umbriatico e Scipione.

**Bernardino**, figlio terzogenito del precedente, nell'anno 1473 è Barone di Crucoli.

<sup>64</sup> GRADILONE A., *Op. cit.*, pagg. 315, 316: - I Caponsacco avevano seguito la fortuna della Casa Sveva in Calabria. Dante nel XVI canto dei Paradiso ricorda i Caponsacchi:

"Già era il Caponsacco dei mercato disceso giù da Fiesole .....

E G. Villani parla dei Caponsacchi da parte Ghibellina che abitavano ai mercato vecchio e che, grandi fiesolani, dettero nel sec. XIII consoli e podestà

<sup>65</sup> GRADILONE A., *op. cit.*, pagg. 316.

<sup>66</sup> GRADILONE A., *op. cit.*, *ivi*.

<sup>67</sup> ASN, *Fonti aragonesi*, II, pag. XVII, nota 54; *ibidem*, pag. 110.

<sup>68</sup> BIBL. BRANCACCIANA presso BNN. ms.I, F, 2: "*DeAbbatia Floren. et eiusfiliabus*", libro IV, r 95, n. 7 e n. 10.

<sup>69</sup> GRADILONE A., *op. cit.*, pagg. 316.

<sup>70</sup> BSN, ms. IX, C, f<sup>o</sup>47.

<sup>71</sup> ASN., *Archivi privati, Inventario Sommario, voi. I*, Roma, 1953, p. 57.

In detto anno re Ferdinando gli concedeva infatti l'investitura della Terra di Crucoli in Calabria per la morte del padre, al quale, nel 1463, era stata concessa facoltà di poter disporre dei suoi feudi tra i figli <sup>72</sup>.

Militò con un fratello "quale uomo d'arme con 14 cavalli" agli ordini di Enrico d'Aragona.

Da Alfonso II si fece confermare le sue terre di Crucoli e Pipino (nel territorio di Scala Coeli). Venuto Carlo VIII, parteggiò pei Francesi.

In quei frangenti morì e Ferrandino donò Crucoli, già confiscata, a Francesco Torres di Napoli, detto "il Rosso" <sup>73</sup>

## ANNO 1496 - 1 TORRES

**Francesco Torres**, "il Rosso" il 1 settembre di detto anno ricevette la Baronia di Crucoli per servigi resi al re Aragonese <sup>74</sup>

**Aurelia** successe al padre e portò il feudo nel Casato del marito.

## ANNO 1530 - 1 D'AQUINO (di nuovo)

Cesare I, per aver sposato Aurelia Torres, figlia ed erede di Francesco s'intitola Signore di Crucoli <sup>75</sup>

Egli era discendente dei d'Aquino che in precedenza avevano tenuto detto feudo: da Iacovello, Luigi, Berardino, Luigi fr. postumo, Cesare che riporta Crucoli nel Casato. Nel Cedolario del 1531 sono registrati: "*Cesar de Aquino et eius Uxor*".

Aurelia moriva il 3.5.1543 e Cesare la seguì nella tomba verso la metà dei 1552 (Litta, tav. XXXIII, f° 194).

<sup>72</sup> BSN, ms. IX, A, 3, f°101; ASN, *Repertorio Originale dei Quinternioni*, secc. XV, XVI, ms., f°68: "Investitura expedita per Seruum dominum Regem Ferdinandum in persona militis Berardini Capunsacchi pro se, heredibus et successoribus ob mortem qm. Bonaccusi Capuncacchi eius patris terrae et castris Cruculi de prov. calabria". In italiano: Investitura disposta dal serenissimo re Ferdinando in persona del milite Bernardino Caponsacco in favore suo e dei suoi eredi e successori a causa della morte di Bonaccorso Caponsacco, suo padre, della terra e del castello di Crucoli in provincia di Calabria".

<sup>73</sup> SNSP., *Monumenti storici*, Serie seconda, Napoli, 1916, pag. 297.

<sup>74</sup> ASN, *Repert. orig. dei Quint. cit.*, f° 300: "Re Federico conferma omnibus suis et mero, causß, pro se et suis" ecc. - Nel diploma scritto per metà in italiano e per metà in latino re Federico conferma a Francesco Torres il castello di Crucoli con tutte le sue cose, con la giurisdizione e con i proventi delle cause civili, criminali e miste in suo favore ed in favore dei suoi eredi. In parole più semplici gli concedeva il pieno possesso del feudo; ciò avveniva nel 1499. *Ibidem*, r 381: "Aurelia Torres essere herede, tenere et possedere la terra di Crucoli così come la tenea già Francesco Torres, suo padre - anno 1536.

<sup>75</sup> AMMIRATO S., op. cit., Parte I, "Della fa, Aquina", pag. 158 e segg.: "A Cesare tornò di nuovo Crucolo"; DELLA MARRA FERRANTE, op. cit., pag. 49 e segg..

**Giulio**, figlio ed erede dei precedenti, barone di Crucoli e di Castiglione. Nel 1549 sposò Eleonora di Gennaro di Gio. Andrea Conte di Martorano. Fu suo balio e tutore lo zio Ettore.

**Cesare 11**, conte di Martorano e nel 1559 signore di Crucoli, compra Rocca di Neto da Giulio Caponsacco con R. Assenso del 1586. Ebbe per moglie Comelia Spinelli di Salvatore, marchese di Fuscaldo; morì il 16.3.1589<sup>76</sup>

**Carlo, principe** di Castiglione e conte di Martorano, signore di Rocca di Neto e di Crucoli, era tenuto per la Portolania di quest'ultima Terra per intestazione regia in virtù di liquidazione della R. Camera in data 12.5.1614. Vendette Rocca di Neto a Francesco Campitello, principe di Strongoli, con R. Assenso del 17.7.1624<sup>77</sup>

**Cesare III, figlio** del precedente e di Eleonora Pignatelli, nell'anno 1630 principe di Castiglione e conte di Martorano, Signore di Crucoli. Sposò Laura d'Aquino dei Principi di S. Mango.

Giacomo, fratello del precedente, dal quale acquista la Terra e la Portolania di Crucoli per ducati 90.000, *ut in quint.* 87.

Il 24.7.1631 il vicerè, Conte di Monterey, dava tardivo assenso sulla vendita e libera alienazione a lui fatta dal fratello. Lo stesso Giacomo, il 21.2.1631, aveva avuto già dallo stesso Vicerè altro assenso alla vendita da lui fatta, senza patto di retrovendita, in favore di Giacomo Malfitano, della Terra di Crucoli "*cum vaxaffis, domibus, palatio et hominibus angariis et parangariis cum banco justitiae* " per il prezzo di duc. 73.000<sup>78</sup>

In poche parole, il d'Aquino aveva comprato per vendere; nel nuovo prezzo non era compresa la Portolania.

Giacomo, nel 1618, aveva comprata libera anche la terra di Zinga per duc. 20.600 da Orazio Lucifero. Venduta anch'essa ai Malfitano, veniva ceduta da questi ultimi, nel 1647, ad Epaminonda Ferraro<sup>79</sup>

Il surriferito Giacomo d'Aquino otteneva tardivamente, in data 14.5.1635, il titolo di Principe sulla Terra di Crucoli che egli aveva già venduta. Per conservare il titolo gli fu concesso che un suo casale, in Terra d'Otranto, si fosse chiamato Crucoli... Aveva sposato Caterina Ayerbo d'Aragona.

<sup>76</sup> GALLO CRISTIANI A., Piccola cronistoria di Rocca di Neto, Roma, Arte della Stampa, 1929, pag\* 47; CAMPANILE F., op. cit. pag. 226.

<sup>77</sup> GALLO CRISTIANI A., op. cit., pagg. 47, 48; Per la Portuiana cfr. Cedol 76, r 38.

<sup>78</sup> ASN., Cedol. 63. f° 83r.

<sup>79</sup> ASN., Cedol. di Calabria Citra dal 1769 al 1805, Parte II, voi. 79, pag. 575 e segg.



## ANNO 1631 - I MALFITANO O AMALFITANO

Giacomo, barone di Crucoli, morto verso il 1645.

**Diego o Didaco Francesco**, figlio primogenito ed erede *infeudalibus* dei precedente; negli ultimi anni fu curatore dei padre mentecatto <sup>80</sup>. Filippo IV, re di Spagna, con privilegio spedito da Madrid il 23 dicembre 1649, per i meriti suoi e della sua famiglia, gli concedeva il titolo di Marchese sulla terra di Crucoli per se e per i suoi eredi; + 18.11.1655<sup>81</sup>

**Domenico**, figlio del precedente, inarchese di Crucoli; +30.11.1688 <sup>82</sup>

**Giuseppe Orazio od Oronzio**, figlio dei precedente, cavaliere di S. Giacomo, paga il Relevio per gli introiti di Crucoli; ebbe vertenza con li Gentiluomini vassalli di Cariati, città del dominio di D. Bartolo Sambiasi, principe di Campana <sup>83</sup>.

Morto a Napoli il 28.11.1708 e sepolto nella Chiesa di S. Teresa a Chiaia dei Padri Carmelitani Scalzi, abitava al "Piatamone" (Relevio 393/7).

Francesco Saverio, figlio dei precedente, chiede l'intestazione nel libro del R. Cedulario della Portolania della Terra di Crucoli, a lui pervenuta per successione del capostipite Giacomo che l'aveva comprata da Cesare d'Aquino nel 1631; +30.7.1746<sup>84</sup>

**Giulio**, figlio ed erede *in feudalibus* del precedente, marchese di Crucoli. Il 4.3.1747 fu pagato Relevio anticipato mediante il Banco dello Spirito Santo come da ricevuta in testa al Magnifico Andrea Sabatino d'Anfora. + 30.3.1748<sup>85</sup>

Nicola o Nicolás, figlio del precedente e di Donna Marianna Pescara, Marchesa della Castelluccia, offre transazione per il pagamento del Relevio dovuto alla R. Corte per morte del padre "per li feudali di Crucoli e Cronito"<sup>86</sup>

Sposò, in prime nozze, Reale Laporta., marchesa di Episcopia e contessa di Savelli e, in seconde nozze, Gaetana Dolci da Firenze.

Ebbe diversi figli da entrambe le mogli.

Sotto il suo dominio venivano emanate le leggi napoleoniche sull'eversione della feudalità. I discendenti, dice "L'Araldo", vissero a Crucoli e a Napoli, e ignoriamo se il Casato sia tutt'ora in vita.

<sup>80</sup> ASN., *CedoL* 73. fo 94t.

<sup>81</sup> ASN., *CedoL* 77. fo 252t.

<sup>82</sup> ASN., *CedoL* 73. f 271n

<sup>83</sup> ASN., *CedoL* 75. f 48n; "Brutiun", XXXIII, n. 11-12, nov.-dic., 1954.

<sup>84</sup> ASN., *CedoL* 76 f 38r.; *CedoL* 75 f 146r.; *CedoL* 77 f 263r.;

<sup>85</sup> ASN., *CedoL* 77 f 0252t.; f0263t

<sup>86</sup> ASN., *Catasto onciario di Crucoli dell'anno 1752 e dell'anno 1784*, nn. 6971/72/73; 'VAraldo', Ainianacco Nobiliare, annata 1881.

PARTE SECONDA

**I DOMINATI**

## Sintesi di vita feudale

Sia pure con molta fatica siamo riusciti a disporre, una dopo l'altra, quelle trenta o più persone che dominarono per circa un millennio su Crucoli facendovi, con il loro strapotere, il giorno e la notte.

Ci accingiamo ora a dire qualche cosa delle migliaia di suoi poveri cittadini, i quali, piegando la schiena ai lavori servili, sudarono non poco per riempire i forzieri dei loro "Eccellenti Padroni" per soddisfare tutte le loro manie di grandezza.

Quando, al tempo dei Normanni, i fratelli Parisio ebbero Crucoli, la cittadina era una "villa" ossia una piccola comunità stabile, costituita già in una cellula feudale.

I suoi abitanti, detti allora "villani" o, con termine più estensivo, "servi della gleba", vivevano con le loro famiglie in umili capanne; poche e fabbricate con le loro mani le masserizie, rudimentali gli attrezzi di lavoro. Essi, come i loro discendenti per secoli, erano obbligati all'"incolato" ossia formavano una cosa sola con il feudo ed era loro severamente proibito allontanarsene.

Trascinavano l'esistenza coltivando gran parte dei terreni del demanio feudale.

Per l'affittanza corrispondevano ai loro Signori un terraggio in grano ed orzo che, nelle frequenti malannate, corrispondeva spesso all'intero prodotto!

Quale "servitium debitum" di frequente erano tenuti a prestare per alcune giornate il lavoro gratuito delle loro braccia e delle loro bestie<sup>1</sup>.

Contribuivano in tal modo con la loro "fatica personale" e con le "parricchiate" dei loro bovi alla coltivazione dei poderi "speciosi" che i Padroni riservavano per loro utilità esclusiva.

Quando ne erano richiesti, dietro magro compenso, prestavano altresì la loro opera in tutti gli altri lavori che agli stessi Padroni pungeva vaghezza di fare eseguire: fabbricati rurali od urbani, stradelle, pozzi, abbeveratoi, muri di cinta, ponticelli, luoghi di delizia, ecc. Le prestazioni personali gratuite, che erano state imposte per diritto di "angaria" e "parangaria", durarono per secoli e, come vedremo in seguito, pur di affrancarsene, i Crucolesi cedettero al feudatario il miglior fondo che la cittadinanza aveva in godimento.

<sup>1</sup> Nei primi tempi non ci fu una limitazione alle prestazioni; nel 1589 erano dovute delle giornate durante la mietitura dei grani, per il trasporto della paglia, per la roncatura delle erbacce negli uliveti; di più, alcune giornate di bovi o parricchiate. Chi per una causa qualsiasi non poteva ottemperare a tale suo obbligo, doveva corrispondere il corrispettivo delle prestazioni in denaro (Relev. 381/2).

E' probabile che i primi abitatori di Crucoli, fin dal giorno della fondazione del casaleto, abbiano ottenuto in enfiteusi appezzamenti di terra del demanio feudale che coltivavano a vigna, ad orto, a frutteto, ad oliveto.

Su alcuni terreni vicini all'abitato, esercitavano, sembra "sine aliqua exactione" il diritto di allegnare e di ripararvi il bestiame nei mesi d'inverno; in molti altri, specie nei "corsi" potevano seminare o **pascolare il bestiame in determinati periodi dell'anno.**

I "corsi" erano terreni che, ai tempi delle scorrerie saracene che precedettero il mille, erano stati abbandonati dai loro antichi possessori, per cui non appartenevano più a nessuno. Allora, specie lungo le coste, era difficile incontrare anima viva.

Durante l'organizzazione amministrativa operata dai Normanni, i "corsi" furono incamerati e poscia messi a disposizione delle popolazioni che a mano a mano venivano a dare alle contrade e ai casali da molti anni disabitati.

Sui "corsi" concessi al casaleto di Crucoli, i nuovi abitatori praticarono una particolare rotazione agraria della durata di cinque anni. Nei primi due, ognuno seminava la porzione di terreno aratorio che gli era stato dato in proprietà; negli altri tre anni, l'intero territorio del "corso", comprese le terre incolte e sciolle, veniva destinato al pascolo, senza rispetto di confini, libero per chiunque avesse voluto immettervi il proprio bestiame.

Col passare degli anni, il feudatario pretese un piccolo canone per il pascolo, arrivando financo ad affittarselo in erba a suo vantaggio!

Vi era poi, a giudicare dalla situazione posteriore, una vasta estensione di terreni, detti "comuni" o "aperti", sui quali i cittadini esercitavano diritti di semina per due anni e per altri due, di pascolo.

Nei tempi di maggior loro potenza i feudatari imposero per il pascolo, ed in seguito anche per la semina, un canone annuo; successivamente di molti appezzamenti di terreno, con mille pretesti, se ne resero padroni.

L'Università e i cittadini contestarono loro sempre tale sopruso. Aggiungiamo che detti terreni, nei due anni di semina, sectis segestibus, cioè non appena raccolte le messi, erano soggetti allo "sbarro" per cui restavano aperti al libero pascolo del 9 settembre al 25 dicembre. Anche tale usanza, coi trascorrere degli anni, fu abolita dai feudatari in molti terreni. I Crucolesi ebbero sempre grande predilezione per gli animali bovini, scarsa per gli ovini e i suini.

Essi ebbero grande cura di allevare in casa i loro bovi da lavoro. Ognuno, poi, aveva l'immane asinello che popolarmente era detto "bagaglio".

Dei bovini allevati il villano si serviva, come detto, per il lavoro di semina e per le prestazioni dovute al Padrone. Alcune bestie venivano vendute per poter pagare le collectae ossia le imposte ordinarie e straordinarie che gravavano sempre pesantemente sulla loro persona e sulle loro cose.

Oltre ai tributi vari, gli abitanti erano tenuti, di quanto essi producevano nelle loro minuscole proprietà, a farne parte ai loro Signori o a chi ne faceva le veci.

Per tali omaggi, detti "salutes" e dovuti solamente nelle solennità religiose di

maggior conto, affluivano nel fortilizio o nei magazzini feudali frutta, polli, uova, primizie di ogni sorta, selvaggina<sup>2</sup>

Al tirar delle somme ai poveri "servi" non rimaneva molto da scialare, ma essi accettavano quello stato di cose che per lo meno garantiva, oltre agli usi indispensabili per la vita, la sicurezza delle loro persone e delle loro famiglie.

Poiché i loro Padroni, come nel caso dei Parisio, erano signori di altri feudi molto lontani o spesso erano occupati nella prestazioni del servizio militare dovuto al loro sovrano, a fame le veci tenevano nel feudo un Castellano oppure un Capitano, al quale più tardi fu affiancato un Erario.

Essi, di nomina annuale, avevano il compito di curare la raccolta e la conservazione delle derrate e l'incasso del denaro, di rinnovare i fitti, di sorvegliare che fossero rispettate le vicende dei terreni. Per la riscossione dei tributi dovuti al Fisco vi furono nei primi tempi particolari impiegati, detti baiuli; quando entrarono in funzione le Università, fu compito di queste ultime fare la ripartizione del carico fiscale e di ogni altra imposizione fra cittadini e di curarne l'esazione ed il versamento alla Tesoreria della Regia Corte.

La popolazione di Crucoli viveva non solo sotto il dominio del suo feudatario, ma altresì "sotto la tutela, il dominio e la custodia della madre Chiesa di S. Donato, nella cui parrocchia (diocesi) si trovava, e dei suo Vescovo".

I fedeli pagarono fino agli ultimi tempi del feudalesimo alcune "decime prediali ai Vescovi di Umbriatico. Non si esclude che, nei primi anni di vita della cittadina, qualcuno di quei prelati, oltre ad interessarsi della salute spirituale dei nuovi arrivati abbia contribuito ad assicurare, in hac lacrimarum valle, una migliore condizione di vita. Si sa che i Normanni furono molto teneri verso quei Vescovi che, abbandonato il rito greco, avessero adottato, in ossequio alla Chiesa di Roma, il rito latino.

Questo grande avvenimento per Umbriatico si verificò nel 1130, quando Ruggero II fu proclamato Re di Sicilia. E' certo che il ritorno all'ovile di Pietro fruttò al Vescovo del tempo una larga, generosa assegnazione di terre.

Era questo, allora, il modo più comune che i regnanti usavano per dimostrare al sovrano compiacimento verso i loro favoriti. Poiché la Mensa vescovile in seguito non ebbe mai molti beni fondiari nel territorio della nostra cittadina, è da supporre che i vescovi avessero largheggiato molto con la popolazione del paese che andava formandosi.

E' significativo il fatto che quei prelati riscuotevano le decime prediali proprio sui "corsi" che probabilmente erano passati dalla Corona alla popolazione attraverso le loro mani.

<sup>2</sup> Per quest'ultima, che era abbondantissima, si ricorda un "**jus dei quarto**" spettante al feudatario sui selvatici comunque uccisi e catturati. Nel "*Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*" di Lorenzo Giustiniani - Napoli 1802, Tomo IV, pag. 183 - si legge che "nel territorio di Crucoli vi erano parecchi boschi chiamati Acqua dei Lupi, Battimolino, Principato e Schino, nei quali si trovava molta caccia di cinghiali, capri, lepri, porcospini, volpi e gatti selvatici. I pennuti vi abbondavano nelle rispettive stagioni e vi si vedevano de' rettili velenosi".

La tranquillità che i sovrani normanni e, in prosieguo di tempo, Federico II di Svevia seppero dare alla regione, suscitò un risveglio di vita e di energia, un aumento di produzione e di ricchezza mai conosciuti in precedenza.

Gli stessi feudatari, tenuti a freno, non tanto potettero infierire contro i loro vassalli. Restava insopportabile il peso delle tasse che impediva un miglioramento del tenore di vita delle popolazioni lasciando i poveri sempre più poveri e derelitti.

Il clima di giustizia e libertà apportò tuttavia i primi fermenti di vita municipale per cui si ebbe una sanzione dei primi istituti e delle prime consuetudini locali.

Si consolidava tra l'altro e prima di tutto la piccola proprietà fondiaria, ben confinata; veniva sancito il diritto degli individui quali membri della comunità, di poter seminare e far pascolare il bestiame a patti equi e prestabiliti nei terreni feudali e nei terreni comuni. Del patrimonio domestico il cittadino poteva disporre a piacere con testamento e, tra vivi, poteva fare donazione ai figli, specie in contemplazione di matrimonio (*tabulae nuptiales*), o, in caso di bisogno, poteva venderlo, tutto o in parte, a chicchessia. Non conosciamo nessun atto del genere che interessi Crucoli, ma ne abbiamo letto molti, stipulati in diversi paesi della Calabria. Non mancarono certamente i cosiddetti "testamenti dell'anima" che Indro Montanelli umoristicamente chiama le "assicurazioni antincendio". Le chiese ed i luoghi pii che a mano a mano venivano sorgendo nel paese, accumularono per la liberalità schietta o dissimulata dei fedeli discreti patrimoni.

E' noto che i donatori, agendo in tal modo, oltre a propiziarsi la vita eterna per sé e per i loro defunti, sottraevano le loro terre dalle unghie dei feudatari e le rendevano esenti da ogni pubblica gravezza buggerando così il loro Padrone ed il regio Fisco!

E' noto che i beni ecclesiastici furono, per secoli, esenti da ogni peso.

Nei catasti più recenti, da noi presi in esame, non pochi erano i terrenucci per i quali i cittadini pagavano un piccolo censo od un terraggio ridotto alle Chiese e ai luoghi pii di Crucoli, e se diversi erano dono dei passati feudatari, non pochi erano pervenuti per lascito dei fedeli.

Naturalmente i poderi più fertili li troviamo nelle mani di coloro che avevano avuto o avevano il prete in famiglia e non scopriamo nulla nel dire che la piccola borghesia che andò sorgendo in Crucoli, come dei resto in tutti i nostri paesi, ebbe in gran parte origine dall'oculatezza e dal saper fare di molti sacerdoti che diedero ai loro nipoti sapere ed agiatezza.

A partire dai principi del secolo XIV apparvero timidamente sulla soglia della storia le "Università" meridionali.

Tale nome, che oggi indica un vasto complesso di educandi e di educatori ad alto livello, allora stette per indicare l' "Universitas Civium", ossia la riunione di tutti i cittadini viventi in un centro abitato con i loro diritti e i loro doveri.

Quando il nostro piccolo centro acquistò consistenza ed aumentò di popolazione, anche in esso prese impulso la vita municipale.

All'Università di Crucoli, per poter provvedere ai bisogni della popolazione,

dai regnanti del tempo furono attribuiti tutti quei terreni di cui abbiamo parlato e che erano detti "comuni".

Su alcuni continuarono ad esercitare i diritti sia i cittadini sia l'Università quale ente; su altri i diritti erano divisi tra l'Università e il feudatario; su altri, infine, esercitò i diritti la sola Università che ne fece delle difese e ne utilizzò le entrate per "alleviare le once" dei cittadini.

Poiché quasi tutte le Università, specie dai re aragonesi, ottennero concessioni di speciali capitoli e grazie, è da pensare che anche Crucoli abbia goduto di una tale sovrana beneficenza.

In quanto agli antichi villani, divenuti cittadini, troviamo che essi pretesero dai feudatari, a mano a mano subentrati nel dominio del feudo, la conferma scritta dei loro usi e delle loro consuetudini.

Usi, consuetudini, particolari grazie, contenuti in atti notarili, erano gelosamente custoditi e fatti rispettare.

Gian Francesco Pugliese, nella sua ottocentesca "Storia di Cirò" in un capitoletto dedicato a Crucoli ce li ha tramandati e dice di averli tratti da una "general platea" rifatta nell'anno 1715 e conservata nell'archivio comunale.

Sappiamo però che il documento esisteva già nel 1561 e che fin da allora si parlava di "vecchi capitoli e grazie" goduti dalla cittadina.

Per il lettore che non avrà la possibilità di leggere la "Storia" del Pugliese, riporteremo queste vecchie memorie nel seguito del presente lavoretto.

In merito all'amministrazione civica si sa che nella data stabilita di ogni anno, il 1° Maggio, i cittadini capifamiglia si riunivano nel solito luogo stabilito delle adunanze per eleggere il "Reggimento" della loro Università e cioè, per le più piccole, un sindaco e due eletti<sup>3</sup>. La loro elezione doveva essere confermata dal feudatario.

Il reggimento provvedeva subito alla nomina di un cancelliere e di qualche altro inserviente come ad esempio di un banditore che, in una società di analfabeti, assumeva importanza di rilievo per la diffusione dei "pubblici banni".

Gli amministratori esercitavano anche dei diritti allora di estremo interesse.

Essi presentavano al loro vescovo una terna di nomi di sacerdoti per la scelta e la nomina dell'arciprete quando questi veniva a mancare. Altra terna era sottoposta allo stesso prelado per la designazione del predicatore quaresimale.

Piccole somme venivano preventivate in bilancio, ma spesso non spese, per opere di pubblica utilità quali ponti, strade poderali, fontane, riparazioni di chiese.

Non si trascuravano le spese per la celebrazione delle feste dei Patroni e del Corpus Domini; immancabile quella per il funzionamento del pubblico orologio...

Il Sindaco era pagato e, alla scadenza del mandato annuale, poteva essere chiamato a rendere conto del suo operato; lo stesso avveniva per gli esattori, i quali erano sempre in deficit!

<sup>3</sup>Negli ultimi decenni dei '500 li eletti furono più di due e generalmente erano "scribere nescientes o, con parola più brutta, "ydiotes": entrambi i termini per dire che erano analfabeti.

Fin dal tempo degli Angioini, i feudatari di Crucoli avevano fissato stabile dimora nella cittadina e per incutere timore e per la loro sicurezza, vi avevano costruito un magnifico castello. In esso vivevano oziosamente e sontuosamente con le loro famiglie, circondati da numerosa servitù.

Naturalmente avevano bisogno di molto denaro e per procurarselo spogliavano la povera gente. Il loro sguardo cupido si stese su quella che allora, e per molto tempo, costituì la principale ricchezza: la terra. Ricorsero perciò ad ogni mezzo per costituirsi, accanto a quella feudale, una vasta proprietà burgensatica, come allora dicevasi, "di particolare acquisto". Ne fecero le spese i piccoli predi dei cittadini e le vaste difese che le Università avevano avuto per potersi reggere.

Essi facevano sentire la loro costante pressione tramite un Governatore baronale che annualmente avevano il diritto di nominare e che amministrava la giustizia disponendo di un certo numero di sgherri e di ben sei locali ad uso di carcere ... ; d'altro canto i sindaci e gli eletti, per lo più gente povera ed analfabeta, erano quasi sempre in balia del loro illimitato potere. Sebbene manchino le tracce, si pensa che, come tanti altri signori, anche i feudatari di Crucoli abbiano tentato di avere vescovi ed arcipreti a loro devoti, ma è da ritenere che non sempre vi erano riusciti.

Erano furibonde le liti che allora spesso si accendevano tra vescovi ed Università contro i vari feudatari avvelenando la vita di molti paesi.

Tanti e tanti gravissimi peccati contro le leggi divine non toglievano alla bigottaria degli "Eccellenti Padroni" d'innalzare conventi, di dotare chiese e cappelle di centinaia di messe e di diversi starí di olio da bruciare nelle lampade, poste davanti ai tabernacoli del Santissimo e agli altari dei Santi.

In punto di morte, poi, diventando improvvisamente generosi, disponevano lasciti per il maritaggio delle donzelle povere e per l'acquisto di panni per vestire gli ignudi!

In Crucoli le spoliazioni baronali possono essere documentate con la comparsa sulla scena degli Amalfitano, ma si può essere certi che in diversa misura siano sempre esistite. Ancora una volta chiediamo venia al lettore di questo nostro "cappello" che abbiamo ricostruito su documenti calabresi e crucolesí del tempo passato,

E' stata nostra intenzione dare una idea della tormentata vita della nostra cittadina attraverso secoli di feudalesimo. Passiamo ora a descrivere la Crucoli del 1752, anno in cui veniva provveduto alla compilazione del Catasto Onciario disposta da Carlo III di Borbone in tutte le università del Regno<sup>4</sup>.

Per lumeggiare meglio la vita economica e sociale della cittadina ci serviranno anche dei Relevi e dei vari documenti dell'Archivio di Stato di Napoli.

<sup>4</sup> ASN., Catasto onciario dell'anno 1752, fascio n. 6973; Catasto onciario dell'anno 1784, fascio nn.6971,6 7



## Vita economica e sociale di Crucoli attraverso Catasti e Relevi dell'Archivio di Stato di Napoli ed altri documenti.

Diciamo subito che, non appena la Carriera della Sommaria, nel 1741, ebbe diramate le opportune disposizioni, molte Università del Regno si affrettarono a "fabbricare" i propri catasti "secondo si estendeva la loro capacità".

In Crucoli, Giuseppe Perfetto, "sindico", Giuseppe Prioli e Pietro Caligiuri, eletti, Bruno Nati, cancelliere e notaro, sia pure con una certa riluttanza e con dieci anni di ritardo, si diedero da fare per varare il tanto sollecitato catasto.

Nonostante il loro zelo, lo troviamo compilato a metà e non sapremo dire se ciò dipese da un ripensamento del "Reggimento" o dall'incuria dei conservatori.

In ogni caso la parte superstita ci serve oggi egregiamente come documentazione della vita economica e sociale della popolazione di Crucoli.

Per la compilazione dell'importante atto furono nominati deputati *"de civibus"* i signori Troiano Spataro e Giuseppe Librandi; deputati *"de mediocribus"*, Francesco Bitetto e Antonio Crispo; ed infine deputati *"de inferioribus"*, Andrea Crispo ed Arcangelo La Cava.

In rappresentanza del clero ricevè l'incarico dalla curia Vescovile Don Giovan Pietro Pignataro, arciprete.

Detti signori avevano il compito di sorvegliare il buon andamento delle operazioni catastali e di esaminare la fedeltà delle singole "rivele".

Per una regolare stima dei beni posseduti dai rivelanti furono nominati apprezzatori ed estimatori gli esperti Domenico Mazziotta ed Antonino Monizza, cittadini crucolesi, e Andrea Viterbo e Giuseppe Le Quaglie, della città di Cirò.

Ogni rivela, regolarmente firmata dall'interessato con una vistosa croce e raramente con uno scarabocchio autografo, era controfirmata dai deputati parimenti *"per cruce"*, essendo quasi tutti illetterati: *"scibere nescientes"*!

A piè di pagina, il Cancelliere Nati, quasi a dimostrare una certa superiorità culturale sui suoi concittadini, faceva sfoggio di uno svolazzante ghirigoro...

Sui documenti dell'università, firmati dal Sindaco, dagli Eletti e dal cancelliere, troneggiava lo stemma universitario: una bella torre con due maestosi leoni affrontati. Pensiamo fossero un imperituro ricordo degli Amalfitano, ultimi feudatari di Crucoli, i quali ebbero appunto due leoni nel loro stemma.

Non si può però passare sotto silenzio che anche i Gentile e i D'Aquino fecero sfoggio di leoni rampanti, per cui bisognerebbe accertare quale sia stato lo stemma civico prima che gli Amalfitano felicitassero con la loro presenza "9eonina" la popolazione crucolese.

Il lettore troverà in appendice l'elenco dei capifamiglia che fecero la loro rivela dichiarando la composizione delle loro famiglie, il mestiere o la professione esercitati, la contrada del paese ove abitavano, i loro beni di fortuna, case, poderi, bestiame da loro posseduti.

Il Catasto ci informa che in quell'anno vivevano nella cittadina 118 capifami-

glia, dei quali 112 erano uomini e 6 donne. Agli scopi del Fisco e con colorito eufemismo erano detti "fuochi fumanti" o "rendenti".

E' necessario specificare che nel caso di patrimonio comune e non diviso, un fuoco raggruppava un intero casato composto spesso, oltre che dei capofamiglia e dei suoi familiari, di uno o più fratelli sposati, del fratello sacerdote, delle sorelle "in capillis" (nubili), della madre vedova, ecc.

Frequenti sono perciò i fuochi numerosi, di oltre dieci componenti.

Dei capifamiglia che presentarono la rivela nessuno si dichiara vivente "more nobilium"; otto soltanto si limitano a dire di essere "persone civili", ognuna delle quali "viveva del suo"; sette, poi, esercitavano una professione: un dottore fisico, due notari, due dottori di legge, due specialisti di medicina.

Dei rimanenti, 27 erano i massari di campo o massari di bovi; 49 i bracciali; 5 i custodi di bestiame o foresi; 1 il custode dei terreni.

I restanti 21 capifamiglia esercitavano diversi mestieri: 2 mastri focialari, 1 mastro sartore, 2 mastri ferrai, 1 mastro forgiaro, 3 mastri calzolari, 2 mastri barbieri, 3 mastri fabbricatori, 1 mastro pignataro, 1 molattiere, 1 armizero, 1 cuoco, 2 estimatori di campo, 1 cameriere.

E' da notare che diversi componenti delle famiglie artigiani esercitavano lo stesso mestiere del capofamiglia. Delle donne capifamiglia 5 erano vedove ed una di esse dimorava a Rossano; l'ultima, la sesta, Lucrezia Caligiuri, ebbe il coraggio di dichiararsi "donna libera" con figli.

Le abitazioni dei dichiaranti, quasi tutte di loro proprietà o dotali, erano site in una delle seguenti contrade o rioni: *Motta, Piazza, Portella, S. Maria, Capo di S. Maria, S. Pietro, S. Elia, Scacciari o Scacchieri, Sotto il Ponte, Tropea, Ponte del Fosso.*

Le contrade rurali, in cui i crucolesi avevano impiantato orti e vigne, erano numerose. Le proprietà, specie quelle dei massari, bracciali, artigiani, non erano molto estese, superando raramente le due o tre tomolate, ma quasi tutti ne avevano più di una. Nei poderetti erano coltivati, oltre agli ortaggi e alle viti, olivi, peri, pochi meli, molti fichi e qualche melograno.

Le contrade più ricorrenti erano dette: *Gruppo, Ciuranà; Corsaro, Valle dello Aromolo, Rigardo, Frassia, Acque delle Canne, Pantaleone, Palombara, S. Maria, Poro, Noci, Mandra del Casale, S. Stefano, Sorviti, Magliulo, Cantamissa, Schino, Silipetto, Petraro, Acqua dei Lupi, Fontana del Medico, Bavornia, Finia, Serra di Malinconico, Ridia* e molte altre di minor conto <sup>5</sup>.

Tra i bracciali parecchi erano benestanti e solo pochissimi erano nullatenenti; tutti, compresi massari ed artigiani, possedevano una bestia da soma.

I numerosi massari, oltre ai soliti terrenucci, avevano da tre a otto buoi da lavoro e da cinque a dieci vacche, figliate o stirpe, in più qualche *vitellazzo*.

<sup>5</sup> Alcune di esse sono le contrade nelle quali si trovavano i piccoli poderi dati in enfiteusi e che nell'attuale Catasto non sono ricordati come censiti.

Essi conducevano a masseria le terre che prendevano in fitto dal feudatario o dalle chiese e vi coltivavano grano, orzo, avena, fave, ceci, cicerchie, semi di lino e di cotone. Le persone civili ed alcuni sacerdoti superavano nel bestiame i limiti sopra indicati e possedevano proprietà fondiariale alquanto più estese di quelle degli altri; ad imitazione del padrone anch'essi se le erano "chiuse"!

Pochissimi gli ovini ed i suini denunciati. Appena 50 pecore erano possedute da un bracciale, Geronimo d'Artese; una persona civile, Don Giuseppe Perfetto, rivelava 300 capre e 25 scrofe di corpo oltre ai soliti bovini; altre 300 capre, oltre al resto, erano possedute dal sacerdote Don Silvestro Lamanna, fratello di Gennaro, con il quale conviveva.

Il feudatario, da parte sua, aveva in godimento diversi capi di bestiame che formavano un "corpo feudale", trattandosi di animali sequestrati a fittuari insolventi, forestieri.

Naturalmente su tali cifre non si può giurare, ma esse dimostrano che in Crucoli, l'allevamento degli "animali minuti", almeno allora, non era molto diffuso.

In quanto alla salute pubblica un solo dottore di medicina e due speciali sovrintendevano alla sua conservazione; un arciprete, un parroco e ben diciotto sacerdoti impedivano che le anime dei fedeli cedessero alle ingiustizie e ai torti di cui erano costante bersaglio...

A dire il vero i pastori del piccolo gregge erano fin troppi, ma così volevano i tempi, e poi c'era la Provvidenza, la quale evitava che essi soffrissero la fame.

Le parrocchie erano due: quella arcipretale, retta da Don Giovan Pietro Pignataro, sotto il titolo dell'Assunta, e l'altra, di S. Pietro, retta dal parroco Don Giovanni Ferraro.

La prima aveva un reddito netto di once 94:83; la seconda di once 18:26. vengono inoltre ricordati e ne indichiamo il reddito tra parentesi:

- la Badia di S. Maria di Marepuglia (sic), di cui era abate e rettore il sac. Gennaro Siciliano (once 16);
- la Badia della SS. Annunziata, di cui era abate il sac. Don Giovanni Salvato (once 64);
- la Chiesa di S. Antonio Abate, amministrata dal sac. Don Geronimo d'Amico (once 36);
- la Cappella di S. Anna, eretta dentro la Chiesa parrocchiale - non si sa in quale delle due -, di cui era abate il sac. Don Giacomo Messilotti, residente a Roma (once 80:04);
- la Cappella di S. Maria di Costantinopoli, jus patronato del Rev. Clero di Crucoli ed eretta dentro la Chiesa della SS. Annunziata, amministrata dal sac. Domenico Pisani (once 27:06);
- la Cappella dei Santissimo, amministrata dal procuratore sig. Bernardo Carone (once 81:20);
- la Mensa Vescovile di Umbriatico, amministrata dall'Economo sac. Don Geronimo d'Amico (once 215: 11);

- il venerabile Ospedale, amministrato dal sac. Don Domenico Pisani (once 16: 08). Chiese e luoghi pii avevano diversi terrenucci, frutto di lasciti e donazioni; riscuotevano inoltre dei censi enfiteutici.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento è opportuno specificare che allora il territorio dei vari feudi, in genere, era così diviso:

*demanio universitario*, appartenente all'ente morale rappresentato dall'Università e del quale la proprietà era di tutti e di nessuno, l'uso dei singoli cittadini;

*demanio feudale*, appartenente al Feudatario, il quale lo possedeva con date modalità e oneri;

*terreni burgensatici.*, che erano posseduti dal Feudatario come privato cittadino;

*terreni patrimoniali*, posseduti dalle Chiese e Luoghi Pii;

*terreni allodiali*, o semplicemente *allodii*, posseduti dai privati cittadini.

Nel catasto crucolese, semplificando tale ripartizione, tutti i terreni vengono divisi in due grandi categorie: *terreni feudali* e *terreni burgensatici*; gli uni e gli altri, distinti in "chiusi" o "aperti".

Mentre il detentore esercitava l'assoluto dominio sui terreni "chiusi", su quelli "aperti" alcuni usi, specie di pascolo, erano consentiti agli estranei.

Come vedremo, delle quindicimila tomolate di terra che, all'incirca, costituivano il territorio di Crucoli, solo le briciole erano rimaste per i passeri; ben sostanziosa, al contrario, era la torta che, attraverso i secoli, si erano ammanniti i Signori del Feudo. L'Università aveva goduto di diversi diritti su parecchi terreni e ne aveva posseduto alcuni in "difesa". Un po' alla volta, *malis artibus*, era stata spogliata di tutto.

Nel Catasto essa esibisce copia dello "stato discusso" o bilancio di previsione che riportiamo per sommi capi, poiché ci offre la possibilità di farci un'idea dell'esiguità del reddito che traeva dall'unico terreno che, solo in parte, le era rimasto.

Nello stesso tempo avremo notizie esatte dell'organizzazione amministrativa che la cittadina si era data e della somma occorrente per farvi fronte.

Il Sindaco e gli Eletti dichiarano che nell'Università "si vive a catasto e non a gabella"; che nel catasto sono iscritti tutti i cittadini soggetti a pagamenti fiscali in base ai loro beni mobili ed immobili; che dagli elementi dei Catasto si ricavano le quote che figureranno nel libro annuale dei pagamenti fiscali.

Per soddisfare il fisco e le altre spese d'amministrazione si prevede, in quell'anno, uno stanziamento di ducati 1.200 all'incirca.

Per quanto riguarda le "entrate", l'Università possiede il jus di esigere due terzi dell'erbaggio della difesa di *Frassia*, demanio universale, che le dà un reddito annuo di 30 **ducati; di più percepisce dal** signor Pietro Celso grana 50 per censo enfiteutico sopra l'orto di Marino. Il resto, l'Università deve procurarselo coi tributi pagati dai cittadini.

Sono previste le seguenti "Uscite":

	Annui	ducati	625:55:06
alla R. Corte per imposizione fiscale.			
ai R.mi sacerdoti di Crucoli per la celebrazione di 250 messe all'anno	"	"	25
al Magn.co Governatore per letto e banni pretori	"	"	13
per paliatura de' grani della Camera marchesale	"	"	11
al serviente della Regia Università per sua provisione al cancellire	"	"	9:20
Al Maestro Orologgiaro	"	"	12
al Procuratore di Cosenza	"	"	6
al Procuratore di Napoli	"	"	12
Al Padre Predicatore elemosina per Pulpito	"	"	18
Ai cavallari che mantiene così li sei mesi d'està come d'inverno per la custodia della marina con propri loro cavalli a duc. 6 per cad.	"	"	144
al Rev. Clero unitamente alla Mensa Vesc. per il jus che tengono sopra il Prato del Taglio	"	"	10
Per la celebrazione della festa di S. Maria dello Spirone, polvere e cera	"	"	6
per la festa del Corpus Domini, polvere ed Ottavario come pure alla celebr. della festa di S. Maria di Marepuglia	"	"	16
per la licenza del commodo della neve in Cosenza	"	"	7
al Razionale per la visura dei conti	"	"	6
per la festa pia (?) che mantiene i poveri	"	"	50
carta per commodo dell'Università	"	"	2
ai corrieri regi per loro pedatico	"	"	10
ai corrieri straordinari per i paesi vicini	"	"	2
per accomodo di acque e strade	"	"	80
al Capitano sopraguardia	"	"	6
al Notaro per fattura fedì di vettovaglia ed altro	"	"	6:40
provisione all'Esattore per l'esazione del libro dell'Imposizione alla ragione secondo accaderà l'incanto	"	"	50
Bonificati sopra il libro d'imposiz. a cittadini inabili, malati ed impotenti	"	"	80
provisione che esige il Magazziniere del sale forzoso	"	"	5
provisione che esige il titolare della R. Dogana	"	"	2
al Medico Fisico per servizio della Università per sia provisione	"	"	60

A fede della sua verità il documento amministrativo, come di consueto, porta la firma di Giuseppe Perfetto, Sindaco; di Giuseppe e di Pietro Caligiuri, Eletti e del Cancelliere Bruno Nati; è munito del bollo universale e della data: 13 ottobre 1752.

Tornando un po' al discorso delle usurpazioni del demanio universitario, diremo che più tardi, nel 1784, quando i tempi permisero ai cittadini di alzare la voce e degli uomini coraggiosi vennero fuori da alcune famiglie di Crucoli, il reggimento della cittadina divenne audace e osò denunciare, nel contesto di quell'anno, l'irregolare esazione da parte della Camera Marchesale di rendite che non le appartenevano.

Tra l'altro veniva messa alla luce una grossa frode.

In contrasto stridente con la vecchia rivela presentata fin dall'anno 1543 dal feudatario del tempo, i suoi successori denunziarono diversi stabili di gran rendita come feudali, e non burgensatici, allo scopo di sottrarli ai più gravosi pagamenti fiscali, in frode dell'Università e dei suoi cittadini. Avremo agio tra poco di constatare quanto ci fosse di vero nella lamentata rapina.

Fermiamoci ora ad esaminare la rivela che nel 1752 la Camera Marchesale esibì per mano di Arcangelo d'Amico, annuale erario dell'ill.mo Don Nicolò Amalfitano, Marchese di Crucoli.

#### **Famiglia dei Feudatario:**

Don Nicolò Amalfitano, marchese di Crucoli	anni 18
Signora Donna Marianna Pescara de' Marchesi della Castelluccia, madre, vedova	anni 36
Donna Lucrezia Amalfitano, sorella	anni 5
Don Buono Amalfitano, zio	anni 42
Don Vincenzo, zio, sacerdote Cantore nella Città di Crotona	<b>anni 39</b>
Don Gio Battista, zio, Cavaliere gerosolimitano e professore	anni 36
Donna Teresa, zia, monaca professa nel monastero della Cintanova (?) in Salerno	anni 33

#### **Servidori della sua Corte:**

Sig. D. Cesare Antonio Susanna,	segretario
Sig. D. Agostino Susanna,	agente
Sig. Not. Bruno Nati	razionale
Rev D. Carlo Giglio,	cappellano
Antonio Cirillo di Cerchiara,	cavallerizzo
Nunzio Montesano,	cameriere
Antonio Palais di Messina,	“
Domenico Montesano,	fattore
Arcangelo di Florio,	dispensiero

Lorenzo Macrì,	servidore di sala
Domenico Bitetta,	“ “
Stefano di Bartolo,	“ “
Enrico Macrì,	servidore
Signora Nicolina d'Ambrosio della Castelluccia,	cameriera
Carmina Peluso della Castelluccia,	serva
Angiola Crispino,	“
Porzia Gallo di questa terra,	“
Matteo Vitiritti,	cuoco
Giacomo Nono cosentino,	armizero
Domenico Antonio Paletta,	“
Domenico Arratta,	“
Tomaso Manco di Rossano,	“
(delli quali armizeri due si ritrovano coll'impiego nella guardia del Portone del Castello del Signor Marchese, l'altri custodiscono il territorio)	
Santo Yaga spagnolo,	famiglio di stalla
Francesco Carnovale di Strongoli,	famiglio ed aiuto di stalla
Abita detto illustre Signor marchese unitamente a tutta la sua famiglia nel Castello eretto dentro questa Terra, circondato dalle vie pubbliche.	

### Corpi burgensatici

I terreni di natura burgensatica erano soggetti al pagamento della "bonatenenza" in favore dell'Università da parte della Camera marchesale. Erano costituiti da terre aratorie, da uliveti, vigneti, frutteti, da alcune terre incolte ed inarabili e da "sciolle" di nessuna rendita.

Dice il rivelatore che i suddetti terreni sogliono cementarsi *interpolatamente*, vale a dire non tutti gli anni e secondo una data rotazione.

Alcuni, per essere *corsi*, ogni cinque anni due sono in semina a beneficio dei padroni del terreno; altri tre restano ad erbaggio in uso a tutti i cittadini.

In questo secondo caso coloro i quali usufruiscono del pascolo sono tenuti ad accordarsi col feudatario sul pagamento di un canone alla Camera Marchesale; in mancanza di accordo, il feudatario ha facoltà di vendere l'erbaggio a chi vuole.

. P rendita percepita costituisce "corpo feudale" e come tale viene riportata tra le entrate di uguale natura.

. I rimanenti terreni burgensatici che non siano corsi, in parte sono "chiusi", in parte "aperti". I terreni "chiusi" costituiscono le cosiddette "closure", alle quali, per essere coltivate in ogni tempo, è inibito l'accesso agli estranei in ogni periodo dell'anno; di quelli "aperti", a rotazione quadriennale, alcuni rendono al Padrone solo nei primi due anni di semina, altri rendono sia nei due anni **di semina che negli altri** due che si fittano in erbaggio.

Ne presentiamo un lungo elenco ricordando che detti terreni, di natura burgensatica, furono in origine dell'Università e dei cittadini e che, solo più tardi, quasi tutti furono comprati (?) dagli avi del feudatario posteriormente all'acquisto del feudo da parte degli Amalfitano.

In effetti, se dobbiamo dare credito ad una dichiarazione acclusa al Relev. n. 381\2, i d'Aquino, loro predecessori, non ebbero "partita alcuna di robbe"<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Dal Relevio 381/2, f' 541: "Se fa fede per me Marcello Nasca ordinario Cancelliere dell'Università di Crucoli dello presente anno 1591 et 92 qualmente visto e riconosciuto de ordine regio lo originale apprezzo seu catasto di detta Università fatto in lo anno 1591 et 92 nel sindacato dei M.co Francesco Carlino in lo quale si notano tutti li citadini di detta terra et robbe che possedono da quello non appare descritto nè notato partite alcuna de robba che possedeo lo qm Ill.mo Conte Cesare et al presente per successione lo Ill.mo Carlo de Aquino et in fede et Indennità (?) della R. Corte ho fatto la presente scritta e subscripta de mia propria mano e sigillata dei solito sigillo de detta Università - datur intra Cruculi die X' mensis martij 1592 - Marcellus Nasca -". (bollo) Per quanto sopra tutti i beni burgensatici (= "robbe") furono "arrangiati" posteriormente dagli Amalfitano...



CONTRADA	ESTENSIONE	ESTENSIONE		NOTE
		IN TOMOLATE		
		PARTE ARATORIA	PARTE INARABILE	
Acqua salita		4		
Aria della Colla		40		20
Badi a		10		
Bavornia		6		2
Bavornia (sciolle)		8		imprecisata
Belvedere		3		Clausura con alberi frutt.
Cacciapica		12		
Cammariero		50		
Cannavata		4		clausura con olivi
Cantamissa		30		imprecisata
Caputo		3		
Caputo		10		
Carrano		20		
Cerzito		3		clausura con fichi
Cerzito di S. Maria		30		
Chiusilla		30		clausura con olivi
Ciandò di Prudenzia		30		
Cirajente		20		
Cognale di Mezzo		15		70
Colla dell'Ilice		20		imprecisata
Colla di Furca		30		
Corsaro e Corsarello		30		clausura
Cosentino		20		
Cuturella		20		
Costa di Orlando		10		
Deriti		15		
Donnajanise				4
Fiume delle Donne		10		clausura
Fosso di D.Gio:Ant.o		10		18
Frassia		130		30
Grisifone		16		
Graziolo		3		
Lago		20		
La Mandra		12		
Lo Spano		20		
Malinconico		6		
Mandra del Casale		3		
Mandra di Cilimberto		8		

CONTRADA	ESTENSIONE	ESTENSIONE	NOTE
INTOMOLATE IN TOMOLATE			
PARTE ARATORIA PARTE INARABILE			
Mangiagallo	8		
Manche	7		
Migliardo	12		chiusura con alberi frutt.
Molarotta (o Malavolta?)	15	9	
Pantaleomone	15		
Peluso	3		
Petraro	6		
Petrosino			
ossia Sciolle di S. Maria	8	12	
Piano di Galasso	16		chiusura boscosa
Piano della Visciglia	20		
Polito	6		
Prato dell'Auno			
o Palombara	150	50	
Riguardo	15		
Rodia	19	imprecisata	
Roscianiti	6		
Santo Leo	10		chiusura con viti
Sarsalò	8		chiusura con fichi e peri
Scerra Cavallo	30		
Sciolla Ciota	16		
Silipetto	6		
Stilo	25	5	
Sinagro	50	20	
Sopra l'Acqua del Molino	8		
Solleria	72		
S. Stefano	8		
Sotto il Cozzo di Paolo	5		
Santo Nicolò	20		chiusura con olivi
Tizoni	3		
Tuncone	2		
Valle della Canna	6		chiusura con fichi
Varco di Landro	15		imprecisata
Vizzara	imprecisata		possess. con olivi

Sono complessivamente 1543 tomolate. Mancano nella somma alcune chiusure delle quali non è indicata l'estensione. Il loro reddito, ai fini fiscali, fu fissato in onces 827 e grana 16.

## Altri redditi burgensatici

Dalla casa sotto il Castello fittata al magnifico Governatore... per censi:

dal Rev. D. Giuseppe Filippelli	due. 1,33
da D. Domenico Patrice	due. 2,10
da Bernardo Carone	due. 0,50
dal Magnifico Agostino Susanna	due. 0,60
da Antonio Sempiterno	due. 0,40
da Cristoforo La Provitera	due. 2,40

## Corpi feudali

Elenco dei terreni per i quali il feudatario paga l'Adoha alla Regia Corte. Tanto in semina che in erbaggio si fittano a beneficio della Camera Marchesale che vi esercita il *jus arandi* e il *jus pascendi*.

Contrada	Estensione in tomolate	Note
Elo	900	difesa-terre aratorie con querce e pascolo
Badìa	500	difesa-terre aratorie e pascolo
Cutura	imprecisata	difesa
Frassineto	"	territorio feudale
Cozzo di P. Yulia	"	"
Battimolino	"	difesa boscosa
Ianniguercio	500	difesa
Scafo compreso territ. S. Giuliano	imprecisata	difesa dell'Università possed. da Cam. Marches. "loco pignoris"
Patrice	"	territorio feudale
Macchia del Molino	"	terr. alberato con olivi
Serra di Cassia	"	territorio feudale
Piano di Pasca	"	gabella feudale
Mortelletto	"	"
Piano di Ronci	"	"
Piano di Macri	"	" con molino
Piano della Vigna	"	difesa
Prato del Taglio	200	difesa
Giardino della Serra	40 terr.	feud. alberato con ulivi, fichi e gelsi
Torre a Pantanaro	500	difesa con uliveto, giardino di cetrangoli, vigne, gelsi, ed altri alb. frutt. Vi è trappeto, palazzo di campagna, fattoria, fiera bufaloria, taverna, torre per il guardiano.

<b>Contrada</b>	<b>Estensione in tomolate</b>	<b>Note</b>
Cilimberto	imprecisata	corso che rende solo in erba
Marina	"	corso che rende solo in erba

**Bestiame** che la Camera Marchesale tiene quale pegno di corpi feudali:

Giumente di corpo figliate	n. 18
"    stirpe	12
Puledri	10
Vacche figliate	22
"    stirpe	20
Bufale figliate	14
"    stirpe	20
Tori per vacche e bufale	2
Scrofe di corpo	100
Capre	400
Mule domite per comodità di casa	2
Cavalli da sella	6
Cavalli padri di razza <sup>7</sup>	4
Somari (da monta)	2

<sup>7</sup> Stalloni e giumente erano i resti di un'antica razza di cavalli che, negli anni successivi, andò distrutta.

***Pesi gravanti sul feudo:***

Per tanti dovuti a S. E. Donna Marianna in base ai Capitoli Matrim. tra essa e D. Giulio Amalfitano di lei sposo ed altri dovuti da esso,odierno Marchese, per lazzi e spille	ducati	400
E più per tanti lasciati dal di lui Avo qm. D. Francesco Saverio al sig. D. Gio:Battista suo zio	“	350
E più per tanti lasciati dallo stesso a Don Buono, suo zio	“	400
E più per tanti lasciati dallo stesso quale patrimonio a D. Vincenzo canonico	“	200
Vitalizio che il Principale corrisponde a sua zia Donna Teresa	“	40
Quota di censo dovuta a D. Gio/ Gregorio di Maidb da Cutro per capit. di duc. 17.000	“	292
Per tanti che corrisponde al March. Berlingieri da Crotone per capit. di duc. 8.700		415
Per paga all'Avvocato di Napoli		40
Per paga all'Avvocato e procuratore di-Cosenza		15
Per paga al Procuratore di Napoli		15
All'Erario che esige le entrate		10
Per tanti che corrisponde alle zitelle povere per dote in adempimento di		20
Per compra di tanto panno di lana da distribuire alle donne povere di questa terra		12
Ai Padri carmelitani di S. Teresa a Chiaia in Napoli* per messe		24
Per la lampada del SS. Sacramento dei PP. Cappuccini di Cirò		3
Per la lampada del ... ai PP. Conventuali		0:60
Per le lampade innanzi all'altare della Beata Vergine di Marepuglia		3:60
Per la lampada innanzi al SS. Sacramento in questa Terra		3:60
Al Rev. D. Carlo Giglio cappellano di Casa		40
Al Segretario		50
Provvisione all'Agente		80
“ al razionale		72
Al Cavalerizzo		80
Ai due cameriere		120
Al Fattore di Campagna		60
Al Dispensiero		60
Ai cinque servidori di sala		200
Ad una cameriera		18
Al suo servo		18
Al Cuoco		48
Ai cinque armizeri		200
Al famiglio di stalla		84

A questo punto finisce la rivela che dovrà essere vagliata dai Deputati del Catasto.

Per poter comprendere grosso modo la situazione che si era venuta determinando nei territori di Crucoli, dobbiamo andare indietro di qualche secolo.

Il lettore sa cosa abbia rappresentato "a terra" nella vita dei nostri paesi e conosce quali siano state le lotte, le passioni, gli odi, che essa accese negli animi dei nostri avi. E' giusto pertanto che noi sprechiamo qualche paginetta per approfondire le penose vicende.

In un vetusto fascio dell'Archivio di Stato di Napoli leggiamo 9a lista delle "Intrate" esibita per il pagamento dei "Relevio" da parte del M.co Giulio de Aquino figlio et erede della baronessa di Crucoli qm. Aurelia, morta il 3 maggio 1543<sup>8</sup>.

E' il documento più antico del quale disponiamo e vi sono denunciati i soli corpi feudali, poiché i burgensatici, ammesso che ne esistesse già qualcuno, non erano soggetti a tassazione.

Eccolo nella sua stesura integrale:

"Baglia affittata a Cesare de Simino	duc.	70
Mastrodattia affittata a Ioambatta de Cremona	"	15
lo tenimento de Campie se affitta	"	80
lo tenimento de labbatia et difesa de Lelo	"	50
lo curso della marina et difesa de la foresta	"	73
lo mortilietto se affitta in tre anni ducati 200 et vene lo anno	"	66:3:64
terraggi in grani alla misura piccola	"	270
terraggi in orgij	"	115
lo cannito di sole vendesi .....ma è venduto	.....	.....
lo giardino cum le olive, fico et altri frutti se teneno per uso del castello, non se ne sole vendere ma se ne liave una butte de oglio	.....	.....
le vigne sono perse et abbandonate	.....	.....
la difesa de la Spita di Sole vendesi quattro ducati ma nde venduta	.....	.....
li censi	"	"

E in dicto castello la dicta baronessa nce tiene lo castellano salariato cum dudici ducati lo anno, mangiare et vivere (bere) et vestire."

Il denunciante, "nobile iulius barono di Tropeia de la provincia di Calabria", veniva invitato a rispondere sotto il vincolo del giuramento ad una domanda: " quale era, in Crucoli, la capacità di una botte di olio".

<sup>8</sup> ASN: *Liber originalis Releviorum utriusque Calabriae - anni 1530 a 1543, fascio 347/ 20.*

Le pagine contenenti la risposta e tutte le "diligenze" operate dal funzionario della Camera della Sommaria per accertare il reddito lasciato dalla defunta baronessa sono state minutamente perforate dalle tarme che le hanno rese illeggibili...

Non ce ne dobbiamo e quello che, bontà loro, le voraci devastatrici hanno lasciato, ci basta per le nostre dimostrazioni.

Maggiore ed estesissima documentazione, attingendola ad altra fonte <sup>9</sup>, siamo in grado di fornire sui censi feudali.

Nel 1537, essendo Barone Io Ex.te Cesare de Aquino", marito di Aurelia Torres, esisteva una vecchia Platea nella quale erano iscritti tutti i censi dovuti alla Corte Baronale. Poichè il documento era in pessimo stato di conservazione e poichè, per i frequenti passaggi di proprietà si era resa problematica l'esazione del dovuto, fu deciso dal feudatario, d'accordo col sindaco e con gli eletti, di farlo trascrivere dal notaio Francesco Tegano da Cirò.

Per il controllo non facile delle partite, mediante pubblici "banni" si invitarono cittadini e forestieri a voler denunciare, nel loro interesse, le loro "robbe", sia quelle antiche che quelle di nuova concessione, l'ossero esse terre, clausure, possessioni, vigne, mulini, giardini, oliveti, case ed altre robbe simili, a qualunque titolo e per qualunque causa tenute e possedute".

Per chi non fosse comparso davanti al Capitano del castello, Cola Francesco Nasca, e al Notaro suddetto, si minacciava l'iscrizione nella nuova Platea in base ad informazioni e senza possibilità di ulteriori rettifiche e revisioni.

Ad evitare incomprensioni e per maggiore intelligenza della cosa, con una mesinscena omerica si faceva obbligo a Giovanni Cubello, special deputato e "banniere" pubblico della baronal Corte "che subito e sotto pena di once 20 si fosse recato nei luoghi soliti e *morepreconis, alta voce et non summissa*, preconizzasse con chiare ed intellegibili parole, *de verbo ad verbum*, il bando e che subito dopo ne facesse *relata cun sumpto*, come era di consueto".

Nella Platea, diligentemente revisionata e copiata, fu inserito uno strumento con il quale il suddetto feudatario confermava un'antichissima grazia concessa dai predecessori signori della Terra di Crucoli.

Con essa si accordava il diritto di successione ex *testamento et ab intestato* nei beni concessi in enfiteusi oltre che ai figli anche ai nipoti ex *linea masculina* e portanti lo stesso cognome dell'intestataro.

E poichè le cose non si facevano a metà e poichè si voleva badare alla salute dell'anima propria e dei propri defunti, nel novembre dello stesso anno, 1537, regnando Carlo V, il medesimo Eccellente barone Cesare, presenti Nicola Francesco

<sup>9</sup> Probabilmente scampato alle devastazioni avvenute in Crucoli ai tempi di Masaniello o ad altri infortuni, esiste in Crucoli l'avanzo di una "Tabula seu Repertorium" compilata "sub anno Domini 1561". Se il documento fosse pervenuto nella sua integrità, i crucolesi avrebbero avuto a loro disposizione una fonte inesauribile di notizie sui loro avi!

Ringraziamo vivamente l'Arciprete Don Mario Ferraro di aver messo a nostra disposizione la copia fotostatica dei fogli superstiti.

Susanna, *regio giudice ad contractum* ed il sig. Francesco Tegano, pubblico notaro per tutto il Regno di Sicilia al di quà del Faro, entrambi da Cirò, si costituisce, unitamente ad alcuni membri del Clero crucolese, per la rogazione di un pubblico strumento.

Questi ultimi erano D. Salvuccio Nasca, Arciprete, Amministratore, Rettore e cappellano della Chiesa dell'Ospedale e di S. Maria Vergine "de manu puglia"; D. Angelo Durante, Rettore e Cappellano della Chiesa di S. Pietro, S. Sebastiano e S. Cataldo; D. Giovanni Calì, Rettore e Cappellano di S. Nicola, S. Onofrio e S. Giacorno; D. Berardino Nasca, Rettore e Cappellano di S. Antonio, ed anche Fra Giovanni de Adamo da Castiglione, Priore della SS. Annunziata, dell'Ordine degli Eremiti dell'Osservanza di S. Agostino.

Obbligando detti sacerdoti alla continua recitazione di preghiere con la celebrazione perpetua di messe per l'anima e la salute sua, per quella della moglie Donna Aurelia Torres e per l'anima dei morti, il Barone dava conferma e concessione perpetua di alcune terre, rese libere, franche ed immuni, da ogni onere o giogo di servitù e dal pagamento dell'annuo canone, censo o reddito enfiteutico, spettante alla baronal Corte. Non molti anni dopo, nel 1561, si ritornò sull'argomento.

Ettore d'Aquino, balio e tutore del noto Giulio d'Aquino, utile barone delle Terre "*Curucuffl et Castilionis*", figlio del qm. Cesare, "attento alcuni cittadini de detta terra (Crucoli) novamente se hanno censurati et arrenditati alcuni loci, terre, possessioni, grutti, casaliní, ortali, staczi di bestiame e pigliate di acque ed altri loci pertinentino alla ragione del nostro territorio et feudo, quali ancora non sono registrati ed inquaternati", per quieto vivere dei vassalli, dispone che ciò sia fatto al più presto.

A tale uopo Berardo Carretta, serviente della corte baronale, dovrà recarsi in casa dei cittadini interessati e comunicare loro che la prima Domenica del mese di Gennaio provvedano a farsi iscrivere nella Platea; che, in caso di inadempienza, "dicti lochi... saranno concessi, arreditati et attribuiti ad quelli (che) saranno più offerenti ad dieti censi .....

Il primo Maggio dello stesso anno si ritenne più opporuno convocare il Parlamento cittadino per rifare la Platea "atteso ci sono alcune cose oscure".

Anche questa Platea è rovinata e lacerata; la Corte, poi, vien defraudata percu non è facile aver cognizione di tutti i censi e redditi disseminati nel territorio per la continua alienazione e permutazione che si fa da una persona all'altra.

Per tali ragioni si ritiene necessario radunare "gli uomini" é fare Parliament, onde si provveda "per la comodità dei vassalli" ad aggiornare, a riordinare e poscia a copiare la Platea *de verbo ad verbum.*, ossia parola per parola.

Al Parlamento intervengono, a nome del pupillo, il balio Ettore d'Aquino, il nobile Marco de Currado, nobile Nicola Florentino, nobile Antonello Quinterio, Traiano Cannigroe, Vito de Florentia, Joe (= Giovanni) Durante, ed oltre un centinaio di cittadini, dei quali vengono fatti i nomi.

Fu deciso ad unanimità di rinnovare e legalmente ricopiare l'importantissimo



documento. E, poichè a guardare in fondo, tutto quel tramestio avveniva non per la comodità dei vassalli ma per il tornaconto del loro Signore, si pensò di trarne qualche effettivo beneficio.

Il Sindaco e gli Eletti, rendendosi portavoce dei cittadini, pregano il balio e rappresentante dei loro Barone perchè si degni di far copiare fedelmente nella Platea anche gli antichi capitoli e grazie ricevuti nel passato dai loro feudatari.

Sarebbe poi particolarmente gradito se egli volesse far aggiungere, alle grazie, immunità e privilegi da lui stesso concessi e che in *dies* non cessa di concedere alla Università, ancora qualche altra grazia....

In particolare si chiede che "non si proceda ad ulteriori atti di giustizia in tutte quelle querele per le quali venga presentata pentanza da parte dei querelanti"; che nelle citazioni a comparire davanti alla Corte della bagliva in una data ora di ufficio, non si proceda ad annotazione di contumacia quando il citato si presenti nella stessa serata, anche se non sia ora di ufficio".

U Eccellente Signor Ettore dava il suo Placet, accordando che la pentanza fosse ammessa secondo la forma e le disposizioni delle Prammatiche del Regno; che, nelle citazioni a comparire, si concedesse al citato di non andar soggetto ad annotazione di contumacia, "purchè entro le due ore di notte si fosse presentato ai giudici e al compratore della Baglia in modo da poter essere giudicato nella mattinata seguente".

Il primo giugno del 1561, regnando Filippo 11, in uno strumento notarile molto minuzioso, veniva consacrato tutto quello che di comune accordo si era stabilito.

Alla stipula dell'atto veniva chiamato il notaro Carlo Piperio della Terra di Corigliano che, a conclusione di sì grande fatica, in coda al documento apponeva la sua firma ed il suo vistoso contrassegno, disegnato a mano e con inserito il motto "esto fidus" (=sarai fidato)...

Compiendo un gran salto torniamo al catasto Onciario del 1752.

Come accennato, nel suo unico fascio risulta incompleto, in quanto manca la "Collettiva Generale delle Once", che non furono "tirate". Uatto contabile avrebbe dovuto costituire il frutto delle Rivele. Per poterci rendere conto dello stato delle cose, è opportuno sfogliare gli altri due fasci, contenenti il Catasto del 1784.

Premettiamo che nel trentennio trascorso tra la formazione dei due Catasti si era determinata una situazione particolare. Il feudatario, con la sua famiglia, si era trasferito a Napoli ed il feudo era stato dato in fitto, non sappiamo a quali condizioni al sig. Barnaba Abenante, da Rossano.

Nel frattempo, nella cittadina, erano emersi degli uomini ricchi ed istruiti che, sfruttando le circostanze, non ebbero timore di dire pane al pane e vino al vino.

Quando i deputati alla formazione del nuovo Catasto - quello del 1784 - sotto la guida dei sig. Benedetto Siciliano, dottore di legge e direttore del catasto, e dei cancelliere Scalise, medico chirurgo, incominciarono a discutere le nuove Rivele, non avendo trovato quella del feudatario, nonostante il di lui figlio Francesco, presente in Crucoli, ed il suo erario fossero stati "canonicamente" invitati a presentarlo nei termini fissati dalle disposizioni, ne compilarono una di ufficio...

Si incominciò col far notare che allorchè gli antenati dell'Illustre Possessore acquistarono il feudo, essi ebbero l'investitura della sola *Badia del Mortelletto* e di poche piante di ulivo che appena fruttavano due botti d'olio (per la verità, era una sola!).

Riscuotevano poi pochi terratici dal tenimento delle *Campie*, di modo che il Magnifico Giulio d'Aquino e la magnifica Aurelia Torres, sua madre, avrebbero deciso di disfarsi del feudo che rendeva tanto poco.

Lo avrebbero acquistato a basso prezzo gli Amalfitano, i quali avrebbero dedicato la loro malvagia attività nello spoliare la povera Università "dei migliori e più preziosi di lei effetti per vari titoli fucati (= finti) e viziosi, siccome si riscontra più chiaramente negli atti dei gravami in S.R.C. (Sacro Regio Consiglio) in Banca dello Scrivano Priscoli".

I compilatori, evidentemente presi dall'abbrivo, sbandano alquanto.

Quanto essi affermano sul conto dei d'Aquino è inesatto.

Infatti, la rivela che Giulio d'Aquino presentò nel 1543, come ci è noto, aveva per scopo il pagamento dei Relevio dovuto per la morte della madre, Aurelia Torres.

Non furono perciò loro a vendere il feudo, ma i loro discendenti, un secolo dopo.

Lo acquistarono a buon prezzo gli Amalfitano, ma le espoliazioni, lamentate dagli amministratori crucolesi, avevano avuto già inizio proprio sotto gli ultimi d'Aquino ed erano state spietatamente continuate dai nuovi acquirenti.

Presentiamo ora un prospetto delle Rivele feudali fatte posteriormente al 1543 perchè il lettore ne tragga elementi di giudizio.

Il Relevio (n. 353/10), liquidato nel 1590, fu presentato da Carlo d'Aquino, conte di Martorano, per la morte del padre Cesare, avvenuta il 16.3.1589; il Relevio (n. 35W18), liquidato nel 1657, fu presentato da Domenico Malfitano per la morte del qm. Diego Francesco Malfitano, suo padre, avvenuta il 20.11.1655; il Relevio (n. 393/7), liquidato nel 1709, fu presentato da Francesco Saverio Amalfitano, marchese di Crucoli, per la morte del qm. Giuseppe Oronzio Amalfitano, suo padre, seguita a 28.11.1708.

Dei tre Relevi abbiamo trovato gli originali in vari fasci dell'Archivio di Stato di Napoli.

ENTRATE DELLE TERRE DI CRUCOLI SEGNATE NEI RELEVI	LIQUID. 1590	LIQUID.1657	LIQUID. 1709
Bagria duc.	230	100	178:8:13 1\2
Mastrodattia	90	80	30
Censi	140	140	140
Giornate e panjchiate dovute dai vassalli		99	4848
<i>Mortilletto</i> fitto	150	220	207
	(in mass.; 220 in erba)	(in erba)	(grano tt. 230 a cari. 9 a tom.)
<i>Abbadia</i> fitto	200	190	270
	(in mass. 220 se in erbaggio)	(in erbaggio)	
La taverna della <i>Torretta alla Marina</i>	75	15	8
Ghiande delle dif. <i>Torretta, Serra di</i>	150	25	356
<i>Cassia e Piano delle Wgne</i> fitto compresi	(ad annate alterne)	(PianoVigne)	(Vi sono ghiandag. ed erbag. delle varie
difese)			
Erbaggi difese <i>Torrette, Uliveto Marina</i>	50	.....	.....
<i>e Macchia del Molino</i> fitto			
Ghiandaggi ed erbaggi della difesa di <i>Lelo</i>		60	80 40
			(per non essere venuti li cosentini a fidarci nel qual caso suole rendere somma vantaggiosa)
Le molina - fitto	.....	45	171
L	(non hanno reso per difetto d'acqua)	(tt.50 grano a cari.9)	(tt. 190 grano a cari. 9)
Erbaggi dei "corsi" - fitto	300	190	.....
	(se l'ha mangiati la Curte con l'animali suoi)		
<i>Giardino - fitto</i>	12		5
Fronde dei ccisi di detto giardino - fitto	4	=15	
Dal territ. e gabelle della Terra di Crucoli che molte volte restano vacui	non indicato (tt. 220 grano da cari. 4 1\2 a 5; tt. 18 1\2 orzo da Carl. 2 a 2 1\2)	118	.....
		(tt. 225 grano a cari. 8)	

ENTRATE DELLE TERRE DI  
LIQUID. 1709  
CRUCOLI SEGNATE NEI RELEVI

LIQUID. 1590      LIQUID.1657

<i>Serra dei Cassi (sic!, Cassia)</i>	.....	9:3	.....
		(tt.12 grano a carl.8)	
<i>Dall'Oliveto Marina e Giardino</i>	non indicato	240.....	42:4:17 1\2
- fitto ad olio	(militri 330 da	(militri 80.....	(militri 286 1\2 a
(ogni 4 militri = uno staro)	grana 15 a cari. 2	a cari. 3).....	grana 15 al
	al militro)	.....	militro)
<i>Dall'Oliveto Macchia</i>	non indicati		
<i>del Molino</i> affitto	(militri 30 al		
ad olio ad anni alterni	prezzo di sopra)		
Dalle <i>Irigne</i> ~fitto	non indicati		
	(salme 77 mosto		
	a cari. 3 la salma)		
	Gabelle da cui si è percepito il terraggio.		
	<i>lo piano di Mazza</i>		
	<i>lo piano di Ronci</i>		
	<i>lo piano di Pasca</i>		
	<i>la Cutura e Patrice</i>		
	<i>lo Cozzo di Paolo Yulia</i>		
	<i>lo prato del taglio.</i>		

Nell'anno 1708 viene denunziato nel Relevio il feudo rustico di "Cronito seu la Sala", in territorio di Crotone, con la rendita di due. 220.

Nel 1709, tolte le spese di conduzione e l'Adhoa dovuta all'Università di Crucoli in due. 29:4:6 1\6, per la metà del reddito netto, dovuto alla R. Corte, furono pagati due. 717:2:18 1\3.

Un codicillo avverte che in detto Relevio non si è denunziata la "terzaria" della Terra di Crucoli per mancanza di rendita. Si sa che era una tassa feudale che gravava sulla costruzione e sulla vendita delle case d'abitazione.

Nel prospetto fornito si può notare un'espansione non giustificata delle difese feudali ed un pullulare di nuovi toponimi sconosciuti all'antica rivela del 1543.

Tutto ciò, senza dubbio, fu la conseguenza di quelle che i feudatari chiamavano "antiche concessioni" e i vassalli "recenti rapine" ...

In effetti, i feudatari, sotto il mantello feudale, nascondevano buona parte delle continue usurpazioni, favoriti in questo dalla *longa manus* dei funzionari della R. Camera.

Rifacciamoci di nuovo agli Onciari del'700.

Nel Bilancio, contenuto nel catasto del 1752, l'Università aveva segnato nelle "Entrate" soltanto i due terzi dei fitto di *Frassia* ed il censo di un orticello; nel nuovo

Catasto **dei** 1784 il "Reggimento", senza tentennamenti e senza paura, presenta la rubrica dei beni universitari o di quelli che rivendica come tali, e che il rivelatore della Camera Marchesale nel 1752 aveva compresi tra i beni burgensatici o tra quelli feudali dell'111.mo Possessore.

Sono terreni universali, di loro natura difesi, ossia costituiti a difesa, S. *Giuliano e Serre, la Foresta dell'Acqua dei Lupi e Frassia*; quest'ultima difesa è promiscua tra l'Università a l'Utile Possessore del feudo.

Le difese di S. *Giuliano e Serre* sono "difese perpetue d'ogni tempo". Furono per titoli futili e precari occupate dal Barone sotto pretesto d'ipoteca, ma nel 1777 ne fu disposta la reintegra all'Università unitamente ai boschi dello *Scafo* e di *Calderotto* e a quelli di *Gatto e Battimolino*.

. Parlando delle *Serre* gli estensori della rivela dicono che nelle sue falde sembra che la Natura si fosse voluta divertire "con formare cinque collinette che con mirabile semetria... sono coperte di elci e di altri alberi e servono quasi di rifugio (sic!) in tempo d'inverno e di riparo agli animali che vi prendono pastura".

Il tono elegiaco fa tenerezza e dimostra quanto i nostri avi amassero le loro terre e i loro paesi!

Altro terreno è quello di *Frassia*, il quale era promiscuo col Barone che vi possedeva 70 tomolate di terre aperte.

Su "tutto" il terreno l'Università vi costituiva difesa per i due anni in cui aveva il godimento del frutto; ne affittava l'erba per 90 ducati annui.

Negli altri due, ne erano padroni i particolari cittadini che potevano coltivarlo o venderne gli erbaggi e le ghiande.

Il feudatario, nel biennio in cui il terreno era difeso dall'Università, "vantò e pretese la corresponsione del fitto".

Il Bosco demaniale di *Principato* è dell'Università che se lo fitta, sempre che le **fa comodo, al maggiore** offerente.

I tenimenti boscosi di *Corvitello e Grignani* servono ai cittadini "per legnarci e ripararci lo bestiame".

Oltre ai suddetti terreni sono veri demani e difese universitarie il *Corpo Soprano* o delle *Campie* e l'altro della *Marina*.

Parte di tali corsi sono aperti ed in essi l'Università, e per suo conto i cittadini, nei tempi che non sono coltivati dai proprietari, vi pascolano col loro bestiame l'erba agreste.

Con decreto del sacro Regio Consiglio, passato in giudicato, venne proibito al Barone di fidarci gli animali forestieri e di esercitarvi alcuni atti dominicali essendo proprietà dell'Università e dei cittadini, alternativamente.

Il barone violentemente se ne vende l'erba esercitandovi la fida, nonostante gli fosse stato inibito di praticare simil diritto.

Qui finisce la rubrica dei beni universitari.

Nella rivela dei beni *feudali* troviamo riportate a margine alcune osservazioni fatte dai Deputati al Catasto in merito all'uso di alcuni terreni.

Le trascriviamo nello stile col quale furono formulate.

*Cutura e Cuturella* di tomolate 126.

Il barone vi ha introdotto l'abuso di tenersele difese dal 1° settembre fino alla vigilia di Natale.

Dette terre sono di loro natura aperte e il barone vi ha il solo diritto di semina nei primi due anni del quadriennio. Ma nel 1709 la *Cutura* fu dichiarata feudale, per cui ora vien considerata "burgensatica" la sola *Cuturella*.

*Menzata* di tomolate 70.

Il barone si vanta il jus *seminandi et pascendi* per due anni; nei due anni successivi dovrebbe restare per uso di pascolo ai cittadini, ma il barone dal 1° settembre al 25 dicembre se la difende.

*Palo di Yulia*.

E' terreno aperto e perciò soggetto agli usi dei cittadini, ma il barone fraudolentemente lo ha rivelato per feudale.

*Frassinetto*.

Nel 1709 fu anch'esso rivelato abusivamente per feudale.

Elo.

E' una difesa di 600 tomolate, quasi tutta coperta di querce.

Essa, annotata in comunione con la difesa della Badia, è dell'Università. Il barone, secondo la confessione da lui fatta nel 1709 presso gli atti dei Relevi, altro non vi vanta che un'entrata di ducati 40, anche questa abusiva, come chiaramente emerge dalla fede dei precedente Relevio del 12.4.1543. Tuttavia, defalcando i 40 ducati dai 430 di annua rendita che al presente si ha esatto e si esige abusivamente in pregiudizio di questa povera cittadinanza, restano duc. 390 di annua entrata che debbono cadere in contribuzione dei pesi fiscali, *citra prejudicium* delle ragioni adotte da questa Università per la reintegra del possesso dell'intero corpo, per cui ne pende giudizio nel S.R.C. - Seguono i confini della difesa -.

*Cozzo Cudinudo* di tomolate 20

Se la pascolano, *citraprejudicium* dei diritti dell'Università, i conduttori della difesa di Elo.

*Migliardo*.

Terreno con vigne e alberi fruttiferi sparsi in tutta la sua estensione. Vi è una fabbrica con vari "caselloni" per comodo del guardiano e magazzinieri per

conservarci il grano. Vi sono poi i palmenti con strettoi per smungere le vinacce. Le vigne, per tomolate sette di estensione, poste sopra lo stradone che attraverso a tutto quell'ampio terreno, fanno parte della difesa di S. *Giuliano* di pertinenza dell'Università; la quale, sebbene ne avesse ottenuto la reintegra, non è riuscita ad entrarne in possesso per mera forza e prepotenza dell'Illustre possessore, il quale si mantiene nella tenuta di detta vigna, onde fino a che l'Università non riuscirà a ripigliarsela, la si ritiene soggetta alla tassa dei fiscali

*S. Pietro, il bosco.*

Terre aratorie confinate dal biviere dal medesimo nome; questo e le terre aratorie sono di proprietà dell'Università.

Abusivamente si trovano nel possesso dell'Ill.mo Possessore unitamente ad altre quattro tomolate alberate con querce.

*Pantanaro, di tomolate 500, come da misura del R. Agrimensore.*

Questa difesa, come apparisce dagli atti dei gravami dei S.C, fu pascolata in comune dagli animali del barone e da quelli dei cittadini dalla vigilia di Natale in poi. Successivamente, per causa di angarie ed imposizioni fatte da' baroni per tanto tempo a danno dei poveri cittadini, riuscì ai più potenti di convertirla in difesa fino al 1° Maggio.

Frattanto, avendovi piantato alberi fruttiferi "in ogni tempo" come ulivi, querce, gelsi bianchi e neri e piante di mandorlo, il territorio fu convertito da promiscuo in difesa che perpetuamente si usufruttava dal barone. Pende causa di reintegra e fintanto che la lite non sarà definita, la difesa vien sottoposta ai pesi dei fiscali, calcolando separatamente la rendita del mandorieto comprendente anche celsi ed ulivi.

*Vizzara, di tomolate 40 oltre alla "sciolle".*

Dovrebbe essere perpetuamente demaniale aperta, ma il barone l'ha convertita abusivamente in difesa.

*Ciandò, di tomolate 36.*

Se lo tiene abusivamente chiuso in tempo che non è seminato dal 1° **settembre alla vigilia** di Natale, mentre dovrebbe stare sempre aperto per l'uso dei cittadini.

*Ianniguercio, di tomolate 350.*

Difesa perpetua dell'Università che per titoli viziosi vien tenuta violentemente nel suo possesso dall'Ill.mo Possessore; vi sono ortalizi e bivieri.

*Prati dell'Aministalla e di S. Maria, chiamati anche Prati di Papamone e dell'Aministalla.*

Abbracciano un'estensione di complessive 235 tornolate. Questi prati con la difesa di *Ianniguercio*, come apparisce in istrumenti del 1593 e del 1612, erano corpi di pertinenza dell'Università. L'Illustre Possessore, per cause erronee nascenti da illegittime annue prestazioni che da cittadini "estorceva" per via di "prepotenze", ottenne la cessione donazione di dette difese.

Ma, in vigore della Prammatica "*de Administratione Universitatum*" del 5.9.1630, l'Università ne domandò la reintegra e ne pende tuttora il giudizio presso il Supremo Tribunale del S.R.C.

(Se ben ricordiamo, con detta Prammatica erano dichiarati nulli gli atti di vendita o di donazione dei beni universitari).

A questo punto il lettore vorrà sapere come siano finite le numerose controversie tra l'Università e i cittadini da una parte e il barone dall'altra.

Rispondiamo nei limiti consentitici dai documenti venuti a nostra conoscenza e senza la pretesa di essere esaurienti sulla vasta e lunga vicenda<sup>10</sup>

Nel 1793 l'Università di Crucoli e il suo feudatario, dietro antico giudizio di capi di gravazza presso i tribunali del S.C.R. e della Sommaria, affidarono le difese delle loro ragioni a due arbitri "Tra i più istruiti (sic!) avvocati dei Foro".

Fu così che l'avv. Giuseppe Toscano per parte del barone e l'avv. Vincenzo de Vite per parte dell'Università, il 25.4.1793 promulgarono un "9audo" su tutti i punti di controversia.

Fu deciso

che la difesa boscosa di "*Ianniquercia*" senza tener conto dell'istrum.

28.5.1612, fosse restituita all'Università quale demanio promiscuo a tutti i cittadini e che dai suoi frutti fossero depositati duc. 100 all'anno fino alla decisione della R. Carriera;

che all'Università fosse riconosciuto il diritto dei pieni usi civici sui locali *Pantanaro e Mastrocampo*

che fosse restituito all'Università il territorio *Migliardo col* pagamento dei frutti decorsi dal 1778, soddisfatte le migliorie al barone;

che il barone dovesse restituire parimenti i frutti tratti per fida ed erbaggio dai demani universitari *Scafo, Battimolino ed Acqua dei Lupi*, dal 1739 fino al 1778, dato che dal 1779 se n'era astenuto.

<sup>10</sup> ASN, *Bullettino delle sentenze della Commissione Feudale, Napoli, E Fiorentino* Edit. 1960, pag. 85.



Circa la natura degli usi civici veniva specificato che l'Università aveva il diritto di pascolo nel territorio Mastrocampo dopo segate le biade e raccolti i frutti.

La difesa Pantanaro doveva rimanere "aperta", non chiusa e non difesa dal 25 dicembre all' 8 settembre dell'anno successivo per comodo di tutti i cittadini; il Possessore poteva serrarla e difenderla a frutto pendente al 9 settembre al 24 dicembre.

L'Università restava disobbligata dal pagamento degli annui ducati 200 esatti dal Barone a compenso della mancata prestazione di angarie, parangarie e giornate apparcchiate e si rimetterà alla R.Camera la questione se si dovevano o no gli annui duc. 200, pagati per censi vecchi e nuovi dall'istessa Università. Questa doveva depositare per sicurtà del giudizio duc. 100 all'anno. IJII1.mo Possessore veniva assolto dalla restituzione dei frutti che forse aveva ritratto dai suddetti terreni per fida ed erbaggio venduto.

Intanto, poichè il fondo Pantanaro era stato aggiudicato al Sig. Gio. Battista Morelli per debito del barone ammontante a duc.16.898 dedotti i pesi, l'Ing. **Nicola di Fiore liquidò il compenso** de' diritti civici dovuti all'Università in duc. 3.800. (12 Università si ritenne lesa per esserle stato attribuito appena il quinto del valore del fondo).

Successivamente il Morelli aveva venduto il fondo a Tiberio Grisolia che se l'aveva chiuso senza dare niun compenso all'Università.

Per quanto sopra si condannarono il Morelli ed il Grisolia al pagamento di duc. 3.800 una con gli interessi del 1801.

Nel mentre il laudo" stentava a diventare operante, quale benefico frutto della Rivoluzione Francese maturava la legge eversiva della feudalità" che troncava in gran parte tanti abusi, scioglieva i nodi di tante ambigue promiscuità e soprattutto poneva fine a tante liti vecchie di secoli e nuove.

Con sentenza del 20.6.1810 il Procuratore Generale della Commissione feudale tagliò corto a tutte le controversie.

L'alto magistrato, prendendo a base dei diritti delle parti, comune e barone, il laudo del 25.4.1793 e, tenendo presente la relazione dell'Ing. Nicolò da Fiore dei 1.5.1801, disponeva quanto segue:

C) Competendo al comune e ai cittadini i pieni e comodi usi anche per causa di commercio fra essi nel fondo detto Pantanaro tranne solo l'intervallo dal dì 8 settembre sino al 25 dicembre di ciascun anno, ordina che, attenta la retensione fattasi dal compratore Tiberio Grisolia di una parte dei prezzo dell'enunciata servitù in duc.3.073, lo stesso Grisolia paghi dal giorno del possesso al Comune di Crucoli le annualità convenute alla ragione del 4%.

La liquidazione di un tale debito si faccia dal razionale Caropreso, intese le parti e ad istruzione della Commissione.

2°) Ordina che, per esecuzione dei capi 7 e 18 del citato laudo, l'ex barone di Crucoli restituisca al comune i frutti che ha tratto dalla fida dell'erbaggio de' demani dell'Università dall'anno 1739 sino al 1778 e gli estagli tratti dalla vendita degli erbaggi dei corsi all'anno 1778 insino all'anno 1787 e che lo stesso Razionale Caropreso ne liquidi l'importo.

3°) Ordina che il comune abbia i pieni e commodi usi anche per causa di commercio fra' cittadini ne' locali demaniali *Papamone, Ministalla, Mezzata, Vizzara, Cotura e Lelo*, tranne per *Lelo* l'intervallo degli 8 settembre al 25 dicembre e che di tali usi si abbia ragione nella divisione dei demani.

4°) Si riserva la commissione di decidere nella prossima udienza sul deposito dei ducati 100 e sulla legittimità de' censi pe' quali il suddetto deposito fu ordinato e sulla restituzione del terreno detto *Migliardo*.

Si ha motivo di ritenere che tale sentenza, com'era costume di quei tempi rivoluzionari, abbia avuto immediata esecuzione.

Nel 1812, quale felice conclusione delle varie reintegre, Crucoli era uno de' 9 comuni di Calabria che poteva coprire le spese di bilancio - duc. 1650:50 - esclusivamente con le entrate patrimoniali.

Tornando ancora per poco al Catasto del 1784, ripetiamo che esso ebbe per principale artefice il sig. Benedetto Siciliano, dottore di legge, il quale lo inizia con una propiziazione che dà solennità al documento: "*A Deo surgat opus*".

Ebbe a collaboratori i deputati Antonino Celso, Pietro Palmiero, Patrizio d'Aflitto, Antonino Monizzi e Giuseppe Siciliano.

E' Sindaco dei tempo Marco Castello ed eletti, Domenico Filippelli e Lorenzo Salvato.

Funge da cancelliere il dott. chirurgo Pasquale Scalise.

Da questo catasto, più ampio del primo, si sa che Crucoli era tassata per 118 fuochi (tassazione del 1737); che l'imposizione fiscale ordinaria era stabilita in ragione di carlini 42 a fuoco, ma che per una tassazione antica e per altre più recenti, l'imposizione complessiva arriva a duc. 5 e grana 69 a fuoco, per un importo complessivo di ducati 671 all'incirca.

Aggiungendovi interessi e diritti d'esazione la somma saliva a duc. 751:16, da ripartire sulle onze dei cittadini che ammontavano a 23.704:20.

Su ogni oncia di reddito "veniva a cascare" una tassa di grana 3 e cavalli 2.

Nel suddetto nuovo Oncfario si è seguito un nuovo criterio in base al quale furono obbligate a fare la rivela anche molte vedove segnando come capofamiglia il primo maschio anche se bambino.

Intanto a Crucoli erano affluite altre 60 nuove casate per cui le rivele salirono a 290.

I nuovi arrivati son quasi tutti braccianti e foresi, il che fa pensare, nel trentennio intercorso tra la compilazione dei due Catasti, ad un aumentato sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame.

Fra gli artigiani, poi, di particolare si notano un "maestro seggiaro" un "cavallaro", un "*mastro di rizzi*" (reti di mare), due macellai, un "mastro cannizzaro" - si era dato molto incremento all'essiccamento dei fichi! - ed infine, importante un Francescantonio Caraccioli "*mastro trattore di seta*".

Alcune vecchie famiglie crucolesi si erano portate molto su, sia per cultura sia per il loro reddito. Citiamo il Dottore di Leggi Antonio Celsi (redd. once 165:20) ed in particolare il Dottore di Leggi Giovanni Lamanna (redd. once 777:20!).

Redditi consistenti erano denunciati dai seguenti signori, oltre a quelli indicati per i due dottori di cui sopra:

Arcangelo Celso,	massaro di campo redd. Netto	once	301:27
Antonino Amantea,	"		226:10
Domenico Panello,	"		111:20
Domenico di Sessa,	"		110:10
M.co Francesco d'Amico,	vivente del suo,		152:27
Francesco Ausilio,	"		127:17
Giovanni Amantea,	massaro di campo,		126:05
Giuseppe La Provitiera,	vivente del suo,		107:10
Giacomo Guscimà	di anni 11,		168:05
Orazio Pantuso	macellaro,		125:26
Pasquale di Grazia,	calzolaio,		302:19
M.co Saverio Parrotta,	speciale,		137:15
Nicola Madaro,	massaro di campo,		145

Fra i cittadini che si erano trasferiti in altri paesi ma che conservavano i loro beni in Crucoli notiamo:

Don Benedetto Siciliano,	trasferitosi in Cirò	redd. once	76:02
Francesco la Via,			18:20
Don Domenico Scala,			83:05
prof. di medicina, originario di Crucoli"			

E poi uno Scavello, due Macri, un Parise, uno Scalise, un Natale ed altri, tutti trasferitisi a Cirò.

Dei vecchi ecclesiastici vivono ancora quattro sacerdoti: Don Cesare Antonio Susanna, Don Domenico Pisani, Don Carlo Siciliano, trasferitosi a Cirò, Don Giacomo Messilioti, vivente a Napoli.

A questi sono da aggiungere i nuovi: Arciprete Don Domenico Pignataro, Don Antonio d'Afflitto, Don Domenico Giglio, Don Giannantonio Piro econ. curato, Don Raffaele Filippelli, Don Domenico Siciliano ed il suddiacono Don Giovambattista Pizzata.

Lasciando da parte quest'ultimo, sono ora dieci sacerdoti, e la loro cifra ci sembra ancora alta ma non esagerata.

Al feudatario D. Nicola Amalfitano, ora ammogliato con figli, vengono attribuiti, per i beni soggetti a rivela, once nette 9.682:05.

Vi sono altresì dei forestieri che posseggono beni nel territorio di Crucoli e tra i più in vista facciamo i nomi del Dott. Francesco Fazio, da Carfizzi, il quale rivela once 369:14:6; Filippo Grisolia, da Celico, once 152:05, e poi altri quindici con redditi minori.

La collettiva generale delle once porta, per le varie categorie di cittadini, a cifre rilevanti:

Cittadini abitanti	once nette	21.337:28:10
Fuochi assenti	“ “	319:25
Vedove con redd. sup. a 6 once	“ “	44:15
Ecclesiastici cittadini	“ “	223:22:06
Luoghi Pii	“ “	642:01:09
TOTALE	“ “	22.568:03:01

Le altre once mancanti per arrivare al totale complessivo di once 23.704:20 furono attribuite ai forestieri bonatenenti.

Come si nota, la cittadina era ricca, poichè un reddito simile poteva vantarlo solo qualche altra cittadina dei dintorni.

Tra i fogli del catasto troviamo inseriti alcuni reclami e ne citiamo uno che mette in evidenza la particolare *forma mentis* dei piccoli borghesi di quei tempi, e non di quei tempi soltanto...

Il Sig. Don Giuseppe La Marra, persona civile, inviava esposto alla R. Camera per denunciare che suo padre Fabrizio La Marra, a torto, nella rivela del 1752, era detto "mastro forgiaro", mentre non era stato mai "artigiano" bensì un "distinto galantuomo", il quale aveva mantenuto lui, suo figlio, sin da fanciullo nelle scuole di Bocchigliero e di Crucoli e, compita la grammatica, per diversi anni nel Seminario di Cariati.

Insisteva nel far presente che "il padre aveva vissuto sempre civilmente e che mai aveva fatto opere servili e che era negoziante di ferro ed acciaio tenendo un fondaco o sia magazzino dove faceva fatigare maestri e lavoranti giovani di fucili, di schioppi, di chiavature ed altri intagli"<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> CALDORA UMBERTO, Calabria *Napoleonica, Napoli*, E Fiorentino Edit., 1960, pag. 85.

Dall'Archivio della R. Camera, per riparare al "grave" torto, in data 10 luglio 1789 veniva inviato decreto (di rettifica) da interporre negli atti dei catasto.

La parte buffa dell'episodio è che il cittadino "fabricio La Marra di Bocchigliero, a più anni abitante in questa terra di Crucoli", con la moglie Vittoria Cosentino nella Contrada Motta - Don Giuseppe non era ancora nato -, aveva rivelato sua *sponte* di esser "mastro forgiaro" ed era stato uno dei pochissimi fra i suoi concittadini ad avere scritto, datata (15.10.1752) e firmata la rivela "di suo pugno'l

Con questo episodio poniamo fine alla presente nostra "Ministoria" nella speranza che essa sia riuscita ad interessare chi avrà avuto pazienza e costanza di leggerla. Fedeli al principio che solo chi è nato sul luogo può scrivere la vera storia del suo paese. questo nostro scritto non ha grandi pretese, e speriamo solo che esso possa servire quale semplice fonte d'informazione e soprattutto quale stimolo per colui il quale, in un tempo non molto lontano, vorrà assumersi il compito di tramandare ai posteri più ampie ed esaurienti memorie della sua terra.

## **NOTIZIE VARIE**

P. SERAFINO MONTORIO, *Zodiaco di Maria, ovvero le Dodici Provincie del Regno di Napoli*, in Napoli, per Paolo Severini, 1715, pag. 414.

#### Stella X - Del Segno di Leone

Santa Maria di Manipuglia in Crucoli - Diocesi di Umbriatico -

Crucoli fu a tempo dei Normanni signoria dei Parisi e trovasi registrato negli annali di Agostino Juvenges (sic!).

Porta oggi il titolo di Marchesato alla casa degli Amalfitani. Numera secondo il nuovo registro 146 fuochi, e dal Barrio è la sua voce interpretata: *Coraculum quasi charum bonum*; indi soggiunge che in essa *rubrica fabrilis nascitur et cos'aquaria, legitur manna*. Due miglia da quella vedevasi un bosco fittissimo detto di Manipuglia, nel quale era allora una piccola cona di fabbrica ed in quella dipinta una immagine di Maria Vergine di mezzo busto e di colore che va al bruno (il che è indizio di antichità) che poi divenuta cospicua e miracolosa prese il nome del detto bosco, chiamata Santa Maria di Manipuglia. Raccontasi per inveterata tradizione che l'origine dei suoi prodigi avvenne nel seguente modo: sbarcò alla spiaggia vicina dalla parte del mare Ionio una giovinetta che facevasi di Valleverde, in abito di pellegrina che non so per quale cagione o congiura trovavasi in grave travaglio, qual'era appunto l'essersi alle sue mammelle attaccati, come due rignatte, due serpi che, come presupponesi, le apportavano un grande tormento; e perciò ella cred'io, andava raminga forse per trovare qualche opportuno rimedio al suo male, quanto grave, altrettanto penoso.

Posto dunque piede a terra domandò da alcuno in quelle parti abitante, quale fosse la retta strada per portare alla terra di Crucoli e le fu risposto che non era molto lontana dal detto luogo, ma che bisognava passare il bosco di Manipuglia. Verso di quella selva ella drizzò i passi ove giunta e né molto in essa internatasi, perchè mal pratica di quelli intricati sentieri, sbagliò in breve la strada.

Andò errando per quelle fratte per tutto il giorno la poverina senza trovare modo per uscire da quel nuovo labirinto, sicché tramontato il sole, la vicina notte obbligholla a fermarsi per non pericolare in quelle doppie tenebre del bosco e della notte.

E perchè a caso trovossi dove era la su detta Cona colla immagine di Maria, sotto di quella si pose a giacere, e dormì fino al far del giorno.

Risorta l'alba sull'Oriente, ella svegliata già voleva ripigliare il suo viaggio, **quando** avvidesi, ma senza penetrare il come, che erano avvenuti due meravigliosi prodigi: il primo dei quali fu nella sua persona che non sentì né vide nelle sue mammelle i due serpenti, che fino a quel tempo l'avevano crucciata e quando andò a prendere il suo bordo da lei lasciato fuori da detta cona trovollo trasformato in pianta





**Da BARRIO - ACETI**, *De antiquitate et situ Calabriae*, Rornae, 1737, p.355:

"Cruculum. Ex hoc loco fuit Antonius Rizoleus ex Minorum famiglia, sanctitate, poenitentia et erga Deiparam cultu celeberrimus. Obit Spetiani nonagenarius die qua praedixerat 30 Octobris 1596.

Ms. Mart. Bonaventura minorita strictioris observantiae sanctae vitae vir. Obit Patavii die 24 dic. 1675.

Mn. Mart. Aloysius de Aquino ex Dominicana famiglia, humanitate, paupertate, morum integritate ac prophetiae dono illustris. Obit Neapoli septuagenario maior a. 1623, scripsit quaedam.

(Ms. Mart. = Manoscritto di Domenico Martire - *Calabria sacra e profana*, Tomo II - conservato presso Arch. St. di Cosenza.)

*Traduzione dal latino:*

"Crucoli. Di questo luogo fu Antonio Risoleo, minorita, celeberrimo per santità di vita, per penitenza e per il suo culto verso la Madre di Dio. Morì a Spezzano della Sila nonagenario, nel giorno che aveva predetto, il 30 ottobre 1596.

Bonaventura minorita di stretta osservanza, uomo di santa vita, morì a Padova il 24 dicembre 1675.

Luigi d'Aquino, domenicano, illustre per dottrina, per povertà, per integrità di costumi, per il dono della profezia. Morì a Napoli, di oltre settanta anni, nel 1623. Lasciò scritta qualche cosa.

**Da FERDINANDO UGHELLI**, *Italia Sacra*, Ed Coletti, Venezia, 1722, t. **IX**, pag. **526**:

(Nella Diocesi di Umbriatico)

"Secundum (oppidum) est Crucillum habitatum fidelibus 1130 cum duabus Parochialibus, Coenobio Augustinorum et Xenodochio."

*Dal latino:*

"Secondo paese è Crucoli abitato da 1130 fedeli con due Parrocchie, un Monastero di Agostiniani ed un Ospedale:"

Dichiarazione, raccolta da un notaio, tendente a dimostrare i molteplici lavori occorrenti per coltivare le vigne. Le quali spesso danno scarso frutto. Il documento fu accluso al suddetto Relevio dal Feudatario per ottenere detrazione di tasse.

"Noi infrascritti Sindaco et eletti della terra di Crucoli facemmo piena et indubitata fede a chiunque la presente spetterà vedere et sarà quomodolibet presentata come nella terra suddetta e nell'altre terre convicine le vigne ogni anno se approciano (,) se putano (,) se zappano (,) se dissarmentano (,) se impalano (,) se ligano (,) s'ammajano (,) se vindimano (,) se ne carrya lo musto de quello per imbuttarse et mancando de farsi detto concio et spesa (,) da le vigne non se ne haveria frutto neutile et nonne pervene altro d'utile che lo musto atteso le parmenta de quello non servono a cosa alcuna a beneficio del patrone delle vigne suddette e per la stesa della verità n'havemo fatto losinosta (?) presente per mano de lo signor Notar Horatio de Yulia de detta terra sottoscritta de nostra propria mano et sigillata dei solito Universale Sigillo della Terra predetta di Crucoli.

20 Maggio 1592

Io Francesco Carlino Sindico affermo ut supra

Io Nozio Annibale Nasca eletto affermo ut supra

signum crucis per pr. manus Nuntii deloggi eletti Idiotis

magnifici Ioann

Idiotis

Antonij de Amico eletti Idiotis

Nuntij patrice " "

Hettoris de Leone " "

Notarij Horatij de Yúlia sua propria manu scripta."

#### CONSUETUDINI

In alcuni fogli del noto documento offertoci in visione dall'Arciprete Ferraro, si leggono alcune consuetudini del popolo di Crucoli vigenti nell'anno 1561.

Evidentemente esse risalgono a tempi più antichi ed alcune, a tempi antichissimi. Eccole nel testo integrale:

"Si dichiara che tutt'acque tanto fontane come pozzi in qualsivoglia loco che saranno dentro lo territorio di Crucoli tanto di luogo chiuso come aperto non se possono proibere di pigliarsine e se ci possa anco andare e ritornare soluni per pigliare acqua non fando danno nè pigliar cosa altra di dette possessioni e lochi e fando danno o pigliando di dette possessioni possa essere castigato e punito.

"E più detta Baronal Corte ed Università di detta Terra dicono e vogliono ha-

vere l'infrascritte antichissime osservanze, riti, stili, usi soliti e consuetudini. Videlizet (=cioè).

"Che la salma del musto habia da essere diceotto mezzanelle, e la mezzanella sia di capacità di rotola nove a trenta onze e terzo lo rotolo, e de lo vino chiaro habia da essere sedici mezzanelle (mosto = Kg. 131 circa; vino = Kg. 126 circa).

"Che lo miliro d'oglio habia da essere quattro rotola e lo rotolo s'intenda ut supra (miliro = Kg. 3,640).

"Che lo rotolo coi quale si vende la carne pesci cerase ed altre cose come stabilito havrà da essere oncie cinquanta una e terza (Kg. 1,350 circa).

"Che tutte cose (che) si venderanno al sopra scritto rotolo, s'habiano da vendere al prezzo della assisa secondo sarà donata dalli Sindaci; verum quelle carni che verranno morti di fuora non si possa(no) vendere più che ad un tonese il rotolo (tornese = 1/2 grano, circa 2 centesimi).

"Che li bovi aratorii che si macelleranno nella bucceria fandose ad effetto per morte lo venda più un tornese della assisa che se le darà dal Sindaco.

"Che la pisa con la quale si pisano lini, bambace ed altre cose havrà da essere quattro rotola allo sopra detto rotolo di 33 e terz'onza e similmente lo miele (una pisa Kg. 3,580; un rotolo di miele = Kg. 0,895).

"Che la mezzarola (che) s'have usata et havrà d'usare nel mezzarolo de' grani et altre cose di mercante sia alla misura (che) s'have usato, usa e s'havrà d'usare nella città di Cotrone (salvo errore, il tomolo di Crotone era di litri 44 e la mezzarola litri 22).

"Che la macinatura di ciaschedun detto tomolo si habbia da pagare alli.... delli centimoli grana tre alla rasa (grano = centesimi 4,25; grana 3 = cent. 12,75).

"Che tutte le cose commestibili si vendano in piazza della Porta di S. Elia per fino alla Portella e chi contravvenerà incorra alla pena di grana cinque da esigere per la Baronal Corte.

"Declarando quanto allo pane (che) s'intenda quello (che) si farà per ordine delli Sindaci, cioè del partito (?).

A questo punto finiscono le "Consuetudini" riportate nei fogli superstiti; siamo però in grado di continuarne l'elenco servendoci di quello che ci fornisce Giovan Battista Pugliese nel suo capitoletto dedicato a Crucoli<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Descrizione ed Istorica Narrazione dell'Origine, ePolitico-EconomicodiCirò*, Napoli, Stamp. del fibreno, 1850, vol 1, pag. 256 e segg.

Egli dice di averlo ricavato della Platea rifatta nell'anno 1715 e conservata nell'archivio comunale della cittadina.

E' un'evidente trascrizione della copia del 1561, da cui differisce di poco.

Eccone la continuazione:

"Che i porci mannarini osian casarecci dovevan tenersi col manzone (=mangone) di palmi nove, cioè tre per pezzo che al triangolo si metteva al collo, onde non poter entrare negli ortalizzi vicino al paese (circa cm. 80 **per pezzo**).

"Che trattandosi de' luoghi non banditi, e di vigne, olivi, arie, rastoppiati ecc. non banditi, non potersi uccidere i porci dannificanti sotto pena di carlini 15 alla Marchesal Corte; ma essendo luoghi banditi potersi uccidere portandosi il quarto alla Corte Marchesale (1 carlino = centesimi 42,5).

"Che nella difesa della terra anche non bandita poteva uccidersi senza neppure darsi il quarto alla Corte <sup>2</sup>.

"Che andando porci nelle fontane di uso degli uomini potevano ammazzarsi col dare il quarto alla Corte.

"Che nelle acque correnti de' valloni e fiumare non potevano andar porci ad abbeverarsi, onde non intorbidarle a discapito degli altri, ma il Sindaco fissare i segni detti Jiffole al più basso della corrente, al di sotto dei quali poter menarsi tali animali, e contravvenendosi potersi ammazzare un porco per mora portandosi il quarto alla Corte, e ciò dal primo giugno a tutto ottobre.

"Che la difesa universale era destinata pe' soli bovi di aratro, ed era proibito il pascolo ad ogni altra sorte di bestiame, come vacche, capre, porci, giumente ecc. anche se appartenessero alla Camera Marchesale.

Chiunque dei cittadini era autorizzato ad ammazzarli.

"Che ne' vigneti ed altre possessioni alberate non potevano introdursi animali sotto pena della multa e dei danno.

"Che coloro i quali prendevano in fitto a metà vacche de' cittadini eran nell'obbligo di condurli la sera allajacina; perchè se accadeva danno o perdita dentro la jacina erano immuni dal pagarlo, ma avvenendo danno per morte o presa de' lupi un tiro di balestra lungi dalla jacina doverlo pagare.

"Che degli animali minuti dati anche in fitto a metà, il fittajuolo doveva godere di uno per decina senza darne conto, e che de' porci dati a metà non dovesse il fittajuolo dar conto de' porcastri che si perdessero purché meno di un anno, purché però non si fosse diversamente convenuto nel contratto.

<sup>2</sup> Le difese erano tutte della Camera Marchesale e dei Notabili di Crucoli....

"Che il trasporto del grano dalle campagne della marina, dal lago, Macchia del Molino, Migliuolo, Federico, Badia, Serra di Diriti, Pira di Misseri ossia Aria dei Monaci, e della Serra dell'Arco fosse di grana due per tumolo.

"Che niun cittadino di Crucoli potesse essere Baglivo che una sola volta in vita sua.

"Che per le prigioni non si pagasse portello da' cittadini incarcerati.

"Che per salario il capitano della Bagliva per perizie o altre differenze dentro il territorio non potesse esigere più di carlini cinque, ossia mezzo ducato.

"Che accadendo danno di giumenta da sella, cavalli da sella, muli ed asini da basto tanto nelle possessioni che ne' sementati nulla dovesse pagarsi per una volta, ma dopo doversi pagare il danno, esclusa la difesa della Marchesal Corte.

(Nelle difese baronali il danno si doveva pagare in qualunque caso).

"Che accadendo danno nella detta difesa, prati e giardini della Corte, ed in tutte le altre possessioni de' particolari non si potesse esigere che un solo diritto di pigliata anche se in un giorno vi tornassero gli animali mille volte, ma se in uno stesso giorno gli stesi animali si sorprendessero in diversi luoghi pagare tante diverse pigliate.

"Che i luoghi destinati alla caccia de' palombi dal 1° settembre in poi fossero de' primi cacciatori occupanti, mettendo a' luoghi per segno una frasca con una pietra di sopra, e quel luogo occupato essere per tutto l'anno; con dichiarazione che una stessa persona poteva occupare due luoghi, uno per cacciare, ed un altro la sera<sup>3</sup>

"Che nelle colle ove si tendono le reti in tempo d'inverno agli uccelli non si poteva stare da uno stesso cacciatore che una sola mattina ed una sera; ma non poterle ritenere neppure lasciandovi appese le reti, perchè questi luoghi dover essere de' primi occupanti giornalmente.

"Che nel macellare animali si pagasse il diritto di scandaglio alla ragione di grana cinque per bove o vacca, un grano per gli animali minuti da un anno in sopra, ed un tornese per quelli al di sotto dell'anno.

Erano franche due capre per farsi gli otri, o una sola bestia.

"Che la carne selvaggina si dovesse vendere al macello a grana due il rotolo.

"Che il Baglivo esigesse dai fittuari de' corsi un capretti per pagliaro, e due ricotte per pagliaro ogni Baglivo<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Questa caccia non è più in uso (nel 1850).

<sup>4</sup> I Baglivi potevano essere fino a sei.

"Che era lecito a' cittadini putare le querce nei beni Comunali per servire la frasca di pascolo al bestiame, ma sfrondandola tutta erano tenuti al danno.

Ciò s'intendeva pei soli bovi non già per le vacche armentizie e per ogni altra sorta di bestiame.

"Che i padroni di pecore e capre non potevano far ricotte o giungate senza l'ordibne de' Sindaci e secondo le loro prescrizioni sotto pena della perdita delle ricotte e giungate, ed in caso di frode grana cinque per volta alla Marchesal Corte.

E' anche curioso questo articolo che trascrivo *ad verbum*.

Item per evitare la malizia delli Padroni e garzoni tristi si dichiara che quando un garzone partisse non licenziato dal suo padrone, detto garzone perda tutta quella quantità di vestiture e danari che si ritroverà d'avere dal Padrone, e quando il garzone si risentisse cioè maltrattato dal Padrone l'abbii da far convenire innanzi al Sig. Marchese seu suo ufficiale e farle intendere la causa di che si tiene maltrattato, e quando per detto Sig. Marchese seu suo ufficiale si trovasse che la causa viene del Padrone li paghi lo tempo servito, e quando si trovasse colpevole il garzone non si possa partire e perde lo soldo integro che dal Padrone l'è stato promesso per quell'anno. Si dichiara che quando accascherà che lo Padrone ordinasse al garzone che porta li bovi ad alcuna parte, tanto dentro la difesa i in alcun luogo di detta difesa, o in alcun luogo delli Comuni, ed in qualsivoglia altra parte, e non li portasse, ed in detti bovi ci si patisse danno, tanto se morisse o s'ingravettasse alcun bove, quello sia tenuto pagarlo, e fando danno in alcuna parte, sia tenuto lo garzone pagar lo danno e foresteraggio, però quando non li sarà ordinato dal Padrone li portasse nella difesa della Terra non sia tenuto lo garzone a danno alcuno, e così quando l'ordinerà dove si paterà lo garzone."

"Che i presenti *o donativi*", dovuti alla Marchesal Corte nel Natale e nella Pasqua consistevano in un capretto per ogni partita d'animali nel Natale, e le ricotte ed un agnello primitivo per ogni mandra situate nel territorio e più una dextra o sia caprotta, un tumulo di castagne ed un castrato in ogni Natale. ed all'erario mezzo tumulo di castagne per partita a Natale ed un agnello dei primitivi a Pasqua.

"Era proibito a tutti i possessori di bestiame di usare i caccavi propri, ma di servirsi di quelli della Marchesal Corte con pagare il fruttato di un giorno per ogni mese durante il mungere; e più pascendosine' corsi un altro giornale di latticini delle persone e delle capre.

"che ciascun vassallo capo di casa dovesse ogni anno far due giornate senza paga, ma ritraendo la sola cibaria, una a mietere e l'altra a zappare per conto della Marchesal Corte.

"Che ciascun possessore di buoi d'aratro dovesse per ogni paio di buoi trasportare nel Castello Marchesale una traversa ossia tronco d'albero grosso quanto potesse

essere tirato da un paio di buoi; o pure ad elezione del marchese far prestare da ogni paio di buoi il servizio di una giomata a sementare o lavorar la terra.

"Che ciascun padrone di animale da basto dovesse trasportare per conto di detta Marchesal Corte cinque salme di paglia con ritoni; ovvero con sacchi quattro salme 10.

"Che nella caccia de' palombi, tortore ed uccelli la Marchesal Corte riceveva una porzione come compagno in tutti i diversi siti che si cacciava.

Egualemente doveva avere un quarto tanto di cinghiali che di capri e cervi "e di ogni natura di bestiame selvaggi, che s'ammazzeranno colle balestre o si pigliano con le rituni o a caccia di cani.

Dichiarandosi che se uno balestriere ammazza un giorno un porco o più, la Corte ci deve avere solamente un quarto.

"Che per ragione di ubbidienza e di diretti dominii della Marchesal Corte niuno poteva vendere o permutare fondi senza licenza sotto pena di perdere il prezzo e la roba che ipso tunc si devolveva alla detta Corte.

Che se si otteneva la licenza, si doveva dare una gallina per ciascuno de' contraenti restando vassalli, e non restando vassallo essere tenuto a pagare alla Corte la terza parte della cosa venduta o permutata.

"Che apparteneva per effetto di tal diretto dominio alla Marchesal Corte la successione per morte di coloro che non lasciavano figli ed a' quali non era lecito di far testamento neppure a pro de' nipoti figli di fratello.

A questo proposito passò convenzione col Marchese, stipulata nello stesso anno 1715 (risaliva invece al 1537!) colla quale il marchese conoscendo giusta la petizione de' cittadini "e volendo accomodar le cose predette e dimostrare l'amore che ha portato e porta verso i vassalli supplicanti *extra tamen prejudicium suorum jurium, heredum et successorum*, s'ha contentato che tutte quelle persone ex linea masculina *et de eodem cognomine*, che **da qua innanti moriranno** senza figlioli legittimi o naturali *ex suo corpore legitime* discendenti tanto con testamento che *ab intestato*, possono a quelli succedere ed ereditare li frati e nepoti, cioè figli di frati *utriunque legitimi coniuncti, ex utroque parente*, e non altra persona".

Il Pugliese riporta anche un'antica franchigia.

Per accrescere colla popolazione il numero dei vassalli ed a richiamare nuovi abitanti, dagli antichi feudatari si concedeva ad ogni forestiero che fosse venuto ad abitare in Crucoli, l'esenzione dei pesi pubblici per tre anni.

Il nuovo arrivato doveva dare prova della sue buone intenzioni con l'edificazione di una casa e la piantagione di una vigna.

## BAGLIVA

(dal noto capitoletto di G. F. Pugliese)

Ogni anno l'Università proponeva sei persone che servivano alla Marchesal Corte da Baglivi. Era loro incombenza:

di esigere tutte le entrate della Bagliva oltre al servizio personale alla Corte Baronale ed alla Banca o Curia del maggior Capitano;

di esigere le entrate ragioni della Corte Marchesale, guardare le difese, i prati, giardino, e tutte le robbe della Corte.

Di tenere registro per mezzo di uno scrivano di tutti gl'introiti giurisdizionali, pene pei danni, fide di bestiame e diffide, giornali di mandre ecc. e ciò perchè il corpo della Bagliva non si affittasse.

Apparteneva anche alla Marchesal Camera la dogana per la quale esigeva grana 18 per oncia per ogni contrattazione da carlini 15 in sopra, e per meno un tornese a carlino: questa dogana si pagava da' forestieri che compravano e vendevano nell'abitato e territorio, esclusi i soli Ecclesiastici per le compre o vendite di cose di loro uso, e non per commercio.

Pei grani ed altri cereali che si estraevano tanto per terra che per mare si esigeva un grano a tumulo, e per la bombace, lino e canape un grano a pesa.

Pel vino ed aceto, due grana a salma. Per le compre e vendite del bestiame gr. 18 per oncia (V) come si è detto.

Per ogni approdo di barca senza coverta gr. 5, con coverta un carlino. Oltre a' Baglivi si eligevano ogni anno due giudici, uno letterato e l'altro idiota, i quali dovevano intervenire co' Sindaci a stabilire l'assisa ne' commestibili, ed aggiustare e vigilare su' pesi e misure, dirimere le quistioni sulla strade, siepi, vinelle, mura, travi, corsi di acqua e simili, tanto dentro l'abitato che nel Territorio.

Essi avevano i seguenti emolumenti: di ogni animale grosso e minuto che si macellava dai forestieri la lingua; un rotolo di pesce per ogni salma che anche si vendeva da' forestieri; un rotolo per ciascuna specie di frutta; una quarta di miliro d'oglio per ogni salma; un ottavo di castagne, noci, pera, pomi o nocelle, *unajetta per* salma di fichi, vale a dire circa 3 rotoli; un rotolo per salma di carubbe, un tornese per salma di granata, un mazzo di foglie per salma, ed un tornese per salma di cetriuoli, cocomeri, cocozze, melloni e cipolle; quattro tornesi per la zafferana, pepe, coriandri, eccetto la *deda* ed *orgagni* o siano vasi di creta per bere e per cucina la cui contribuzione si dava pel Castello.

Il Mastro Giurato poi esigeva per qualsivoglia forastiero sorpreso con armi senza licenza due carlini per lui e le armi, e carlini 5 pei suoi jurati o birri. Da' cittadini presi con armi in tempo di notte senza licenza aveva le armi. Dalle donne **che si maritavano fuori** paese per *ragione di esitura* aveva il diritto di convenirsi collo sposo per quella somma che poteva: due parte erano sue ed il terzo a' j urati.

Il Sindaco durante l'anno di sua amministrazione era esente da pesi tanto personali che su' beni ed industrie. Occorrendogli per servizio dell'Università di fare il



viaggio di una giornata sola aveva la cavalcatura e la cibaria; più di una giornata aveva carlini dieci al giorno senza altro".

A questo punto il Pugliese inserisce delle considerazioni che essendo giudiziose e di un certo interesse parimenti riportiamo.

"Non perchè tra le cose soggette a prestazioni si enumerano le carrubbe, lo zafferano ed i coriandri, può dirsi che tali prodotti erano del Territorio: s'intende la prestazione a carico dei negozianti forastieri che andava a smaltire tali cose. Si vede ancora che non era facile far uscire donne anche per occasione di matrimonio; ed a tal proposito si ricorda che gli antichi feudatari dovevano dal bel sesso essere divertiti nelle feste che indicavano al Castello sotto il nome di galoppo. Ivi dopo le cantilene ed il bere s'intrecciava la danza girandosi per le ampie sale e nei corridoi superiori, fino a che ad un dato segno, estinguendosi i lumi, avveniva ciò che la decenza arrossisce di esprimere. Povera nostra popolazione a quale stato degradante era discesa!

E pure valga il vero: attualmente le donne di Crucoli sono le più laboriose ed industri del Grondario: esse sono compagne dell'uomo in tutti i lavori campestri; coltivano i sementi col zapparello ed al pulimento delle erbe nocive in primavera quasi esclusivamente le donne si destinano, mietono e legano i rianipoli, coltivano e preparano il lino; spiritose, attive, si distinguono fra le Italiane della contrada e gargegiano se non superano le Albanesi. In Crucoli esiste ancora il metodo di curare i morsi della tarantola con far ballare i morsicati al suono della chitarra fino all'abbattimento della forze ed all'addormentarsi."

#### STEMMI GENTILIZI DELLE FAMIGLIE CHE DOMINARONO SU CRUCOLI.

##### *Stemma dei Parisio*

"D'azzurro a tre fasce d'oro, accompagnate nel capo da un giglio e da tre stelle, due tra la prima e la seconda, una sulla punta dello scudo, il tutto dello stesso".

##### *Stemma dei Gentile*

"Di rosso al leone rampante d'argento".

##### *Stemma dei Tarsia*

"Uno scacchiere tramezzato di rosso e d'oro".

##### *Stemma dei d'Aquino*

"Inquartato nel 1° e 4° bandato di oro e di rosso; nel 2° e 3° troncato di argento e di rosso al leone dell'uno nell'altro".

##### *Stemma dei Torres*

"Di rosso a cinque torri di oro ordinate in croce di S. Andrea".

*Stemma dei Caponsacco*

"Inquartato d'argento e di rosso".

*Stemma degli Amalfitano*

"Di oro a due bande di rosso accompagnate da due leoni rivolto dello stesso".

Attraverso i secoli gli stemmi, quasi tutti, subirono delle leggere modifiche e furono variamente blasonati.

Da "RIVISTA DEL COLLEGIO ARALDICO" (Rivista Araldica) - Anno XLVIII - 1950  
- Roma -

Dott. CARMELO ARNONE, *I titoli nobiliari calabresi ed i loro trapassi durante i secoli*; pag. 102:

#### TITOLI DI PRINCIPE

12\* Crucoli: Terra prov. Catanzaro. conc. 14 maggio 1635 a Giacomo d'Aquino; Marchese-Belpatro; Caracciolo di Vietri; Dentice Masserenghi di Frasso. La terra fu alienata alla famiglia Amalfitani che vi ebbe il titolo di Marchese nel 1649: Il titolo di princ. fu trasferito nel 1696 sul Casale di S. Vito in Terra d'Otranto, al quale fu muta to il nome di Crucoli.

\* Uasterisco, che precede ogni titolo, indica che la famiglia ultima titolata ha avuto riconoscimento dal governo italiano.

pag. 138:

#### TITOLI DI MARCHESE

27' Crucoli: Terra prov. Catanzaro: Già principato (vedi sopra). Conc. 23 dicembre 1649 a D. Amalfitani; Alimena.

pag. 170:

#### TITOLI DI BARONE

18\* Crucoli: Terra prov. Catanzaro. 1333 Raimondo Gentile, Gentile in Aquino; 1494 Bernardo Caponsacco; 1496 Torres; 1648 Malfetano (Amalfitano). Elevata a principato dal 1635 ed a marchesato dal 1649 (vedi sopra).

GALASSO GIUSEPPE, *Economia e Società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, UArte Tipografica, 1967, pag. 48, nota 85.

*Un vassallo coraggioso!*

**"Inflexibile era, invece, il governo** centrale nell'avocare a sé ogni procedimento che avesse rilievo politico. Esempio è il rigore col quale nel Luglio del 1538 si ordina ad Ettore d'Aquino e al fratello Cesare, barone di Castiglione e di Crucoli, di consegnare subito al Governatore di Calabria, con tutti i relativi atti e processi, certo Carlo Greco, di Crucoli; mentre in pari data si ordinava al governatore di proteggere e di mandare subito a Napoli, in Vicaria, il Greco, carcerato da un commissario dell'Udienza di Calabria e poi consegnato, come suo vassallo a Cesare d'Aquino. Questi aveva, con uno strumento falso tentato di far apparire coatto il giuramento spontaneamente prestato ai francesi nel 1528 dal cognato Antonio delle Trece, per cui la Corte gli aveva confiscato la Baronia di Castelminardo e Montesoro; ma il Greco aveva smascherato il falso (ASN, Collaterale Curiae, vol 9, cc. 142v-144r).

CALDORA UMBERTO, *Calabria Napoleonica*, F. Fiorentino Edit., Napoli, 1960, pag. 98.

*Episodio del "Decennio" francese: "Un Sindaco in preda alla disperazione!"*.

"Per il trasporto del parco di artiglieria della Calabria Ulteriore a Napoli, nel 1812, vennero predisposte lungo il percorso le requisizioni dei necessari bovi, fatte dai giudici di pace. Quando il convoglio giunse alla tappa dell'Alice, il suo comandante stabilì che i buoi di Crucoli - uno dei paesi del distretto di Rossano designato a fornirne - non erano tutti adatti al tiro; e mandò dodici gendarmi e due brigadieri a piantonare la casa di quel Sindaco con l'indennità di 12 carlini al giorno (il doppio per i brigadieri). I contadini di Crucoli - che avevano abbandonato il lavoro dei campi per guidare i propri bovi - furono tanto bistrattati che, corrotta la scorta lasciarono gli animali e fuggirono. Il paese intero s'irritò: contestavano i contadini che avrebbero preferito farsi bruciare le case e distruggere le proprietà anziché prestarsi per i trasporti; ed il sindaco esprimeva il proposito, in caso di una nuova requisizione, di andarsi a rinchiuso nel carcere ritenendo migliore di buona voglia la condizione di carcerato a quella di Sindaco".

## APPENDICE 1

### ASN., CATASTO ONCIARIO DELL'UNIVERSITA' DI CRUCOLI COMPILATO NELL'ANNO 1752

Elenco dei Sacerdoti e dei Capifamiglia, uomini e donne, che presentarono "rivela" dei beni posseduti - Fascio n. 6973 -

(Abbreviazioni: pers. = persona; cust. = custode; dott. = dottore; br.= bracciante;  
mass. = massaro; mo = maestro d'arte; ved.= vedova)

#### **CLERO:**

D. Giovan Pietro Pignataro, Arciprete della Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Maria dell'Assunta  
D. Giovanni Ferraro, Parroco della Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Pietro  
D. Giuseppe Filippelli  
D. Giovanni di Grazia  
D. Francesco d'Afflitto  
D. Domenico Pisano  
D. Giovanni Salvato  
D. Domenico Parise  
D. Paolo Giglio  
D. Silvestro Lamanna  
D. Vito Antonio Benincasa  
D. Francesco di Grazia  
D. Carlo Siciliano  
D. Cesare Antonio Susanna  
D. Gennaro Siciliano  
D. Geronimo d'Amico  
D. Giovan Pietro Scalise  
D. Giacomo Abbate  
D. Antonino Pignataro  
D. Gennaro Montesano

#### **UOMINI CAPIFAMIGLIA:**

Abbate	Camillo pers. civile
Arratta	Domenico cust. terreni
Bandino	Gio. Battista br.
Benincasa	Arcangelo m' focilaro
Bitetta	Francesco m' sartore
Bongiorno	Ignazio mulattiere

<b>Bruno</b>	Francesco mass.
Caligiuri	Pietro pers. civile
Cantelmo	Giuseppe m' ferraro
Carone	Bernardo m" focilaro
Casabona	Arcangelo br.
Caserta	Tomaso mass.
Castello	Marco m" calzolaro
Cavallo	Lorenzo m' pignataro
Celidonio	Arcangelo br.
Celso	Bruno mass.; Gio. Pietro pers. civile
Chiarelli	Aloisio cust. pecore
Cicero	Gio. Domenico mass.
Cirentineo	Domenico br.
Corazzo	Gio. Domenico br.
Cosentino	Antonio br.
Cozza	Domenico br.
Crispo	Andrea bn; Antonio mass.; Francesco br.
d'Amico	Arcangelo mass.; Bernardo br.; Domenico mass.
d'Axtese	Geronimo br.
di Florio	Arcangelo pers. civile; Francesco mass.
di Grazia	Ambrosio m"calzolaro
di Leone	Andrea speciale di medicina
di Sessa	Nicolò mass.
di Simino	Giacomo br.
Durante	Giuseppe mass.
Falcone	Nicolò cust. neri (porci)
Ferraro	Frane. Antonio br.
Fili	Giacomo br.
Filippelli	Fabio pers. civile; Domenico dott.
Fulitano	Pietro br.
Gazzo	Agostino br.
Graziano	Arcangelo br.
Greco	Bruno m' ferraro
Grillo	Gennaro br.
Guzzo	Francesco br.
Ioele	Antonio mass.
La Cava	Arcangelo br.
Lamanna	Gennaro mass.
La Marra	Fabricio m' forgiaro
La Mantea	Natale mass.
La Motta	Andrea br.
Lanzellotta	Domenico br.

La Provitera	Cristoforo mass.
La Via	Gio. Pietro mass.; Dionisio br.
Leto	Antonio cust. bestiame; Francesco br.; Franc. Maria cust. neri
Librandi	Giuseppe notaro
Li Clausi	Tomaso barbiere
Lo Pinto	Antonio br.
Macei	Errico br.
Maltese	Domenico estimatore di campi
Marino	Biasi br.; Giacomo br.
Mauro	Antonio armizero
Mazziotta	Domenico mass.
Melito	Carlo br.
Monizza	Ottavio estimatore di campi
Montesano	Nunzio cameriere
Natale	Giovanni mass.
Nati	Cosmo invalido
Nicoletta	Francesco m` fabricatore
Palmiero	Nicolò br.
Paolillo	Saverio br.
Parise	Bruno mass.
Paterno	Domenico br.
Patrice	Annibale mass.
Pelligrò	Paolo br.
Perfetto	Giuseppe pers. civile
Pignataro	Antonio br.; Gio. Domenico br.; Giuseppe mass.
Piro	Domenico dott. Leggi
Pisano	Giovanni mass.
Pisciotta	Gennaro m' scarparo
Pizzata	Antonio mass.; Giacomo br.
Polito	Francesco mass.; Giuseppe barbiero
Prioli	Giuseppe speciale
Risoleo	Giulio mass.
Scalise	Francesco mass.; Lorenzo mass.
Scarnato	Gennaro br.
Scavello	Giuseppe cust. vacche
Sciarrotta	Antonio br.
Sempiterno	Antonino br.
Siciliano	Ambrosio dott. Leggi; Antonino br.; Leonardo br.
Spataro	Saverio pers. civile
Susanna	Agostino pers. civile
Terise	Andrea br.
Mano,	Francesco mass.

Todaro	Claudio m' fabricatore
Torzano	Agostino br.
Vitiritti	Matteo cuoco
Zito	Tomaso m' fabricatore

DONNE CAPIFAMIGLIA:

Caligiuri	Lucrezia donna libera
Carone	Agnesina ved. Gentile
di'Afflitto	Elisabetta ved. Filippelli
d'Arnico	Antonia ved. Polito
di Grazia	Lucia ved. Marino, dimorante a Rossano
di Grazia	Serafina ved. Scala, pers. civile

Nuovi Casati figuranti nel Catasto del 1784 per immigrazione -  
Fasci nn. 6971, 6972-

Aloisio	Coco	Ligorio	Ratta
Amato	Cosimo	Liotta	Rendace
Armentano	Curto	Lombardi	Romano
Ausilio	D'Acri	Longobucco	Ruperto
Badolato	D'Afflitto	Maccarrone	Salvato
Basile	Denise	Madaro	Santagada
Bernardo	Di Bartolo	Mancuso	Scala
Bonanno	Dima	Marascolo	Sculco
Britti	Domanico	Marchese	Scutifero
Buonelli	Fatica	Meiurana	Secreto
Calabrese	Foresta	Melano	Suverino
Campana	Gallo	Montagnese	Tavemese
Campanello	Gentile	Montelli	Terranova
Cannata	Giglio	Nucara	Tinello
Caporale	Guscimà	Oriolo	Toscano
Cappa	lemmoli	Panella	Trovato
Caracciolo	loro	Pantuso	Tumeo
Carnevale	luliano	Parrotta	Turzi
Carvello	Leggio	Polillo	Vallone
Ciccopiedi	Le Rose	Pugliese	Varano

Casati figuranti nel Catasto del 1752, scomparsi in quello del 1784.

Abbate	Grillo	Melito	Pisciotta
Chífarelli	loele	Nicoletta	Torzano
Cicero	Librandi	Perfetto	Zito
Di Leone	Mazziotta	Piro	



## APPENDICE II

ASN., RELEVIO N. 381/2 DELUANNO 1592

Elenco dei vassalli di Crucoli che nel suddetto anno corrispondevano censi ordinari al loro feudatario Carlo d'Aquino. La concessione dei piccoli poteri era stata fatta in tempi diversi *cum potestate affrancandi quodocuniquè* e ne appariva il diritto nei vari atti notarili.

I censuari, per casato, erano *in solidum obligati*.

Barretta	Ioandomenico	Grasso	Nardo
Boniti	Ioalorenzo	Gratiolo	Ioallinardo
Cayaza	Colamaria	"	Sozio Marco
"	Marcello	Guoguo (Coco)	Iulio
"	Oratyo	Guzo	Federico
Cannagroe	Ioe (Giovanni)	Iacometta	Iulo Cesare
"	Ioalorenzo	Iuluscima	Ioampetro
Carlino	Iamundo	Lamanno	Gesimundo
"	Iammarco	Librandi	Cola
Cuvello	Ioallinardo	Lo Iacono	Andria
"	Ioe	Marino	Prinzo
"	Iambaso	Martino	Ioe
"	Marco	Mascebrone	Coiella
"	Minico	"	Scipione
de Amico	Iamundo	Migati	Pompeo
de Gratia	Agostino	Montisano	Sante
"	Camillo	Nasca	Marcello e Locifero
"	Iulio		Rossella
de Yulia	Cesare		Marco Anzio
"	Ioe		Nardo
"	Ioe		Scipione
"	Minico	Nigro	Alessandro
"	Oratio	"	Geronimo
de Leo	Marco Anzio e sposa	"	Iollonardo
	Nuzo Maria		
de Leone	Hettore	Patrice	Antonello
"	Io. Blasi		Ausilio
"	Petro	"	Camillo
Delogi	Mutio	"	Dumilio
"	Nuntio		Io. Iacobo
de Martino	Ioe		Petruzo
de Simino	Antonino	Perone	Io. Vincenzo
"	Ioan Teseo	Pignola	Iulio
"	Ioe	Salvato	Iacobo

de Strongoli	Io. Maria	“	Ioancarlo
Durante	Martinico	“	Luca
Filippello	Bello	“	Nardo
“	Geronirno	Sammarco	Ioarnpetro
“	Ioarnbaso	Strafaci	Antoni
“	Ioe	Scigliano	Antonello
Fiorentino	Ioarnpetro	Trovato	Andria Blasi
Fiscaldi	Antoni	Zurnpano	Luca

Nei secoli passati, gli elenchi dei cittadini in ogni caso venivano compilati facendo precedere i nomi, disposti per ordine alfabefico.

Noi, per facilità di ricerca, abbiamo seguito il nostro sistema.

Nello stesso anno, elenco dei "Massari della Corte", come li troviamo riportati:

Cola Longo.co (Longobucco?)	Io. Francesco Palmieri
Ioancarlo Salvato	Io. Nigro
Arcangelo Larnanno	Io. Salvato
Scipione Salvato	Ferrante Ferolito
Antonio Lo Iacono	Andria Malerba
Luca Nutello	Antonio de Simino
Cola Salvato	Io. Caruso
Nardo Salvato	Io. Domenico Barretta
Ioseppe Pinaci	Colella Parotta
Iacobo Andino	
Orlando Trovato	